

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaelo@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8392 € 10,00



Raffaello Martinelli

VOL. XIX - IL SACERDOTE: CHI È E COSA FA?

Raffaello Martinelli



Il sacerdote: chi è e cosa fa?



Collana: Catechesi in immagini - XIX° volume

IL SACERDOTE: CHI È E COSA FA?

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XIX° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 22.02.2025 Cattedra di san Pietro apostolo
ISBN **979 12 5639 222 3**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8392:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Il sacerdote “è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza” (Eb 5,1-2).

Cristo Gesù è il Sommo Sacerdote, che è la fonte, il modello, il protagonista dell’essere e dell’operare di ogni sacerdote della nuova Alleanza. “Il sacerdote, in virtù del sacramento dell’Ordine, agisce «in persona Christi Capitis» – in persona di Cristo Capo” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1548).

«I presbiteri, pur non possedendo il vertice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell’esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro uniti nell’onore sacerdotale e in virtù del Sacramento dell’Ordine, a immagine di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento» (Lumen gentium, n. 28).

L’attuazione di tale ministero deve misurarsi sul modello di Cristo, che per amore si è fatto l’ultimo e il servo di tutti: “Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Il sacerdote è ministro di Cristo e anche ministro della Chiesa: “Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo – Capo della Chiesa – di fronte all’assemblea dei fedeli; esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa, allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico. «A nome di tutta la Chiesa». Ciò non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità. La preghiera e l’offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall’offerta di Cristo, suo Capo. È sempre il culto di Cristo nella sua Chiesa e per mezzo di essa” (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1552- 1553).

Quanto più i sacerdoti sono uniti a Cristo-Capo e alla Sua Chiesa-Corpo, tanto più sono uniti fra di loro, nella comunione con il proprio Vescovo: «I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti uniti tra di loro da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbitero nella diocesi, al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo» (*Presbyterorum ordinis*, n. 8).

“Nessuno ha un *diritto* a ricevere il sacramento dell'Ordine. Infatti nessuno può attribuire a se stesso questo ufficio. Ad esso si è chiamati da Dio. Tutti i ministri ordinati della Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, sono normalmente scelti fra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il *celibato* «per il regno dei cieli» (*Mt 19,12*). Chiamati a consacrarsi con cuore indiviso al Signore e alle «sue cose», essi si donano interamente a Dio e agli uomini. Il celibato è un segno di questa vita nuova al cui servizio il ministro della Chiesa viene consacrato; abbracciato con cuore gioioso, esso annuncia in modo radioso il Regno di Dio” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1578-1579).

✠ *Raffaello D'Amico*

2 febbraio 2025, Festa della Presentazione di Gesù al tempio

Capitolo I



IL SACERDOTE:

IDENTITA'

e

MISSIONE



Chi è il sacerdote?

E' colui che ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine, dalle mani di un Vescovo, validamente consacrato.



Che cos'è il Sacramento dell'Ordine?

E' uno dei sette Sacramenti istituiti da Cristo, grazie al quale viene donata, a chi lo riceve,

1



./.. perciò non può essere ripetuta né conferita per un tempo limitato" (Compendio CCC, 335).



Con quale autorità viene esercitato il sacerdozio ministeriale?

I sacerdoti ordinati, nell'esercizio del ministero sacro, parlano e agiscono non per autorità propria e neppure per mandato o per delega della comunità, ./..

4



“una speciale consacrazione (Ordinazione), che, per un particolare dono dello Spirito Santo, permette di esercitare una *sacra potestà* a nome e con l'autorità di Cristo a servizio del Popolo di Dio” (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica - CCC, 323).



2



./.. ma in *Persona di Cristo Capo* e a nome della Chiesa.



Pertanto il sacerdozio ministeriale si differenzia essenzialmente, e non solo per grado, dal sacerdozio comune dei fedeli, a servizio del quale Cristo l'ha istituito” (Compendio del CCC, 336).

5



Quali sono gli effetti del Sacramento dell'Ordine?

“Questo Sacramento dona una speciale effusione dello Spirito Santo, che configura l'ordinato a Cristo nella sua triplice funzione di Sacerdote, Profeta e Re, secondo i rispettivi gradi del Sacramento.



L'ordinazione conferisce un carattere spirituale indelebile: ./..

3



Perché è necessario il sacerdote?

Perché così ha voluto Gesù Cristo, istituendo la Sua Chiesa.



La volontà di Cristo è pertanto il motivo fondamentale e determinante.

E' lo stesso Cristo che ha voluto che senza il sacerdote non ci possa essere la celebrazione di due essenziali Sacramenti:

6





l'Eucaristia e la Penitenza.



“Il carattere sacramentale che distingue i sacerdoti, in virtù dell'Ordine ricevuto, fa sì che la loro presenza e il loro ministero siano unici, necessari e insostituibili”

(San GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai sacerdoti, giovedì santo 2000).

7



- **è collaboratore del Vescovo, in una Chiesa particolare: egli riceve “dal Vescovo la responsabilità di una comunità parrocchiale o di una determinata funzione ecclesiale” (CCC 1595);**

10



Quale importanza ha il sacerdozio ministeriale nella Chiesa?



Basti dire anche solo questo: il sacerdozio ministeriale è indispensabile per la celebrazione della S. Messa. Ora, la S. Messa è insuperabile per vari e complementari motivi.

Dunque, non c'è nulla di più grande del sacerdozio ministeriale che consente la celebrazione della S. Messa.

8

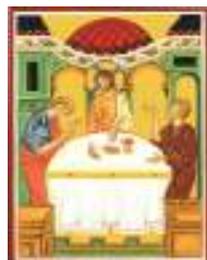


- **forma con gli altri presbiteri un ‘unico presbiterio diocesano’, in comunione e sotto l'autorità del Vescovo, a cui deve obbedienza (cfr CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 8);**

11



Qual è la missione del sacerdote?



*** La sua missione è peculiare:**

- **egli agisce nel nome e nella persona di Cristo Capo (*in persona Christi capitis*), per il bene delle anime.**

«Solo Cristo è il vero sacerdote, gli altri sono i suoi ministri»

(SAN TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4);

9



- **è “consacrato per:**
 - **predicare il Vangelo;**
 - **celebrare il culto divino, soprattutto l'Eucaristia da cui trae forza il suo ministero;**
 - **e essere il Pastore dei fedeli”**
- (Compendio del CCC, 328).**

12





* “ In virtù del Sacramento dell'Ordine i sacerdoti partecipano alla dimensione universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli.

Il dono spirituale che hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, ./.

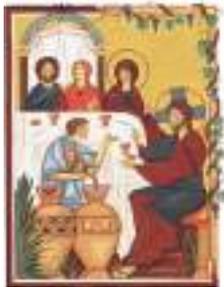
13



./.. E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia.

Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile. ./.

16



./.. bensì a una vastissima e universale missione di salvezza,

«fino agli ultimi confini della terra» (At 1,8), pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo” (CCC, 1565);

14



./.. Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato “gerarchico”, questa funzione ./.

17



* Scrive Papa Francesco:

“E' importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato.

La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote. ./.

15



./.. non equivale a stare al di sopra degli altri, ma «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo» (Mulieris dignitatem, 27).

Quando si afferma che il sacerdote è segno di “Cristo capo”,

il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: ./.

18





./.. Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa» (S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 8, a. 1).



Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. ./..

19



Quali caratteristiche ha la missione del sacerdote?

La sua missione è - afferma Papa Benedetto XVI - :

- **“ecclesiale**, perché nessuno annuncia o porta se stesso, ma dentro ed attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro, Dio stesso, al mondo. Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote; ./..



22



./.. Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale.



Per questo lui solo può dire:
«Questo è il mio corpo». ./..

20



./..

- **comunione**, perché si svolge in una unità e comunione che solo secondariamente ha anche aspetti rilevanti di visibilità sociale.



Questi, d'altra parte, derivano essenzialmente da quell'intimità divina della quale il sacerdote è chiamato ad essere esperto, per poter condurre, con umiltà e fiducia, le anime a lui affidate al medesimo incontro con il Signore; ./..

23



./.. Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare:

«lo ti assolvo dai tuoi peccati».

Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica.

In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva”

(Papa FRANCESCO, *Querida Amazonia*, esortazione post-sinodale 2020, 87-88).



21



- **gerarchica e dottrinale**: (tali aspetti suggeriscono di ribadire l'importanza della disciplina (il termine si collega con *discepolo*) ecclesiastica e della formazione dottrinale, e non solo teologica, iniziale e permanente” (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 16-3-2009).



24





Che cosa comporta lo speciale legame del sacerdote con Cristo?



* Il sacerdote è intimamente unito a Cristo a tal punto da essere e da agire "nel nome di Cristo", "*in persona Christi Capitis*", nella persona di Cristo Capo, Sommo ed eterno Sacerdote, *in forza dell'unzione dello Spirito Santo.*

25



- il sacerdote è segnato da uno speciale *carattere* spirituale indelebile, che lo configura a Cristo sacerdote, profeta e re. Partecipa in tal modo "dell'autorità con cui Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo" (*CONCILIO VATICANO II, Presbyterorum ordinis, 2*);
- il suo agire è un vero servizio.

28



* Questo significa e comporta:



- il suo essere sacerdote non è merito suo, né viene da una *elezione* di una comunità o di un gruppo, ma è frutto della chiamata gratuita di Dio:

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (*Gv 15,16*).

26



"Esso è interamente riferito a Cristo e agli uomini. Dipende interamente da Cristo e dal suo unico sacerdozio ed è stato istituito in favore degli uomini e della comunità della Chiesa.



Il sacramento dell'Ordine comunica «una potestà sacra», che è precisamente quella di Cristo. L'esercizio di tale autorità deve dunque misurarsi sul modello di Cristo, che per amore si è fatto l'ultimo e il servo di tutti" (*CCC, 1551*);

29



Tale chiamata viene riconosciuta e accolta nella libertà da parte del singolo, ed è confermata e autenticata dal Vescovo ordinante;

27



- la missione ricevuta va dal sacerdote esercitata non a suo piacimento, ma *nel nome di Cristo*, di cui egli è ministro, segno, trasparenza soprattutto con la testimonianza della sua vita conforme sempre più a quella di Cristo. E' il ripetitore, il portavoce della Parola di un Altro: Cristo.

30





"Ricevi il Vangelo di Cristo, di cui ora diventi araldo.

*Credi ciò che leggi,
insegna ciò che credi,
vivi ciò che insegni"*

(Rito dell'Ordinazione).



31



- Lo stesso indossare il paramento liturgico, in particolare celebrando l'Eucarestia, indica visivamente che il sacerdote è e agisce "nel nome di Cristo".

In questo segno esterno, l'abito liturgico, si rende "evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene:

rivestire Cristo;

./.



34



- "Comporta che (noi sacerdoti) non vogliamo imporre la nostra strada e la nostra volontà; che non desideriamo diventare questo o quest'altro, ma ci abbandoniamo a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi" (BENEDETTO XVI, *Omelia*, giovedì santo 2009).



32



- ./.
- donarsi a Lui come Egli si è donato a noi (...).

Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì in persona di un Altro"

(BENEDETTO XVI, *Omelia*, giovedì santo 2007).



35



- "E' Cristo stesso che agisce in coloro che Egli sceglie come suoi ministri; li sostiene perché la loro risposta si sviluppi in una dimensione di fiducia e di gratitudine che dirada ogni paura, anche quando si fa più forte l'esperienza della propria debolezza (cfr Rm 8,26-30), o si fa più aspro il contesto di incomprensione o addirittura di persecuzione"



(BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 20-1-2009).

33



In che senso il sacerdote agisce "a nome di tutta la Chiesa"?

- "Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo – Capo della Chiesa – di fronte all'assemblea dei fedeli;



esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico. ./.

36





./ . Ciò non significa però che i sacerdoti siano i delegati della comunità: essi non attuano una funzione di servizio svolto in nome o per mandato della comunità.

• «A nome di *tutta* la Chiesa».

La preghiera e l'offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall'offerta di Cristo, suo Capo. ./ .

37



./ . È sempre il culto di Cristo nella sua Chiesa e per mezzo di essa.



È tutta la Chiesa, corpo di Cristo, che prega e si offre, «*per ipsum et cum ipso et in ipso*» – per lui, con lui e in lui – nell'unità dello Spirito Santo, a Dio Padre. Tutto il corpo, «*Caput et membra*» – *Capo e membra* – prega e si offre; ./ .

38



./ . per questo coloro che, nel corpo, sono suoi ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa.



Proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa” (CCC, 1552-1553).

39



Che cosa s'aspetta la gente dal sacerdote?

“Dai sacerdoti i fedeli attendono soltanto una cosa: che siano degli specialisti nel promuovere l'incontro dell'uomo con Dio.



Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale. (...)

./ .

40



./ . Ciò che i fedeli si attendono da lui è che sia testimone dell'eterna Sapienza, contenuta nella Parola rivelata”

(BENEDETTO XVI, *Discorso al clero*, Cattedrale di Varsavia, 25-5-2006).



Per questo è indispensabile che il sacerdote si dedichi totalmente, anima e corpo, alle persone a cui è inviato: “Questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore”

(PAPA FRANCESCO, *Omelia della Messa Crismale*, 28 marzo 2013).

41



Pertanto, è quanto mai importante assicurare l'idoneità dei candidati al sacerdozio



e garantire un'adeguata e integrale formazione sacerdotale

a quanti stanno studiando per il sacro ministero.

42





Chi può essere sacerdote?



* Può esserlo soltanto il battezzato di sesso maschile.

“La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso.

Per questo motivo, l’ordinazione delle donne non è possibile” (San GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 26-27).

43



San Giovanni Paolo II, al n. 4 dell'esortazione apostolica "Ordinatio sacerdotalis" del 1994, affermò, con il plurale maiestatico - "*declaramus*"-, (tale termine fu da lui utilizzato una sola volta e proprio per questo argomento) che la Chiesa non ha l'autorità per ammettere le donne al sacerdozio e che questa affermazione è dottrina definitiva insegnata infallibilmente dal magistero ordinario universale (cfr can. 750 § 2 CIC).



44



Afferma Papa Benedetto XVI:

“Non si tratta di non *volere* ma di non *potere*.

Il Signore ha dato una forma alla Chiesa con i Dodici e poi con la loro successione, con i vescovi ed i presbiteri (i sacerdoti).

Non siamo stati noi a creare questa forma della Chiesa, bensì è costitutiva a partire da Lui.

./.

45



./ Seguirlo è un atto di obbedienza, nella situazione odierna forse uno degli atti di obbedienza più gravosi. Ma proprio questo è importante, che la Chiesa mostri di non essere un regime dell'arbitrio.



Non possiamo fare quello che vogliamo.

C'è invece una volontà del Signore per noi, alla quale ci atteniamo, anche se questo è faticoso e difficile nella cultura e nella civiltà di oggi” (BENEDETTO XVI, libro-

intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

46



Anche Papa Francesco, sull’ordinazione delle donne al sacerdozio, ha sempre detto che “la porta è chiusa”, allineandosi a ciò che il suo predecessore san Giovanni Paolo II aveva già sentenziato “con una formulazione definitiva”.

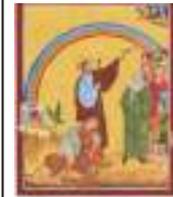


• Infatti, Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ha sollecitato a considerare la dottrina del sacerdozio riservato

47



agli uomini, come espressione di servizio, e non di potere, e a percepire meglio l’uguale dignità di uomini e donne, seppure con missioni diverse nell’unico corpo di Cristo (cfr cap. III).



• Afferma, in altra occasione, Papa Francesco: “Dico una cosa sulle ministerialità della donna.

./.

48





./ La Chiesa è donna, la Chiesa è madre, la Chiesa ha la sua figura in Maria e la Chiesa-donna, la cui figura è Maria, è più che Pietro, cioè è un'altra cosa. Non si può ridurre tutto alla ministerialità. La donna in se stessa ha un simbolo molto grande nella Chiesa come donna, senza ridurla alla ministerialità. ./



49



./ uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato ./



52



./ Per questo ho detto che ogni istanza di riforma della Chiesa è sempre questione di fedeltà sponsale, perché è donna" (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 8-2-2024*).



50



./ e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo ... Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre. ./



53



- Papa Francesco inoltre (in *Querida Amazonia*, esortazione post-sinodale 2020, nn.101-103) scrive: Occorre "allargare la visione per evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali. Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne ./

51



./ In questo modo non ci limitiamo a una impostazione funzionale, ma entriamo nella struttura intima della Chiesa. Così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla, come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura. ./



54





./.. Ciò mostra quale sia il loro potere caratteristico ...
 In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. ./..

55



./.. È bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo.



Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile".

56



• Nell'intervista a Norah O'Donnell della rete americana CBS (24 aprile 2024), Papa Francesco ha escluso nuovamente qualsiasi ordinazione sacramentale delle donne al diaconato.



"Se si tratta di diaconi con gli ordini sacri, no", ha detto. "Le donne hanno sempre avuto, direi, la funzione di diaconesse senza essere diaconi, giusto? ./..

57



./.. Le donne sono di grande servizio come donne, non come ministri, come ministri in questo senso, all'interno degli ordini sacri. Fare spazio alle donne nella Chiesa non significa dare loro un ministero". E ancora aggiunge Papa Francesco: «La Chiesa è donna, non è maschio». Quindi guai a «maschilizzare» la donna, a «cooptare tutte nel clero», a «far diventare tutti e tutte diaconi con ordine sacro» (*Spera- autobiografia 2025*).

58



• La CONGREGAZIONE PER IL CLERO scrive:
 "Nessuno ha un diritto a ricevere il sacramento dell'Ordine. Infatti nessuno può attribuire a se stesso questo ufficio. Ad esso si è chiamati da Dio. Chi crede di riconoscere i segni della chiamata di Dio al ministero ordinato, deve sottomettere umilmente il proprio desiderio all'autorità della Chiesa, alla quale spetta la responsabilità ./..

59



./.. e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini. Come ogni grazia, questo sacramento non può essere ricevuto che come dono immeritato" (*CCC, 1578*).



* "Occorre ricordare e, al contempo, non occultare ai seminaristi che il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente ./..

60





./, e non esiste un diritto a ricevere la sacra ordinazione. Compete alla Chiesa discernere l' idoneità di colui che desidera entrare del seminario, accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste”

(Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, 2016, n. 201).



61



In sintesi perché le donne non possono accedere al Sacramento dell'Ordine nei suoi tre gradi?

Le motivazioni sono molteplici e complementari.

1. Anzitutto la volontà di Cristo:

- a. è un dato di fatto che Cristo ha scelto come apostoli solo uomini;
- b. le motivazioni di questa Sua decisione possono essere da noi conosciute ma solo in parte, in quanto fanno parte del mistero di Dio;



64



* Ai sacerdoti nella Chiesa latina è richiesto il celibato (cfr cap. IV: *Celibato dei preti: perché esiste nella Chiesa latina?*).

* "Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9, 38).

62



c. rispetto della volontà-decisione di Cristo: per la Chiesa dunque si tratta di obbedire, e perciò è questione di *non potere* , e non di *non volere* l'ordinazione delle donne.



2. La natura del sacramento dell'ordine non è un diritto, ma una chiamata da parte di Dio, a cui corrisponde una risposta celibataria da parte dell'uomo.

65



“Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell'iniziativa divina nelle famiglie e nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni impegnati nell'apostolato, nelle comunità religiose e in tutte le articolazioni della vita diocesana”

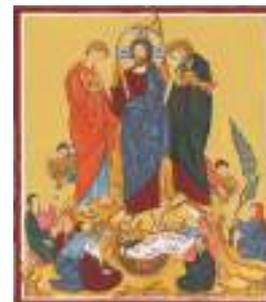
(BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 20-1-2009*).



63



3. La distinzione, nell'essere umano, fra dignità (uguale per tutti) e il ruolo da svolgere nella vita (distinzione, pur sempre nell'essere gli uni con e per gli altri, e non contro ... o superiori o inferiori.



66





4. Il ruolo da svolgere è:

- a. risposta al progetto personale che Dio riserva ciascuno;
- b. servizio alla comunità, e non solo o principalmente realizzazione di se stessi, tanto meno questione di onore e/o di potere;



5. La decisione costante del Magistero ecclesiale: *dottrina definitiva.*

6. Nella visione cristiana, la vera grandezza di un essere umano sta nella santità.

67



./. "coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay".



L'obiettivo "della formazione del candidato al sacerdozio nell'ambito affettivo-sessuale è la capacità di accogliere come dono, ./.

70



7. Rispetto e valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa, in posti anche dirigenziali non connessi al sacramento dell'ordine.



8. Nessuna necessità di clericalizzare le donne o la Chiesa ...

68



./. di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato"

(CEI, La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari, 2025).

71



Gli omosessuali possono diventare sacerdoti?

Nei seminari è consentito l'accesso alle persone omosessuali purché esse vivano "responsabilmente la castità del celibato";



mentre non potranno essere ammessi al seminario e agli Ordini sacri ./.

69



Tra le priorità da osservare per ammettere un candidato ci deve essere il fatto che non sia mai stato coinvolto in episodi di abusi.



NB: per approfondire l'argomento sull'identità e la missione del sacerdote, si leggano:

- *IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 1562-1592;*
- *Il Compendio del CCC, nn. 328-336.*

72



Capitolo II



SACERDOTE - ALCUNI ASPETTI





A) RAPPORTO PRETE-VEESCOVO: ecco alcune indicazioni del CIC.

- 1) Il presbitero è "*cooperator ordinis episcopalis*" (Can. 245 § 2).
- 2) La sua stessa ordinazione dipende dal Vescovo e dal suo giudizio (*cann. 1026ss*).
- 3) La vocazione sacerdotale consiste essenzialmente nella chiamata da parte del Vescovo (*can. 269*).

73



- 4) Egli viene ordinato per il bene delle anime a giudizio del Vescovo (*can. 269*), e comunque per un ufficio che deve svolgere a nome del Vescovo (*can. 274, § 2*).
- 5) Il presbitero pertanto deve al Vescovo obbedienza (*can. 273*).
- 6) Il Vescovo, in quanto responsabile della vita ecclesiale e in particolare dei presbiteri, ha anche la responsabilità della vita e della spiritualità dei presbiteri (*can. 392*).

74



- 7) Il presbitero, in quanto è chiamato a vivere una vita semplice e povera, è sotto la vigilanza e il giudizio del Vescovo (*can. 282*).
- 8) Il Sacerdote deve dare in favore della Chiesa beni acquisiti in occasione del ministero sacerdotale che siano superflui (*can. 282 § 2*).
- 9) I sacerdoti non devono dedicarsi ad attività amministrative (*can. 285 § 4*); soprattutto al commercio (*can. 286*).
- 10) Il Vescovo deve avere una particolare sollecitudine verso i Presbiteri (*can. 384*).

75



B) CARATTERISTICHE

"Ricevi il Vangelo di Cristo, di cui ora diventi araldo.

Credi ciò che leggi,
insegna ciò che credi,
vivi ciò che insegni'.

I sacerdoti devono essere "uomini di preghiera", per riscoprire il "dono del sacerdozio" che consiste nell'"offrire giorno dopo giorno la vita per la salvezza del gregge".

76



Lo ha detto san Giovanni Paolo II, che nell'omelia pronunciata l'8 aprile 2004, durante la S. Messa Crismale nella Basilica Vaticana, è tornato sul "*profondo legame esistente tra l'Eucaristia e il Sacerdozio*",

già al centro della Lettera inviata ai sacerdoti per il Giovedì Santo.

"Il popolo cristiano – ha detto il Santo Padre, ricordando che il sacerdozio è un 'dono' che 'va conservato, grazie ad una indefettibile adesione a Cristo' – vuole vederci anzitutto come 'uomini di preghiera'".

77



- Il carisma pastorale, conferito dal sacramento dell'Ordine, induce anzitutto nel presbitero un modo nuovo di essere sacramentale, interpersonale, originale e stabile con Cristo, sommo ed eterno sacerdote e pastore, che lo configura a lui con una "nuova consacrazione" (*PO 12a*) in forza della "unzione dello Spirito Santo" (*PO 2c*);

78





- Il rimando all'unione radicale e vitale che lo vincola a Cristo, si da permettergli di operare in (ex) persona Christi - o, più semplicemente, "nel nome di Cristo" -, deve richiamare alla memoria del presbitero alcune verità che, se credute e vissute, incidono in profondità sul suo vissuto esperienziale.

79



c) In terzo luogo, il presbitero sa che Cristo si trova ora glorioso in cielo, ma il suo corpo che è la Chiesa, prosegue il suo pellegrinaggio terreno. In questa Chiesa egli non è semplicemente il luogotenente di un Cristo assente, sia pur con l'esercizio di poteri che gli sono stati da lui trasmessi, ma deve impegnarsi ad essere la visibilizzazione del Cristo presente.

82



a) Prima di tutto, il presbitero deve sapere che la sua funzione ministeriale non ha il fondamento in se stessa né deriva da una delega della comunità, ma è dono dello Spirito Santo che, avendo prodotto in lui una realtà spirituale nuova e permanente, ossia il "carattere", lo unisce in modo speciale a Cristo, sommo Sacerdote, e lo rende partecipe della sua missione autoritativa e insieme di servizio nella Chiesa.

80



In effetti, il presbitero deve maturare la convinzione d'essere stato scelto da Cristo tra gli uomini e inviato a loro come suo rappresentante o segno-persona non per sostituirlo, ma per garantire che, mediante l'esercizio dei suo ministero specifico, compiuto con grande senso di responsabilità, la presenza salvifica, unica e insostituibile del Signore Gesù continua a produrre tra gli uomini i suoi frutti salutari.

83



b) Il presbitero, inoltre, deve convincersi che la sua rappresentanza (o ripresentazione sacramentale) di Cristo in tanto vale in quanto conserva la sua forza rappresentativa. E ciò si realizza quando egli, in ciò che è, fa e vive, cerca di 'essere segno e trasparenza di' Cristo, buon Pastore, come suo ambasciatore e inviato.

81



d) In quarto luogo, nella sua condizione di segno-persona o di "strumento vivo" di Cristo (PO 12a), il presbitero non si deve considerare un intermediario tra Dio e l'uomo, fra Cristo e il mondo, ma uno dei soggetti di cui Cristo, unico Mediatore in senso assoluto tra Dio e l'umanità, in via ordinaria si serve per continuare a realizzare nella Chiesa con l'intervento dello Spirito la sua mediazione salvifica nel mondo.

84





Infine, la categoria del segno-persona non rimanda all'una o all'altra attività di Cristo, ma a tutto ciò che egli ha operato - salve restando le sue incomunicabili prerogative divine e le azioni ad esse legate – per portare gli uomini ad accogliere i frutti della salvezza.

85



Da ciò che si è detto risulta che il presbitero dev'essere consapevole che l'autorità, di cui è stato insignito per l'esercizio del ministero, non la possiede in proprio nel senso di poterla utilizzare a suo piacimento. Deve invece esercitarla "nel nome di Cristo", perché è per la sua azione salvifica che la Chiesa è incessantemente edificata "in popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo" (PO 1b).

86



Perciò egli, dopo aver cercato di essere nel migliore dei modi segno-persona o trasparenza di Cristo, soprattutto con la testimonianza della vita, deve sollecitare i fedeli a non fermarsi al segno della presenza di Cristo, ma a cogliere Cristo presente nel segno, rinviando sempre a lui e subordinandosi totalmente al suo primato assoluto.

87



C) DOMANDA:

la fraternità è un'esigenza datata, legata alle nuove sensibilità, a un momento transitorio della storia della Chiesa, oppure è una dimensione essenziale dell'essere preti?

La risposta del Papa è questa: "Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria".

Non esiste il prete battitore libero.

88



Il prete nasce in una fraternità mediante il sacramento dell'Ordine per cui giustamente l'esortazione dice che "il ministero può essere assolto solo come opera collettiva".

Quindi la dimensione comunitaria, la dimensione fraterna, è un costitutivo dell'essere prete, ed è costitutivo del ministero sacerdotale.

89



Alla luce dei decreto PO e della esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di san Giovanni Paolo II richiamiamo due dimensioni della fraternità sacerdotale: esiste una *dimensione invisibile*, profonda, interiore - ed esiste una *dimensione visibile*, esterna, tangibile.

a) Anzitutto c'è una componente misteriosa, nascosta della fraternità che possiamo chiamare "comunione": il prete è il segno di una comunione per la missione; si tratta qui di un dono, di un evento di grazia, che opera in profondità, attraverso la preghiera e il sentimento profondo.

90





b) Ma c'è anche un'altra componente altrettanto decisiva e feconda:

il prete è il segno di una missione per la comunione.

La fraternità sacerdotale, proprio perché è fondata in una economia sacramentale, ha in sé l'esigenza di essere significativa, di essere visibile, tangibile, sperimentabile, tale da esprimersi nella pedagogia dei segni.

Senza i segni - la comunicazione, la compresenza alle convocazioni, la partecipazione, la condivisione del progetto pastorale - non possiamo edificare il presbiterio valorizzando tutto ciò che gli dà il volto di una comunione efficace "perché il mondo creda".



91



La mediazione culturale della vita sacerdotale, chiamata da sempre ad impegnativo compito pastorale lungo la storia della Chiesa, è oggi particolarmente richiesta e sentita, per trasformare il suo carisma in "profezia di rilevanza sociale", attraverso uno sviluppo intenso e diffuso della comunione, che i Sacerdoti ricevono come mistero-carisma, vivono come fraternità-presbiterio, e trasmettono come testimonianza-missione.

92



D) PICCOLO LESSICO DELLA "COMUNIONE"



- *Mistero* (= la Comunione trinitaria).
- *Comunione* (= come si manifesta la Chiesa/Eucaristia).
- *Missione* (= attenzione ai problemi effettivi e alla "corporeità" della Chiesa e del mondo).
- *Partecipazione* (= agire insieme).
- *Fraternità* (= amicizia e sostegno).
- *Collaborazione* (= mettere insieme i doni in pastorale organica).

93



- *Corresponsabilità* (= valorizzare i carismi; con sussidiarietà e sinodalità).
- *Vita comune* (= casa comune, mensa comune, preghiera comune ...).
- *Estasi* (uscire da sé, alterità: primi e ultimi).
- *Kenosi* (autolimitarsi, spogliarsi delle proprie prerogative).
- *Sintesi* (valorizzare tutti e tutto).
- *Condividere* (anche con-donare, ecc...).

94



E) SPOSTAMENTI DI ACCENTO SULLA FIGURA DEI PRESBITERO



A partire dal Concilio Vaticano II si possono rilevare obiettivamente alcuni spostamenti di prospettive e di accentuazioni nell'attività dei presbitero, soprattutto del parroco:

- dal prete mediatore e uomo del sacro al prete dedito al servizio della Chiesa, sacramento di salvezza;

95



- dal prete al servizio della comunità cristiana al prete primo responsabile dell'evangelizzazione, non solo dei "fedeli" ma anche dei lontani;

- dal prete solo "ministro" (autocrate?) al prete inserito in una Chiesa tutta ministeriale, e quindi armonizzato con i vari ministeri: prete non clericale ma promotore e unificatore dei vari ministeri e carismi;

96





- dal prete tuttofare a quello specializzato nel ministero presbiterale (e nei settori specifici, a seconda dei propri carismi e degli uffici affidati);
- dal prete indipendente e autonomo al prete inserito nel presbiterio diocesano (quindi non individualismo ma solidarietà).

97



- 1- GLI OBIETTIVI DEL GRUPPO** possono essere enunciati così globalmente:
- aiutare i singoli presbiteri a rendersi una vera comunione fraterna;
 - aiutare il gruppo ad essere efficiente nel soddisfare i bisogni di maturazione umana e religiosa dei singoli;
 - rimanere aperti ad una permanente evoluzione e rielaborazione di obiettivi e di metodologie.

100



F) IL SENSO DEL "GRUPPO SACERDOTALE"

come esperienza comunitaria per la maturazione personale

(cfr S.E. BERTONE, "I presbiteri nella Chiesa - comunione: relazione con Cristo, relazione con la Chiesa, fraternità sacerdotale", relazione tenuta al Convegno FACI, 13-14 novembre 2000).

Si può dire che il gruppo sacerdotale ha un'ascendenza molto antica (si pensi ad es. al cenobio di S. Eusebio di Vercelli), anche se le forme di organizzazione hanno subito una grande evoluzione, fino alle attuali "associazioni sacerdotali".

98



2- COMPONENTI UMANE DI QUESTA SOLIDARIETÀ FRATERNA SONO:

- la sensibilità di fronte ai bisogni del gruppo in quanto tale;
- l'equilibrio tra una vera appartenenza e identificazione ed una reale autonomia interiore;
- la capacità di collaborazione e di corresponsabilità autentica, senza atteggiamenti competitivi;
- la capacità di accettare i propri ruoli e compiti, nel rispetto dei ruoli altrui.

101



Il gruppo stabile esiste là dove le persone si impegnano mediante scambievoli rapporti, il cui scopo primario è di incontrarsi per una reciprocità di dono che mette al centro la persona, intesa come valore a cui tutti convergono.

99



3- ALTRE FUNZIONI PARTICOLARI DEL GRUPPO SACERDOTALE SONO:

- mettere in comune gioie e dolori, difficoltà e speranze, realizzazioni e insuccessi, intelligenza e tempo, lodi e correzione fraterna;
- fare insieme l'esperienza di Gesù, Pane di vita, Eucaristia;
- avere la Madonna come Maestra e Madre;
- abitare per poco o per molto sotto lo stesso tetto;
- aprirsi al presbiterio diocesano (a tutti i confratelli) e anche ai laici;

102





- mettersi insieme in ascolto della Parola di Dio o nella preghiera (liturgia delle ore e "pratiche di pietà" rivalutate e condivise);
- fare insieme la revisione di vita;
- non solo prendere e ricevere, ma portare, donare, aiutare gli altri.

103



- La formazione di gruppi sacerdotali ha come scopo non solo di realizzare la comunione con Cristo Pastore, con la Chiesa e con i Pastori della Chiesa (= "questi" Pastori di «questa Chiesa»), ma anche di ottenere quanto sta a cuore come preti, cioè realizzare la "civiltà dell'amore", e come preti essere i primi a testimoniare la concreta possibilità. Per questo ogni gruppo deve diventare "segno della comunione ecclesiale in quanto dono dei Padre che si compie in Gesù Signore".

104



4- FUNZIONE "CONFERMATRICE" DEL GRUPPO SACERDOTALE

Il gruppo sacerdotale vivo e operante può assumere ed ha in realtà grandi possibilità di prevenzione e di terapia.

Deve e può diventare "comunità confermatrice", che sa dare forza e infondere coraggio ai suoi membri.

I tre cardini sul quali si deve muovere il servizio di confermazione dei gruppo sono:

- il dinamismo della verità, illuminata dalla Fede e dal Magistero;

105



- il dinamismo della prospettiva, animata dalla speranza;
- il dinamismo della bontà, sorretta e pervasa dalla carità.

Vorrei dire che essa si concretizza in modo speciale nel potenziare l'attenzione e la valorizzazione dei sacerdoti in una condizione di debilitazione fisica o anche, talora, di stanchezza morale.

106



Riconosciamo che i Sacerdoti ammalati, purtroppo sempre più numerosi, come ha osservato san Giovanni Paolo II: "contribuiscono in modo eminente all'opera della redenzione, dando una testimonianza segnata dalla scelta della Croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale. Essi sono per tutti noi il segno eloquente del primato dell'essere sull'agire, dei contenuti di fede sulle tecniche, della grazia sull'efficienza interiore".

107



G) PROBLEMI POSTI DAL RAPPORTO PRESBITERI / PRESBITERIO

Nonostante l'evoluzione delle associazioni sacerdotali, di cui abbiamo parlato sopra, nonostante la vasta letteratura sulla fraternità sacerdotale e le esperienze in proposito, sussistono vari problemi in campo diocesano e locale.

Ne elenchiamo alcuni:

108





a) mancanza di comunicazione tra presbiteri - la frattura si rivela tra le diverse generazioni di presbiteri ma anche fra preti della medesima generazione: «non ho solo bisogno dei "servizi" dei confratelli, ma anche dell'altro come confratello»;

109



b) mancanza di coordinamento (ogni parrocchia agisce da sé o ... non agisce, perché manca la mentalità);
c) necessità di passare da una concezione soggettiva (si entra nel ministero, anche dopo l'ordinazione, con una propria visione, con un proprio progetto, con una propria sensibilità e attenzione molto particolare o anche unilaterale) a una concezione ecclesiale del ministero.

110



Se una volta il rapporto era prevalentemente "prete-parrocchia" oggi deve essere "prete-Chiesa locale".
La parrocchia non è un assoluto, ma un "relativo" in quanto "parte viva" della Chiesa locale.
Come la fraternità sacramentale iscrive nell'essere prete un rapportarsi essenziale al presbiterio, così l'incardinazione nella Chiesa particolare iscrive nell'essere pastore proprio di una comunità il rapportarsi essenziale alla Chiesa locale.

111



H) PROBLEMI NEI RAPPORTI TRA PRETI - LAICI - COMUNITÀ

Esistono poi tensioni e problemi nel rapporto tra preti e laici, e tra preti e comunità.

a) C'è ancora la tendenza dei presbiteri a incarnare tutta la ministerialità della Chiesa: il prete "manager" della comunità con compiti ancora prevalentemente di tipo organizzativo-amministrativo.

E' necessario finalmente sviluppare un "ministero di comunione" in un dinamismo di progettualità coinvolgente, non discriminante!



112



b) Oggi il prete - specialmente giovane - ha una identità debole, cioè un'identità che non è più un pacifico possesso all'interno di una cultura cristiana uniforme, ma deve essere di volta in volta rivendicata e riproposta di fronte all'attuale mutazione culturale e all'irrelevanza dei "sacro" nella società odierna. Di qui, più che sottolineare taluni particolari aspetti (ruolo sociale, autorità, ecc.) è necessario potenziare la condizione di essere prete/servitore per la comunità, accompagnatore della comunità nella corresponsabilità ...

113



c) Il prete è a servizio della comunità, ma è anche sostenuto dalla sua comunità.

Il prete ha bisogno dell'apporto del laicato, per l'organizzazione e l'amministrazione della sua comunità, ma anche per la fede e la carità: "c'è una specie di osmosi tra la fede del presbitero e la fede degli altri fedeli".

114





d) Due sembrano emergere come caratteristiche fondamentali per la formazione iniziale e permanente del presbitero:

- la missione: la missione dice la disponibilità di essere mandati da qualcun altro che invia;
- e il legame con il presbitero, presieduto dal Vescovo.

Entrambe le due caratteristiche rimandano

115



alla fondamentale appartenenza alla Chiesa particolare

e al legame costitutivo con il Vescovo diocesano; il presbitero declina la missione stessa nella dimensione della comunione.

Una migliore fraternità sacerdotale, una maggiore collaborazione con i laici e un'attenzione alla vita affettiva sono tra gli argomenti che sono avvertiti come più urgenti nella formazione dei preti.

116



I) LA CONCEZIONE DEL SACERDOZIO CATTOLICO: da dove proviene?

- Non proviene :
 - dalla concezione del sacerdozio del tempio dell'Antica Alleanza,
 - né dalla idea vetero-testamentaria del «sacerdozio regale», che nella prima lettera di Pietro viene evidentemente applicata a tutto il popolo.
- Proviene piuttosto da un nesso messianico-apostolico: la missione nella continuazione della missione di Gesù Cristo e dall'attuazione de Suo

117



sacerdozio, che si è adempiuto — secondo la visione della lettera agli Ebrei — sulla croce.

La croce è e rimane il fondamento ed il continuo centro del sacerdozio cristiano che può trovare il suo compimento soltanto nella disponibilità del proprio io per il Signore e per gli uomini.

In ciò sta il peso della consegna lasciata da Cristo alla sua Chiesa.

- Il sacerdozio del Nuovo Testamento non è un servizio della morte, bensì il servizio dello Spirito, della giustizia nella gloria (cfr 2Cor 3,7-9).

118



L) ATTIVITA' IMPRENDITORIALI

E' indispensabile per il sacerdote di richiedere l'autorizzazione al Vescovo per procedere con attività imprenditoriali (cfr CDC can. 286).

Una richiesta legittimata dal fatto che le azioni e le attività di un prete naturalmente coinvolgono l'intera diocesi:

quando un prete, parla, agisce, attua percorsi e progetti chiunque immagina che lo faccia a nome e per conto della Chiesa.

Inevitabilmente, il ministero sacerdotale comporta una responsabilità condivisa

119



a pieno titolo con tutti gli altri presbiteri, oltre che con il Vescovo.

Ecco le bellissime parole del Santo Curato d'Ars:

*«Quando vedete un sacerdote, dovete dire:
"Ecco colui che mi ha reso figlio di Dio e mi ha aperto il cielo per mezzo del santo Battesimo, colui che mi ha purificato dopo il peccato, colui che nutre la mia anima."*

Il sacerdote è per voi come una madre,

come una nutrice per il neonato:

ella gli dà da mangiare e il bimbo non deve far altro che aprire la bocca.

./.

120





./ La madre dice al suo bimbo:
"Tieni, piccolo mio, mangia".

Il sacerdote vi dice:

"Prendete e mangiate, ecco il Corpo di Gesù Cristo.

Possa custodirvi e condurvi alla vita eterna".

Che belle parole!

Il sacerdote possiede le chiavi dei tesori del cielo:

è lui ad aprire la porta;

egli è l'economista di Dio,

l'amministrazione dei suoi beni.»



121



./ • Il sacerdote agisce "in persona Christi, capo della Chiesa" (agere in persona Christi capitis).

Non è:

- un funzionario;
- un impiegato
- un lavoratore *ad tempus*

piuttosto, adempie la sua missione proveniente da Dio essendo con Cristo.

./



124



M) SACERDOTE: alcuni punti fondamentali

Da:

Circolo degli Allievi
e Nuovo Circolo degli Allievi

di Joseph Ratzinger / Papa Benedetto XVI,
Roma, 28 settembre 2019



122



./ Ciò diventa particolarmente chiaro nella sacra potestà:

- di annunciare il Vangelo di Cristo, con la parola e soprattutto con la vita;
- di assolvere i peccati;
- di trasformare il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo;
- di amministrare gli altri sacramenti;
- di servire e guidare la comunità (diakonia e koinonia).

./



125



« • La vocazione e l'esistenza del sacerdote sono determinate esclusivamente dalla volontà di Gesù Cristo (cfr Eb 5,1ss.) e non derivano da considerazioni umane o da regole ecclesiali.

In Cristo e con Cristo il sacerdote diventa l'"annunciatore della Parola e il servitore della gioia".

- La conformazione a Cristo, che il sacerdote acquisisce nel sacramento dell'ordinazione, differisce dal sacerdozio comune, non solo per grado, ma per essenza (cfr LG 10).

./



123



./ Il sacerdote, in modo sacramentale, rappresenta Cristo come il Buon Pastore (cfr Gv 10,10).

In questa relazione personale

- tra Cristo e la Chiesa,
 - tra il sacerdote e il credente,
- secondo la dottrina della Chiesa, risiede il motivo fondamentale del fatto che il sacerdote rappresenta sacramentalmente Cristo.

./



126





./.
Egli non rappresenta Cristo come farebbe un ambasciatore;
si tratta piuttosto di una rappresentazione reale, per la quale il criterio decisivo è la sequela della croce.

./.

127



si associa ad un simile e conseguente operare "*in persona Ecclesiae*" o "*in nomine Ecclesiae*",
da intendere in senso reale, ma meno forte dell'altro, in quanto la Chiesa è subordinata a Cristo.
Come il riferimento del presbitero a Cristo scaturisce dal sacramento dell'Ordine, così avviene anche per il suo riferimento alla Chiesa.

130



- Gli obblighi di obbedienza e di celibato per il Regno dei Cieli sono l'espressione umana e spirituale della conformazione sacramentale del sacerdote a Cristo.

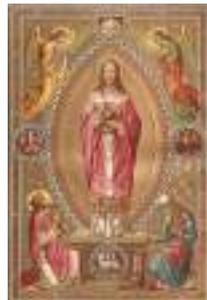
Poiché il sacerdote esiste in virtù di Cristo, anche il conformarsi al modo di vivere di Gesù è "appropriato" (PO 5) per coloro che agiscono "*in persona Christi*".»

128



Il carisma pastorale, ricevuto mediante l'ordinazione, induce nel presbitero un modo nuovo di essere nella Chiesa perché lo incorpora in essa come suo ministro e rappresentante sì da poter agire "*in nome*" o "*in persona*" della stessa Chiesa;

131



N) RAPPORTO DEL PRESBITERO CON LA CHIESA

Il rapporto originale e irreversibile del presbitero con Cristo richiama logicamente un altro rapporto, pur esso totale e perenne: con la Chiesa e per la Chiesa, sposa di Cristo e suo corpo.
Questo significa che il rappresentare Cristo si unisce ad una analoga rappresentanza della Chiesa e l'operare "*in persona Christi*" o "*in nomine Christi*"

129



un modo nuovo di operare perché lo stabilisce in una posizione particolare, cioè non al di fuori o al di sopra della comunità ecclesiale ma al di dentro e come di fronte ad essa,
con il compito di riunire i suoi membri e di animarli con l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti;
è, infine, un modo nuovo di vivere perché lo sollecita a lasciarsi interpellare dal ministero che esercita per nutrire con esso la sua vita spirituale.

132





Va precisato che il presbitero rappresenta la Chiesa, e quindi agisce in nome della Chiesa non nel senso che opera al posto della Chiesa, oppure deriva dalla comunità la sua delega a ministro, ma nel senso che presta il suo servizio come segno e strumento responsabile "nel" quale e "mediante" il quale la Chiesa si rende effettivamente presente per trasmettere i frutti della salvezza.

133



In merito ai rapporti che si radicano nel sacramento dell'Ordine, il magistero conciliare (cfr PO 7a) e quello postconciliare (cfr PciV 17) parlano di "comunione gerarchica" per chiarire che la diversità di gradi (Vescovo, presbitero, diacono) nella partecipazione all'unico ministero ordinato non deve risolversi in dispersione di energie, ma svilupparsi in una linea di dialogo, di collaborazione e di fiducia reciproca sotto la guida del Pastore della Chiesa particolare nel rispetto del ruolo di ognuno.

136



Ad una condizione, però: occorre che nell'esercizio della sua specifica missione il presbitero lavori per la costruzione dell'unità e della comunione tra i vari membri del Corpo mistico, armonizzando la complementarità dei loro ruoli. Posto all'interno della Chiesa come mistero di comunione, il presbitero si trova inserito in una serie di relazioni con i membri che la compongono.

134



Per ultimo, il presbitero non deve dimenticare i vincoli di comunione che lo uniscono ai fedeli cristiani laici. Ricevendo l'Ordine sacro, egli non è privato della sua fondamentale connotazione cristiana. Da questo punto di vista, il presbitero rimane fratello tra fratelli. Tuttavia, per volere del Signore egli è chiamato a svolgere la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e maestro (cfr PO 9a) con l'esercizio di uno specifico ministero pastorale a favore del popolo di Dio.

137



L'ordinazione crea nel presbitero un rapporto comunione con il Vescovo della Chiesa particolare in cui vive e opera, e, unitamente al Vescovo, con il collegio episcopale in comunione col Papa; con l'unico presbitero della diocesi e con i diaconi permanenti. Per questo il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva" (PciV 17).

135



Quanto più il presbitero saprà consolidare i rapporti di cooperazione e di comunione con i fedeli cristiani nel rispetto e nella valorizzazione della diversità dei ruoli, tanto più da questi rapporti trarrà beneficio il suo apostolato e la sua vita spirituale.

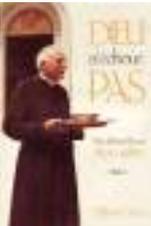
138





Il presbitero deve cercare di superare tutto ciò che lo porta a rinchiudersi individualisticamente in se stesso e nel proprio piccolo mondo per aprirsi a un rapporto comunitario e comunione che rientra nella natura stessa del presbiterato, lo rende uomo di relazioni e lo porta a trovare nell'esercizio del ministero la strada maestra per santificarsi. Deve sempre ricordare che: non *si fa* il prete, ma *si è* il prete.

139



LA COMUNIONE SACERDOTALE

L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di san Giovanni Paolo II al n. 17 ha una precisa affermazione: «Il ministero ordinato in forza della sua natura può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'Ordine presbiterale, e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come opera collettiva».

140



La fisionomia del presbitero è dunque quella di una vera famiglia, di una fraternità i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla Grazia dell'Ordine. Mai come in questi anni si è parlato di fraternità sacerdotale, come della forma innovativa dell'essere, del fare il prete oggi. La riduzione numerica di vocazioni più che alla missionarietà ha spinto ad una visione di vita fraterna nel presbitero. La testimonianza a caro prezzo del Ministro ordinato è tutto ciò.

141



PRETI DA CONVERTIRE?

E' una domanda che realisticamente si può porre. Io pongo alcune domande e faccio alcune osservazioni / proposte.

- All'inizio c'era il presbitero: perché nei singoli presbiteri è nata la mentalità e la prassi dell'individualismo?
- Una delle cause non secondarie è stata la riduzione delle parrocchie a feudo (ai tempi del beneficio ma anche dopo ...): cos'è rimasto di concezione feudataria nelle nostre parrocchie e nello stile pastorale?

142



- Il nuovo sistema di sostentamento del Clero offre, di per sé, notevoli premesse liberatrici: come svilupparne tutte le potenzialità?
- Constatata una diffusa mentalità e prassi pastorale individualistica, come favorire il nascere di forme di comunione di vita e di collaborazione organica e sinodale nel ministero?

143



Afferma Mons. Tonino Bello, nel libro *“Lessico di comunione”* (Ed. Insieme), nella Premessa: «Siamo troppo diversi: nei progetti, nei metodi, nei ritmi di esecuzione. Dovremmo essere infaticabili nell'allacciare ponti, nell'alimentare convergenze, nell'incrementare articolazioni organiche, nello scoraggiare fughe per la tangente dell'egoismo, nel mangiare insomma alla stessa mensa. Invece consumiamo pasti prelibati, ma ciascuno chiuso nel proprio bunker. Suoniamo ottimi spartiti, ma ciascuno con modalità da assolo».

144





Convertirsi alla comunione in quanto Chiesa, significa allora uscire dall'isolamento pastorale.

Trovare spazi per pensare insieme, per confrontarsi insieme, per servire insieme, significa:

- gareggiare nello stimarsi a vicenda;
- praticare accoglienza;
- portare gli uni i pesi degli altri;
- esprimere simpatia per gli ultimi, compassione con i sofferenti;

145



- schieramento con gli oppressi;
- compagnia con i lontani.

Se volessimo scendere a livello di esperienza feriale si potrebbero individuare alcune piste che sono destinate a toccare, in vario modo, la fisionomia dei lavoro pastorale quotidiano.

146



Le desumiamo dal Vangelo di Giovanni 10, 1-16 sul Buon Pastore.

- Conoscere le persone con cui si è chiamati a convivere e lavorare ("*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*").

San Gregorio Magno, parlando della conoscenza del Signore, raccomanda anche la conoscenza del cuore, l'amore:

"Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete la luce della verità. ./.

147



./ Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare".

- Vivere insieme con le persone che si è chiamati ad animare ("*Egli chiama per nome le proprie pecore e le conduce fuori*")».

148



Il distacco, o peggio, il "sentirsi superiori" non favorisce l'autorevolezza e la fraternità.

- Saper condividere i problemi e le debolezze ("*Il mercenario quando vede venire il lupo abbandona le pecore ... io offro la mia vita per le pecore*").

L'autorità non ha e non può avere tutte le risposte. Le dovrà cercare insieme con tutti. Questo dà autorevolezza.

149



- Guidare verso il futuro ("*Cammina avanti ad esse*"): la fede è camminare sempre verso un'altra "terra".

Quando un'autorità difende solo il passato e mostra paura del futuro perde di autorevolezza perché i fedeli desiderano un'autorità che, come Abramo, come Mosé, come Gesù continui a spingere la storia verso la pienezza perché si è convinti che il Regno di Dio appartiene più al futuro che al passato.

Conclusione: vivere la prossimità come amicizia.

150





L'Ordinazione sacerdotale, l'appartenenza ad una Chiesa particolare, con tutto ciò che essa significa, l'iscrizione ad un'associazione o ad un gruppo sacerdotale, ci dispongono in una prossimità unica e ricca di conseguenze: essa costituisce legami e interscambi di indubbia vitalità e concretezza.

Questa prossimità nella quale siamo stati collocati dal beneplacito di Dio, ha ricevuto la forma dell'amicizia:

151



«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15).

Queste parole sono state rivolte direttamente agli Apostoli, a coloro che sono già stati resi mondi (Cfr Gv 15,3), essendosi lasciati lavare i piedi.

152



Non è facile capire, accettare e vivere l'amicizia. Si nasce fratelli e parenti, ma amici lo si diventa. E occorre essere mondi, purificati dentro e fuori, liberati da se stessi, accoglienti dell'altro, felici che esista come altro, pronti a scambiare, a donare e a perdonare.

Pietro, che non voleva permettere a Gesù di lavargli i piedi:

"Signore, tu lavi i piedi a me?" (Gv 13,6),

si è sentito dire:

"Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo" (Gv 13,7).

153



"Sarebbe interessante vedere come nella riformulazione della figura del presbitero si intrecciano i diversi livelli che costituiscono il contesto di esercizio del ministero del prete:

il livello personale-quotidiano (il prete, la sua attività, le sue condizioni di vita, la sua spiritualità), quello istituzionale (il prete all'interno della Chiesa, nella comunione del presbiterio, nel legame con il Vescovo, nella pastorale integrata) e quello socio-culturale (il prete in rapporto alla odierna socio-cultura).
./.

154



./.. In un mondo dai tratti secolarizzati ma che manifesta una certa ricerca religiosa, solo l'intreccio intelligente dei tre livelli può consentire di tradurre in chances le obiettive difficoltà della situazione, superando l'intimismo, la rassegnazione, la riduzione della Chiesa a un piccolo gruppo" (Mons. GIANNI AMBROSIO, consulente Servizio Cei per il progetto culturale).

155



Nel 2007 è stato ricordato anche il 50° anniversario di pubblicazione dell'enciclica di Pio XII: *Fidei donum*.

Il Sacerdote, detto *fidei donum*, indica un prete diocesano che, animato dal sacro fuoco dell'annuncio *ad gentes*, parte per l'America Latina o per l'Africa (raramente per l'Asia) e, dopo un periodo di servizio in terra di missione, torna in patria, con l'obiettivo di «contagiare» la sua gente e la sua Chiesa con quanto vissuto e imparato dall'altra parte del mondo.

156





“Duplice, pertanto, era lo scopo che animava il venerato Pontefice:



da una parte, suscitare in ogni componente del popolo cristiano una rinnovata "fiamma" missionaria e, dall'altra, promuovere una più consapevole collaborazione fra le diocesi di antica tradizione e le regioni di prima evangelizzazione”

(Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Incontro del Consiglio superiore delle Pontificie Opere Missionarie e al Congresso mondiale dei Missionari "Fidei donum"*, promosso per commemorare il 50° anniversario della Lettera Enciclica *Fidei donum* di Papa Pio XII, 17 maggio 2008).

157



O) Sacerdote: pascere per Cristo

Sant'Agostino, vescovo (*Trattati su Giovanni*, Tratt. 123, 5; CCL 36, 678-680):



“Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di condizionarle a se stessi e di non considerarle di Cristo, dimostrano di amare non Cristo, ma se stessi, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno, non dall'amore di obbedire, di aiutare, di piacere a Dio. ./.

158



./.. Costoro, cui l'Apostolo rimprovera di cercare il proprio interesse e non quello di Cristo, devono essere messi in guardia dalle parole che Cristo ripete con insistenza:



Mi ami?

Pasci le mie pecore (*cfr Gv 21, 17*),

che significano:

Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pascile come mie, non come tue;

./.

159



./.. cerca in esse la mia gloria, non la tua, il mio dominio, non il tuo, il mio guadagno, non il tuo, se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai «tempi difficili», di quelli cioè che amano se stessi con tutto quello che deriva da questo amore di sé, sorgente di ogni male.



Coloro, dunque, che pascono le pecore di Cristo, non amino se stessi, per non pascerle come loro proprie ma come di Cristo. ./.

160



./.. Il male che più di ogni altro devono evitare quelli che pascono le pecore di Cristo è quello di ricercare i propri interessi invece di quelli di Gesù Cristo, asservendo alle loro brame coloro per cui fu versato il sangue di lui.



Colui che pasce le pecore di Cristo deve crescere nell'amore di lui ...

Davanti all'esempio della passione di Cristo non è chi non veda che i pastori devono stringersi maggiormente vicino al Pastore imitandolo, ./.

161



./.. proprio perché già tante pecore seguirono l'esempio di lui:



dietro a lui, unico Pastore, anche i pastori sono pecore in un unico gregge.

Tutti ha reso pecore sue egli che per tutti accettò di patire, e, al fine di patire per tutti, si è fatto lui stesso agnello”.

162



Capitolo III



LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI: alcuni spunti



A) FORMAZIONE SACERDOTALE INTEGRALE

L'8 dicembre 2016, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la Congregazione per il clero diffonde un documento, «*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*», che aggiorna le regole del 1970, già aggiornate una prima volta nel 1985, e spiega come deve essere realizzata la formazione dei seminaristi.

163



- Leggiamo ancora:
«È necessario coltivare l'umiltà, il coraggio, il senso pratico, la magnanimità di cuore, la rettitudine nel giudizio e la discrezione, la tolleranza e la trasparenza, l'amore alla verità e l'onestà».

166



Il punto centrale appare essere l'importanza attribuita alla maturazione integrale della persona.

- Per essere un bravo prete non basta superare tutti gli esami nelle materie canoniche:
occorre arrivare a una maturazione umana, spirituale e pastorale.



164



- Di fondamentale importanza è che il seminarista raggiunga una «equilibrata autostima, che lo conduca ad avere consapevolezza delle proprie doti, per imparare a metterle al servizio del Popolo di Dio».
- Il futuro prete deve avere anche buon gusto sotto il profilo estetico e capacità di relazione:

167



- Nel capitolo dedicato alla «formazione umana» si ricorda che il futuro prete nel cammino formativo va accompagnato in tutte le sue dimensioni, senza dimenticare la cura della «salute, l'alimentazione, l'attività motoria, il riposo».

165



«Nella formazione umana occorre curare l'ambito estetico, offrendo un'istruzione che permetta di conoscere le diverse manifestazioni artistiche, educando al "senso del bello", e l'ambito sociale, aiutando il soggetto a migliorare nella propria capacità relazionale, così che possa contribuire all'edificazione della comunità in cui vive».

168





- Un buon prete deve essere capace di ascoltare:



«Per attuare il discernimento pastorale occorre mettere al centro lo stile evangelico dell'ascolto, che libera il pastore dalla tentazione dell'astrattezza, del protagonismo, dell'eccessiva sicurezza di sé e di quella freddezza, che lo renderebbe "un ragioniere dello spirito" invece che "un buon samaritano"».

169



./ Chi vuole soprattutto realizzare una propria ambizione, raggiungere un proprio successo sarà sempre schiavo di se stesso e dell'opinione pubblica ...



Per essere considerato dovrà adulare; dovrà dire quello che piace alla gente; dovrà adattarsi al mutare delle mode e delle opinioni e, così, si priverà del rapporto vitale con la verità, riducendosi a condannare domani quel che avrà lodato oggi. ./

172



- Il prete, avverte poi il documento, non deve essere un uomo «del fare»:



«Il pastore impara a uscire dalle proprie certezze precostituite e non penserà al proprio ministero come a una serie di cose da fare o di norme da applicare, ma farà della propria vita il "luogo" di un accogliente ascolto di Dio e dei fratelli».

170



./ Un uomo che imponga così la sua vita, un sacerdote che veda in questi termini il proprio ministero, non ama veramente Dio e gli altri, ma solo se stesso e, paradossalmente, finisce per perdere se stesso»

(Discorso del 20-6-2010).

173



Nel cammino formativo sacerdotale, è da tener sempre presente quanto Papa Benedetto XVI aveva ammonito:



«Il sacerdozio non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale ...

Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha frainteso alla radice il senso di questo ministero. ./

171



B) FORMAZIONE SACERDOTALE PERMANENTE



174





Ambiti della formazione sacerdotale permanente

La necessità di un proseguimento e perfezionamento della formazione sacerdotale, anche dopo la sacra Ordinazione, investe il triplice ambito:

- spirituale,
- intellettuale,
- pastorale.

175



Alcune piste da approfondire



- La docilità allo Spirito Santo, che ci illumina e ci guida nella vita quotidiana.
- L'importanza delle modalità di attuazione dell'esercizio del ministero sacerdotale, e della corrispondente spiritualità diocesana.

178



FORMAZIONE PERMANENTE: PERCHE'?



- Dio è mistero;
- la fede è cammino-vita;
- la persona "cresce" (intrinseco sviluppo di ogni esistenza umana);
- i tempi evolvono (mutarsi rapido delle condizioni culturali e sociali);
- progrediscono rapidamente:
 - sia le discipline teologiche,
 - sia le scienze umane;

176



- La relazione del Presbitero col Vescovo e col presbiterio, sviluppando non solo momenti di "aggiornamento" o formazione spirituale (due aspetti importanti della formazione) ma anche esercizi di comunione del presbiterio: momenti e luoghi per incontrarsi.
- Le unità pastorali come modo concreto di corresponsabilità-condivisione sacerdotale.
- Valorizzazione dei vari carismi: personali, laicali, diocesani ...

179



- i contenuti fondamentali di fede, sempre identici:
 - si conoscono,
 - si esprimono,
 - si annunciano sempre meglio ...;
- occorre rendere ragione della nostra fede;
- si diffondono altre religioni, culture fra di noi ...

177



Alcune condizioni generali



La CEI, nel documento LA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO MINISTERIALE ORIENTAMENTI E NORME, N. 4749, n. 6, aveva sottolineato alcune condizioni generali necessarie alle varie iniziative perché contribuiscano ad un'efficace "formazione permanente":

- a) offrano garanzie di fedeltà e sicurezza dottrinale e di seria impostazione scientifica, ma non si estremizzino in forme di culturalismo eccessivamente specializzato;

180





- b) comportino una partecipazione regolare e attivamente impegnata;
- c) presentino una certa organicità e programmazione di temi e di scopi, e un metodo analitico-induttivo che utilizzi il livello di esperienza umana e pastorale dei partecipanti;
- d) si alimentino di genuina spiritualità liturgica e biblica, riservando un adeguato spazio a celebrazioni, esercizi e ritiri, ecc.;

181



- e) siano aperte a una composizione di partecipanti varia per età, uffici, mansioni, ecc.
e promuovano un dialogo sereno, rispettoso e costruttivo tra tutti;
- f) abbiano al centro la misericordia, come anche ha sollecitato Papa Francesco, parlando ai sacerdoti di Roma, il 6-3-2014:
"Immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. ./. "

182



./. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza.
La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza! ...
Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto ...
In particolare il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; ./. "

183



./. lo dimostra in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere ...
Ma questo deriva da come lui stesso vive il sacramento della Confessione in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio ...
Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero. ./. "

184



./. E vi lascio la domanda: Come mi confesso?
... I grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle.
E quella della divina misericordia è una di queste.
E' una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. ./. "

185



./. Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali, ad esempio la scelta di restituire priorità al sacramento della Riconciliazione".

186





Crescita nella fraternità sacerdotale

Fondamentale, nella formazione permanente sacerdotale e sua condizione indispensabile, è la crescita nella fraternità sacerdotale.

I Padri conciliari hanno ritenuto talmente importante tale dimensione da affrontarlo in tre documenti:

- *Lumen gentium*, n. 28;
- *Christus Dominus*, n. 30;
- *Presbyterorum Ordinis*, n. 8.



187



I Padri hanno voluto incoraggiare i sacerdoti:

- a conoscere e cogliere le ricchezze di espressioni della comunione sacerdotale, «caldamente» (*CD*, n. 30) e «vivamente» (*cfr can. 280*) raccomandata dai Padri conciliari e quindi anche dal Codice di diritto canonico;
- pertanto concretizzare con una «comunione di vita, di lavoro e di carità» (*LG*, n. 28) la «fraternità sacramentale» (*PO* n. 8),

188



che li unisce a livello universale e, più specialmente, nel presbiterio di ogni Chiesa particolare,

e che costituisce un pilastro - un richiamo fondamentale anche di ogni pastorale vocazionale:

“Da questo, tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (*Gv 13,35*).

189



Tale comunione, nella sua attuazione pratica, può, secondo *Presbyterorum Ordinis*, «assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni:

- personali
- o pastorali:

può trattarsi, cioè, di coabitazione, laddove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni» (*PO*, n. 8).

190



La comunione fraterna dei sacerdoti si inserisce in una lunga tradizione risalente ai primi secoli della Chiesa, in corrispondenza alla preghiera del Signore,

il quale chiede che la comunità sacerdotale sia un riflesso e una partecipazione della comunione trinitaria

(*cfr Gv 17, 11*; san Giovanni Paolo II, *Udienza generale del 4 agosto 1993*).

191



Ricordiamoci quanto disse Papa Francesco, nell'omelia dello scorso 23 febbraio 2014, ai nuovi cardinali del suo primo Concistoro:

«Evitiamo tutti e aiutiamoci a vicenda a evitare abitudini e comportamenti di corte: intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze. /.

192





- ./.
- Il nostro linguaggio sia quello del Vangelo: 'sì, sì; no, no';
 - i nostri atteggiamenti quelli delle Beatitudini,
 - e la nostra via quella della santità».

193



- Circa tale fraternità sacerdotale, è necessario sempre più individuare:
- le esperienze che la promuovono e quelle che la indeboliscono;
 - i criteri che la favoriscono;
 - le difficoltà che si incontrano nell'attuarela ...

196



E circa la santità di vita, Papa Francesco aveva aggiunto, nel discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2013:
 «Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori.
 In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio».

194



Circa poi la formazione dei presbiteri nella dottrina sociale, molto eloquente in proposito il punto 533 del *Compendio della dottrina sociale cristiana*:
 “Non meno rilevante deve essere l’impegno ad utilizzare la dottrina sociale nella formazione dei presbiteri e dei candidati al sacerdozio i quali, nell’orizzonte della preparazione ministeriale, devono maturare una qualificata conoscenza dell’insegnamento e dell’azione pastorale della Chiesa in ambito sociale
 ./.

197



- E' indispensabile pertanto «coltivare e vivere mature e profonde amicizie sacerdotali, fonte di serenità e di gioia nell'esercizio del ministero,
- sostegno decisivo nelle difficoltà
 - e aiuto prezioso per l'incremento della carità pastorale» (Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, n. 28),

195



./.

e un vivo interesse nei confronti delle questioni sociali del proprio tempo”.
 Importante è anche il documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica, *“Orientamenti per lo studio e l’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale”*, in cui si possono trovare puntuali indicazioni e disposizioni per una corretta e adeguata impostazione degli studi.

198





Circa l'importanza degli esercizi spirituali nella formazione permanente sacerdotale, ecco quanto disse Papa Francesco, ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica, il 13-2-2014:

199



“L'educatore ha bisogno egli stesso di una formazione permanente ... E in questa formazione permanente mi permetto di suggerire la necessità dei ritiri e degli esercizi spirituali per gli educatori.

E' bello fare corsi su questo e quell'argomento, ma è anche necessario fare corsi di esercizi spirituali, ritiri, per pregare!

Perché la coerenza è uno sforzo, ma soprattutto è un dono e una grazia. E dobbiamo chiederla!”

200



Nella formazione sacerdotale, un ruolo importante lo svolge anche la psicologia.

A questo riguardo ecco una sintesi del documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 29 giugno 2009.

201



Il primo attore di ogni formazione è il candidato stesso, ma mai da solo.

Egli, affidandosi con fiducia ai formatori che la Chiesa mette a sua disposizione, sia per l'iniziale discernimento vocazionale sia per il successivo cammino formativo, non può che dare ad essi «la sua personale convinta e cordiale collaborazione», così da rendersi sempre più disponibile alla sequela quotidiana di Cristo Capo e Pastore.

202



La Chiesa è mossa da una duplice preoccupazione:

a) in primo luogo, dal bene della persona del candidato che chiede alla Chiesa di essere formato al ministero in modo da poterlo vivere nella donazione di sé e nel celibato che esso comporta;

203



b) in secondo luogo, dal bene della Chiesa stessa e dei fedeli che chiedono ministri maturi e ben preparati all'esercizio del ministero.

È un diritto dei fedeli avere ministri in grado di guidarli con la parola e con l'esempio della vita alla sequela di Cristo.

204





Il documento:

• distingue due momenti di possibile intervento delle competenze psicologiche:

- prima dell'ingresso in seminario o nelle case di formazione.

Un buon discernimento, infatti, parte prima dell'entrata in formazione;

- durante il periodo formativo a causa del sorgere di crisi inaspettate o di ostacoli/resistenze non previsti che bloccano o rendono difficoltoso il cammino formativo.

205



Alcune indicazioni pratiche:

• E' necessario tener presente che la base antropologica di alcuni degli esperti è incompatibile con l'antropologia cristiana.

208



• prevede anche due modalità diverse di intervento delle competenze psicologiche:

a. a livello propriamente diagnostico e clinico, qualora ci fosse il dubbio di presenza di patologie più o meno gravi, la cui esatta valutazione fosse fondamentale per l'entrata o per il prosieguo del cammino formativo.

Se si constatasse la necessità di una terapia, dovrebbe essere attuata prima dell'ammissione al seminario o alla casa di formazione.

206



• Occorre tutelare l'intimità personale e la buona fama del candidato a norma del can. 220 del CIC:

«Significa che si potrà procedere alla consulenza psicologica solo con il previo, esplicito, informato e libero consenso del candidato» (n. 12a);

• La possibilità che l'intervento di aiuto delle competenze psicologiche venga richiesto sia dal foro interno che dal foro esterno.

209



b. a livello di un accompagnamento personalizzato, là ove se ne manifestasse l'opportunità o la necessità.

Il ricorso ad esperti nelle scienze psicologiche, oltre a rispondere alle necessità generate da eventuali crisi, può essere utile a sostenere il candidato nel suo cammino verso un più sicuro possesso delle virtù umane e morali.

207



• La possibilità dei Superiori di foro esterno di accedere agli esiti della consultazione psicologica solo dietro libero consenso scritto del candidato e solo con l'unico obiettivo di un miglior discernimento e successiva formazione.

210



Capitolo IV

ARGOMENTI
DI
RIFLESSIONE

Testi di S.E.Rev.ma
Mons. Raffaello Martinelli

Il Celibato dei Sacerdoti



Il Celibato dei Sacerdoti



Il celibato dei sacerdoti è un dogma nella Chiesa?

- L'obbligo del celibato per i sacerdoti non è un dogma, ma una legge disciplinare della Chiesa. Tale legge è tuttavia molto antica, poggia su una tradizione consolidata e su forti motivazioni.

211



in continenza perfetta con le loro spose:
era il cosiddetto celibato "conseguente", che era fatto risalire addirittura all'età apostolica.

- La Chiesa è fermamente convinta che la vigente legge del sacro celibato debba ancor oggi, per i sacerdoti latini, accompagnarsi al ministero ecclesiastico. Essa, pertanto, ritiene tutt'ora che la via della donazione nel celibato

214



- Certamente la verginità non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio. La riprova è che il celibato vale per la Chiesa latina, ma non per i riti orientali, dove, anche nelle comunità unite alla Chiesa Cattolica, è norma che vi siano sacerdoti sposati. Questi peraltro si possono sposare prima e non dopo di essere ordinati sacerdoti.

212

Il Celibato dei Sacerdoti



sia la scelta esemplare per il sacerdozio ministeriale latino. Il celibato, pur non richiesto dalla "natura stessa del sacerdozio", ha con esso "un rapporto di intima convenienza. ... Con la verginità o il celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, ./.

215



- Tuttavia anche nella Chiesa Orientale vige il celibato per i Vescovi, oltre che per i monaci. E inoltre si consente che uomini già sposati siano ordinati preti; il prete poi, rimasto vedovo, non può risposarsi.
- Molti studiosi affermano che, alle origini della fede cristiana, quando uomini sposati venivano ordinati preti e vescovi, essi si impegnavano a vivere come fratello e sorella

213

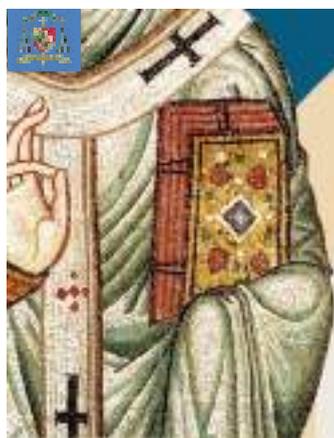


./.. aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione soprannaturale, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo"

(Presbyterorum ordinis, 16).

216





◦ D'altra parte, non va sottaciuto che i giovani, che chiedono ed accettano liberamente di essere consacrati sacerdoti nella Chiesa latina, ben sanno di doversi impegnare anche nel celibato, e assumono questo impegno liberamente e solennemente davanti a Dio e alla Chiesa.

217



ha sempre ribadito ininterrottamente le disposizioni sul celibato ecclesiastico.

Lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II ha riaffermato, nella dichiarazione *Presbyterorum ordinis* (n. 16), lo stretto legame tra celibato e Regno di Dio, vedendo nel primo un segno che annuncia in modo radioso il secondo.

220

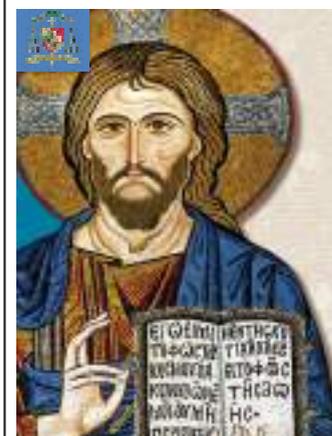


Da quando il celibato è stato introdotto nella Chiesa?

◦ Fra gli Apostoli, scelti da Cristo stesso, alcuni erano sposati, altri no, come ad esempio l'Apostolo Giovanni.
◦ Risulta che l'obbligo del celibato sacerdotale è in vigore fin dal IV secolo.

Ma nello stesso tempo va rilevato che i legislatori del IV sec. sostenevano che questa legge ecclesiastica era fondata su una tradizione Apostolica.

218



In quali brani evangelici si parla di celibato?

Ne parlano Matteo 19,12 ("eunuchi per il regno dei cieli")

Marco 10,29, e Luca 18,28-30:

«Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito". Gesù rispose:

"In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato ./."

221

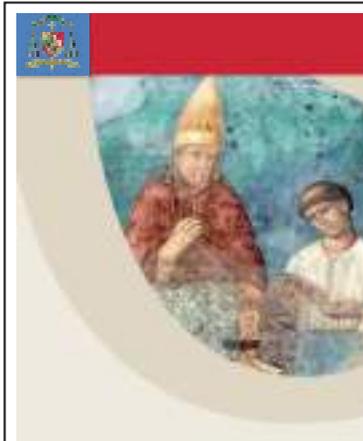


Diceva per esempio il Concilio di Cartagine (del 390):

"Conviene che quelli che sono al servizio dei divini misteri siano perfettamente continenti (*continentes esse in omnibus*), affinché ciò che hanno insegnato gli Apostoli e ha mantenuto l'antichità stessa, lo osserviamo anche noi".

◦ Successivamente il Magistero della Chiesa, attraverso Concili e documenti,

219



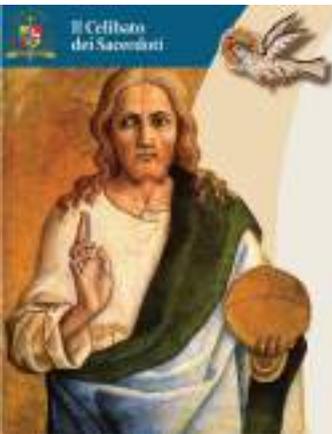
./.

casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà»

(cfr anche Mt 19,27-30).

222





In che senso il celibato è un dono?

- È anzitutto un dono inestimabile di Dio, “un dono particolare di Dio, mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini” (CIC, Can. 277, § 1).

223

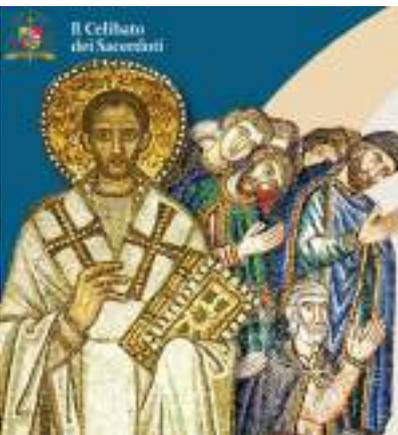


In tal senso presuppone una vocazione particolare, una chiamata speciale da parte di Dio, e pertanto è un carisma.

- È anche un dono prezioso della persona a Dio e al prossimo.

Il radicale amore del sacerdote celibe verso Dio si manifesta e si attua nel generoso amore verso i fratelli, nel servizio disponibile verso di essi.

224



- Questo dono, se accolto e vissuto con amore, gioia e gratitudine, è sorgente di felicità e di santità, per il sacerdote stesso e per tutta la Chiesa. Il celibato va accolto e vissuto in modo sufficientemente libero e sereno e soprattutto come un dono e come un modo per *amare di più, non di meno.*

225



Questo non significa che sia tutto facile:
«Il sacerdote non deve credere che l'ordinazione gli renda tutto facile e che lo metta definitivamente al riparo da ogni tentazione o pericolo» (san Paolo VI, Lett. Enc. *Sacerdotali Caelibatus*, n. 73).

226



- E' la capacità di amare ciascuno in modo casto; è “la castità e libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita ... (perché) l'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici” (Papa Francesco, *Patris Corde*, 7).

227



Quali sono i motivi a favore del celibato?

- Va subito detto che le ragioni solamente pragmatiche, funzionali, come ad esempio il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano. Tanto più sono inaccettabili motivazioni collegate in qualche modo
 - * sia a elementi di prestigio, di potere, di promozione sociale, o di benefici economici,
 - * sia al rifiuto o alla paura o al disprezzo del matrimonio.

228

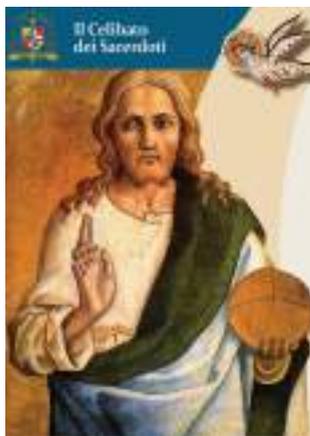




Il Celibato dei Sacerdoti

- Occorre nello stesso tempo ricordare che, come disse Cristo stesso, il celibato, con le sue autentiche motivazioni, “non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso” (Mt 19,11).
- I motivi veri sono principalmente tre:
 - 1- teocentrico-cristologico,
 - 2- ecclesiologico,
 - 3- escatologico.
 Essi motivano la convenienza profonda tra sacerdozio e celibato.

229



Il Celibato dei Sacerdoti

./.. la Fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini” (BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell’udienza alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2006).

232



1) Motivo teocentrico-cristologico:

- Il celibato poggia sulla Fede in Dio e sull’amore di Dio e per Dio: è accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza. Illuminanti, a questo proposito, sono le parole del Santo Padre BENEDETTO XVI: “Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: ./..

230



- Il sacerdote non è dunque una persona priva di amore, anzi egli vive di passione per Dio. Il suo vivere non è da scapolo, ma da sposato in maniera indissolubile a Dio e alla Sua Chiesa. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10)

233



./.. *Dominus pars (mea) – Tu, Signore, sei la mia terra.* Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi, grazie ad un più intimo stare con Lui, a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di Fede: ./..

231



Il celibato è una via all’amore e dell’amore; favorisce lo stile di una speciale vita sponsale da parte del sacerdote. Il sacerdote è uomo di Dio perché di Lui vive, a Lui parla, con Lui discerne e decide, di Lui è sempre più innamorato. L’inaridimento della vita spirituale molto spesso precede la crisi del celibato.

234





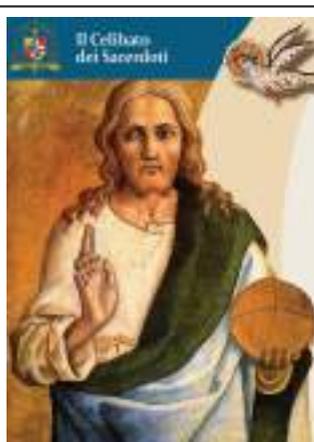
Ma Dio si è reso visibile e si è fatto presente in Gesù, il Figlio unigenito del Padre, inviato nel mondo:
Egli “si fece uomo affinché l’umanità, soggetta al peccato e alla morte, venisse rigenerata e, mediante una nascita nuova, entrasse nel Regno dei cieli.
Gesù compì mediante il suo mistero pasquale questa nuova creazione” (CS 19).
Gesù Cristo è dunque la novità di Dio.
Egli realizza una nuova creazione.

235



Spiega ancora l’Enciclica *Sacerdotalis celibatus*:
“Cristo rimase per tutta la sua vita nello stato di verginità, il che significa la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini.
Questa profonda connessione tra la verginità e il sacerdozio di Cristo si riflette in quelli che hanno la sorte di partecipare alla dignità e alla missione del Mediatore e Sacerdote eterno, ./.

238



Il suo sacerdozio è nuovo.
Egli rinnova tutte le cose.
Un aspetto importante di questa novità è la vita nella verginità, che Gesù stesso ha vissuto.
Egli infatti rimase per tutta la vita nello stato di verginità, dedicandosi totalmente al servizio di Dio e degli uomini.
Il celibato consente pertanto
• una totale dedizione al Signore,

236



./ e tale partecipazione sarà tanto più perfetta, quanto più il sacro ministero sarà libero da vincoli di carne e di sangue” (CS, 21).
Scrive Benedetto XVI:
“Il contatto diretto, *corporeale* con i misteri di Dio già al tempo dell’Antico Testamento, aveva avuto un ruolo significativo nell’escludere la pratica coniugale ./.

239



• una configurazione più piena con il Signore Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa,
• una imitazione del Suo stato di vita, una immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa,
• una maggiore disponibilità all’ascolto della Sua Parola e al dialogo con Lui nella preghiera.

237



./ nei giorni in cui il sacerdote competente ne era incaricato.
Tuttavia, poiché ora il sacerdote cristiano aveva a che fare con i santi misteri non più solo temporaneamente, ma era responsabile per sempre del corpo del Signore, del pane *quotidiano*, divenne una necessità offrirsi completamente a lui”
(Che cos’è il cristianesimo. Quasi un testamento spirituale: Il significato della comunione, Mondadori 2023).

240





La verginità per il Regno di Dio esiste pertanto nella Chiesa, perché esiste Cristo che la rende possibile, con il dono del Suo Spirito.

“In questo legame tra il Signore Gesù e il sacerdote, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, sta il fondamento e nello stesso tempo la forza per quella «vita secondo lo Spirito»
./.

241



Per questo il celibato “è un grande scandalo”, non solo per il mondo di oggi “in cui Dio non c’entra”, ma per la stessa cristianità, nella quale “non si pensa più al futuro di Dio e sembra sufficiente solo il presente di questo mondo”.

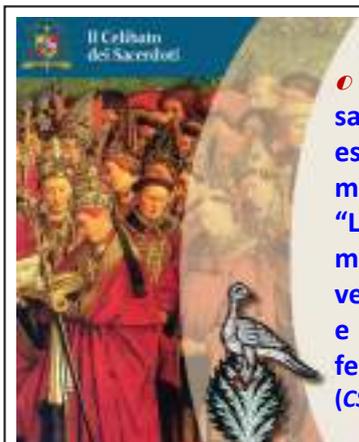
244



./.. e per quel «radicalismo evangelico» al quale è chiamato ogni sacerdote e che viene favorito dalla formazione permanente nel suo aspetto spirituale”

(SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 72).

242



2) Motivo ecclesiologico

◦ Simile a Cristo e in Cristo, il sacerdote si unisce con amore esclusivo alla Chiesa, sposandosi misticamente con essa.

“La verginità consacrata dei sacri ministri manifesta infatti l’amore verginale di Cristo per la Chiesa, e la verginale e soprannaturale fecondità di questo connubio”
(CS 26).

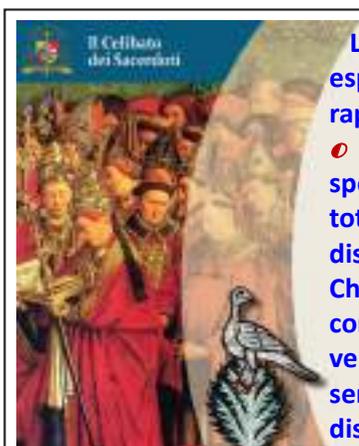
245



◦ **BENEDETTO XVI**, il 10 giugno 2010, nella veglia di chiusura dell'Anno Sacerdotale, ha detto che il celibato è un'anticipazione “del mondo della risurrezione”.

È il segno “che Dio c’è, che Dio c’entra nella mia vita, che posso fondare la mia vita su Cristo, sulla vita futura”.

243

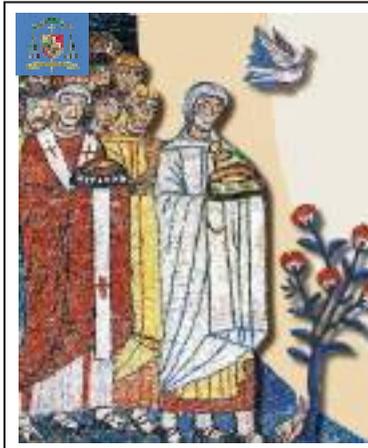


La nuzialità del celibato ecclesiastico esprime ed incarna proprio questo rapporto tra Cristo e la Chiesa.

◦ In virtù di questo esclusivo legame sponsale, il sacerdote celibe si dedica totalmente al servizio generoso e disinteressato di Cristo e della Sua Chiesa, con una ampia libertà spirituale e verso tutti gli uomini, senza alcuna distinzione o discriminazione.

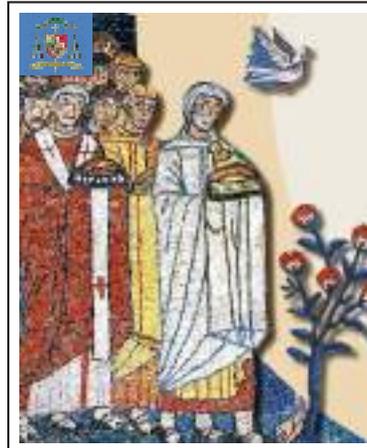
246





Nella *Presbyterorum ordinis* leggiamo che i sacerdoti:
 “si dedicano più liberamente a Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo” (n.16).

247



«a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, a volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro»

(Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, n. 31).

250



“La Chiesa, come Sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l'ha amata. Il celibato sacerdotale, allora, è dono di sé *in* e *con* Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa *in* e *con* il Signore” (San Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n.29).

248



3) Motivo escatologico

Il celibato sacerdotale è segno e profezia della nuova creazione, ossia, del Regno definitivo di Dio nella Parusia, quando, alla fine di questo mondo, tutti risorgeremo dalla morte. Di questi tempi ultimi, la verginità, vissuta per amore del Regno di Dio, costituisce un segno particolare, poiché il Signore ha annunciato che:

251



◦ L'esperienza comune insegna e conferma come sia più semplice, per chi non è legato da altri affetti, aprire il cuore ai fratelli pienamente e senza riserve.

Naturalmente questo comporta che il sacerdote mantenga un legame continuo e costruttivo con il popolo a lui affidato. A questo riguardo Papa Francesco ha scritto che il sacerdote

249

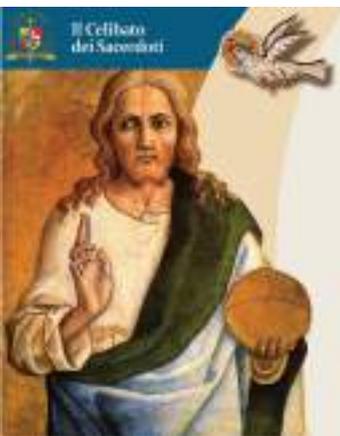


“Alla risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo” (Mt 22,30).

Nella Chiesa, fin d'ora è presente il Regno futuro: essa non solo lo annuncia, ma lo realizza sacramentalmente contribuendo alla “creazione nuova”.

252

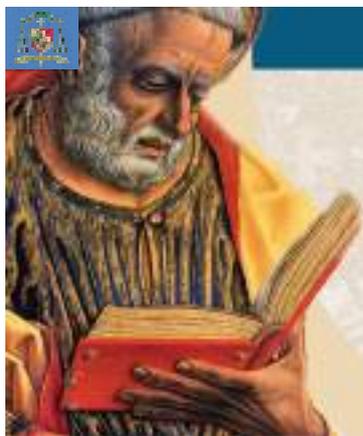




Di questo Regno, la Chiesa costituisce quaggiù il germe e l'inizio, come ci insegna il Concilio Vaticano II (cfr LG 5). Il celibato sacerdotale è uno dei modi, con cui la Chiesa

- annuncia
- e contribuisce a realizzare tale novità del Regno di Dio.

253



l'idoneità di un soggetto al sacro ministero, e la Chiesa latina, fin dal IV secolo, ha stabilito che nessuno può dirsi chiamato al sacerdozio, se anche non è chiamato dallo Spirito al celibato.

256

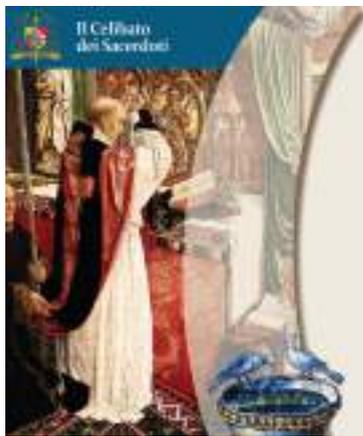


Viene forse violato il diritto di chi si sente chiamato al sacerdozio senza aver ricevuto la chiamata al celibato?

San PAOLO VI così risponde al riguardo:

"La vocazione sacerdotale, benché divina nella sua ispirazione, non diventa definitiva e operante senza il collaudo e la responsabilità del ministero ecclesiale; ./.

254



L'abolizione del celibato aumenterebbe il numero dei sacerdoti?

Non c'è nessuna prova che richiedendo meno sacrifici agli aspiranti sacerdoti, annacquando-abbassando l'ideale, aumenterebbe il numero dei sacerdoti.

257



./ e quindi spetta all'autorità della Chiesa stabilire, secondo i tempi e i luoghi, quali debbano essere in concreto gli uomini e quali i loro requisiti, perché possano ritenersi adatti al servizio religioso e pastorale della Chiesa medesima" (*Sacerdotalis caelibatus*, n. 15). Pertanto, spetta alla Chiesa stabilire i criteri oggettivi per discernere

255



L'esperienza anzi dimostra invece il contrario: le vocazioni al sacerdozio fioriscono e si moltiplicano quando il messaggio del vangelo è presentato in tutta la sua grandezza - bellezza-radicalità e viene accolto in modo libero, gioioso, totale dal candidato «per il Regno dei cieli» (Mt 19, 12).

258





Come ha anche affermato il Sinodo dei Vescovi del 2005, un allargamento della regola del celibato non sarebbe una soluzione neppure per il problema della scarsità delle vocazioni, come del resto dimostra l'esperienza anche delle altre confessioni cristiane che hanno sacerdoti o pastori sposati. La scarsità numerica dei sacerdoti è da collegarsi piuttosto ad altre cause, a cominciare dalla cultura secolarizzata moderna.

259



2) **BENEDETTO XVI** (*Discorso alla diocesi di Roma, 6 giugno 2005*):
 “La scelta della verginità per amore di Dio e dei fratelli, che è richiesta per il sacerdozio e la vita consacrata, sta infatti insieme con la valorizzazione del matrimonio cristiano: l’uno e l’altra, in due maniere differenti e complementari, rendono in qualche modo visibile il mistero dell’alleanza tra Dio e il suo popolo”.

262



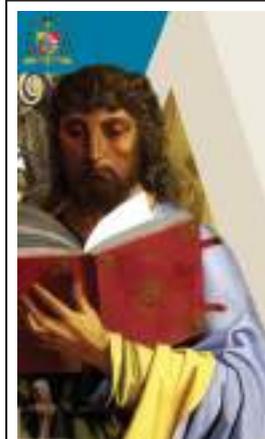
Qual è il rapporto tra il celibato sacerdotale e il sacramento del matrimonio, tra carità coniugale e carità verginale?

E' un rapporto complementare: l'uno integra, completa l'altro.

● Ecco al riguardo 4 autorevoli testimonianze.

1) **SAN GIOVANNI PAOLO II**, (*Discorso al Pontificio Istituto San Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, 31 maggio 2001*):

260



3) (*Catechismo della Chiesa Cattolica, 1620*):

“Entrambi, il Sacramento del Matrimonio e la verginità per il regno di Dio, provengono dal Signore stesso. È Lui che dà loro senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà.

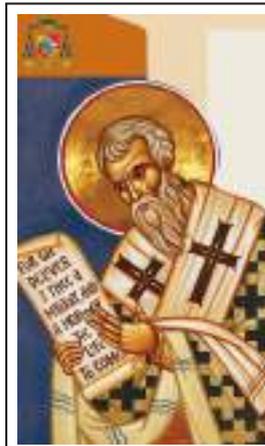
La stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente”.

263



“L'amore sponsale del Risorto per la sua Chiesa, sacramentalmente elargito nel matrimonio cristiano, alimenta, nello stesso tempo, il dono della verginità per il Regno. Questa, a sua volta, indica il destino ultimo dello stesso amore coniugale”.

261



4) **PAPA FRANCESCO** (in *Amoris Laetitia, 161*) scrive:

«La verginità ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli. È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. ./.

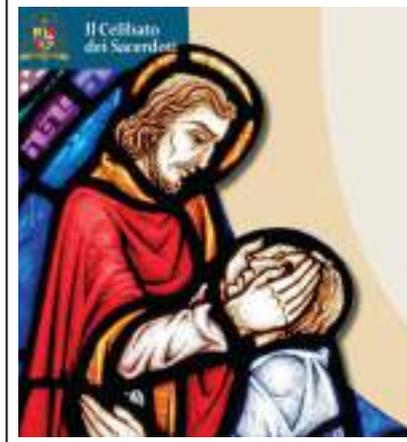
264





./.. A sua volta, l'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una parte, è un peculiare riflesso della Trinità. Infatti la Trinità è unità piena, nella quale però esiste anche la distinzione. Inoltre, la famiglia è un segno cristologico, perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione: ./..

265



Il sacerdote è un uomo solo?
"È vero: il sacerdote, per il suo celibato, è un uomo solo; ma la sua solitudine non è il vuoto, perché è riempita da Dio e dall'esuberante ricchezza del suo Regno. Inoltre, a questa solitudine, che dev'essere pienezza interiore ed esteriore di carità, egli si è preparato, ./..

268



./.. ciascun coniuge diventa "una sola carne" con l'altro e offre se stesso per dividerlo interamente con l'altro sino alla fine. Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue. La verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare».

266



./.. se l'ha scelta consapevolmente e non per l'orgoglio di essere differente dagli altri, non per sottrarsi alle comuni responsabilità, non per estraniarsi dai suoi fratelli o per disistima del mondo. Segregato dal mondo, il sacerdote non è separato dal popolo di Dio, perché è costituito a vantaggio degli uomini, ./..

269



● Il celibe rende consapevoli gli sposati del fatto che essi non sono solamente in funzione di un rapporto, bensì hanno un loro valore proprio. E gli sposati testimoniano al celibe la necessità di dare alla propria vita una dimensione d'amore incarnato.

267



./.. consacrato interamente alla carità e all'opera per la quale lo ha assunto il Signore. A volte la solitudine peserà dolorosamente sul sacerdote, ma non per questo egli si pentirà di averla generosamente scelta. Anche Cristo, nelle ore più tragiche della sua vita, restò solo"
(san Paolo VI, Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus* -CS-, 58-59).

270





Il Celibato dei Sacerdoti

Che cosa occorre al sacerdote per mantenersi celibe?

• Occorre:

- una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo;
- e dunque una adeguata formazione:
 - sia remota, vissuta in famiglia;
 - sia soprattutto prossima, negli anni del Seminario;

271



Il Celibato dei Sacerdoti

./ Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui».

Inoltre, «il celibato per il Regno dovrebbe essere inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell'ammissione agli ordini o della prima professione».

274



Il Celibato dei Sacerdoti

Circa l'educare i futuri sacerdoti a vivere la castità nel celibato, ecco quanto si legge nel documento della CEI "La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari" (2025):

"Obiettivo della formazione del candidato al sacerdozio nell'ambito affettivo-sessuale è la capacità di accogliere come dono, di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato".

272



Il Celibato dei Sacerdoti

- l'esigenza di una solida formazione umana e cristiana, sostenuta da una buona direzione spirituale, sia per i seminaristi sia per i sacerdoti;
- un'esperienza sempre più profonda di Cristo:
 - dalla qualità e profondità di tale relazione con il Signore dipende la tipologia dell'intera esistenza sacerdotale;

275



Il Celibato dei Sacerdoti

Infatti, essa «non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. ./.

273



Il Celibato dei Sacerdoti

- una condivisione sempre più ampia e radicale dei sentimenti e degli atteggiamenti di Gesù Cristo. Papa FRANCESCO afferma che in questo cammino di discepoli di Cristo «a volte procediamo spediti, altre volte il nostro passo è incerto, ci fermiamo e possiamo anche cadere, ma sempre restando in cammino»

(Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 3 ottobre 2014);

276





- una preghiera costante, che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente, e si appoggia a Lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. La celebrazione Eucaristica quotidiana, l'Ufficio divino, la Confessione frequente, l'adorazione del SS.mo Sacramento, il rapporto affettuoso con Maria Santissima, gli Esercizi Spirituali,

277



- un'osservanza puntuale dei "diversi consigli evangelici, che Gesù propone nel Discorso della Montagna, e tra questi, i consigli, intimamente coordinati tra loro, d'obbedienza, castità e povertà: il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e più profondamente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono" (S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 27);

280



la recita possibilmente quotidiana del Santo Rosario ... sono alcune forme di questa preghiera che non deve mai mancare nella vita sacerdotale;

«... io devo prendermi un po' di silenzio per la mia anima; mi stacco da voi per unirmi al mio Dio»,
come disse Papa Giovanni Paolo I (*Discorso al Clero romano*, 7 settembre 1978).

278



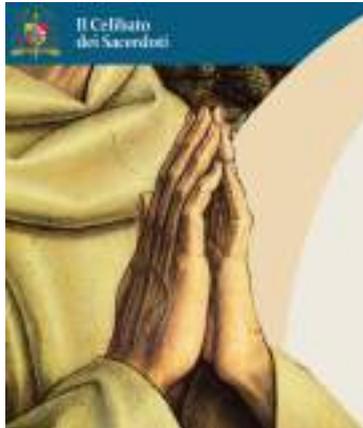
- un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengano insieme questa testimonianza sacerdotale, con la stima, l'amicizia, il consiglio e la preghiera. «Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze» (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa del Crisma*, 17 aprile 2014);

281



- disponibilità a seguire Cristo anche sulla via del Calvario: l'esistenza sacerdotale comporta anche l'accettazione dell'ottica del Crocifisso. La sofferenza, talvolta la fatica, lo sconforto, le delusioni, la noia, perfino lo scacco ... hanno il loro posto nell'esistenza di un sacerdote, che tuttavia sa e deve reagire a tutto questo con l'aiuto di Dio;

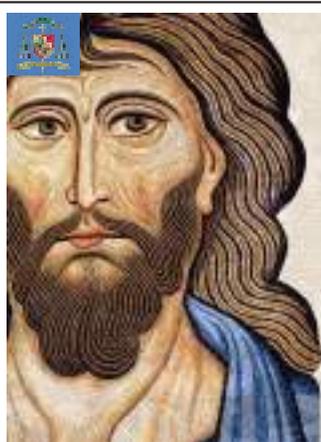
279



- una vigilanza continua e una prudente cautela nelle sue relazioni con le altre persone;
- una permanente capacità di lavorare senza risparmiarsi perché Cristo sia conosciuto, amato e seguito, con un cuore pienamente innamorato di Cristo;

282





Afferma il Card. Parolin che il celibato comporta un cammino permanente.
Il celibato «non può mai essere inteso come una conquista posseduta una volta per sempre; al contrario, come per tutti gli altri aspetti della vita sacerdotale, anche in questo ambito restiamo sempre in cammino, discepoli alla scuola del Maestro ...» (conferenza all'Università gregoriana, 6-2-2016) .

283



• Il sacerdote deve utilizzare, in modo continuo e complementare, questi mezzi e modalità, per vivere con serenità e gioia il proprio celibato.
• Alla luce di quanto esposto sopra, non sarà perciò difficile condividere quanto scrive il Papa BENEDETTO XVI, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale

Sacramentum caritatis

286



Questo cammino comporta una crescita permanente, integrale, coinvolgente tutte le dimensioni della persona, senza separazioni contrapposizioni, o giustapposizioni,
con una costante e attiva collaborazione con la grazia divina;

284



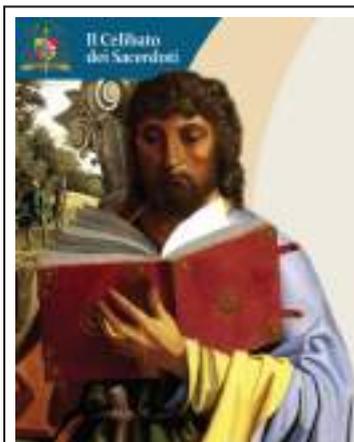
sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007), n. 24: "In unità con la grande tradizione ecclesiale, con il Concilio Vaticano II e con i Sommi Pontefici miei predecessori, ribadisco la bellezza e l'importanza di una vita sacerdotale vissuta nel celibato, ./.

287



• una vita comunitaria con altri sacerdoti: Sant'Agostino riteneva consigliabile che i sacerdoti celibi vivessero insieme in una stessa casa.
«Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze »
(Papa Francesco, Omelia Santa Messa del Crisma, 17 aprile 2014).

285

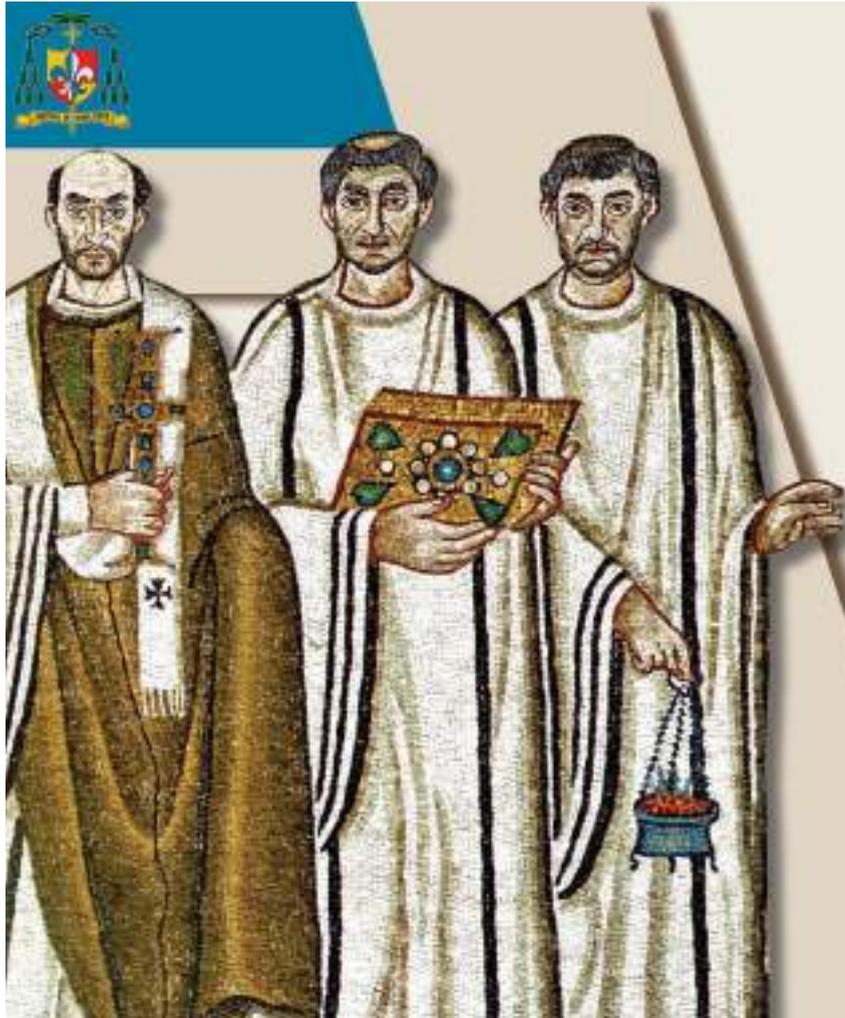


./.. come segno espressivo della dedizione totale ed esclusiva a Cristo, alla Chiesa e al Regno di Dio,
e ne confermo quindi l'obbligatorietà per la tradizione latina.
Il celibato sacerdotale vissuto con maturità, letizia e dedizione è una grandissima benedizione per la Chiesa e per la stessa società".

288



Capitolo V



IL SACERDOTE: LE 4 VICINANZE

*un'omelia
e due discorsi
di
Papa Francesco*



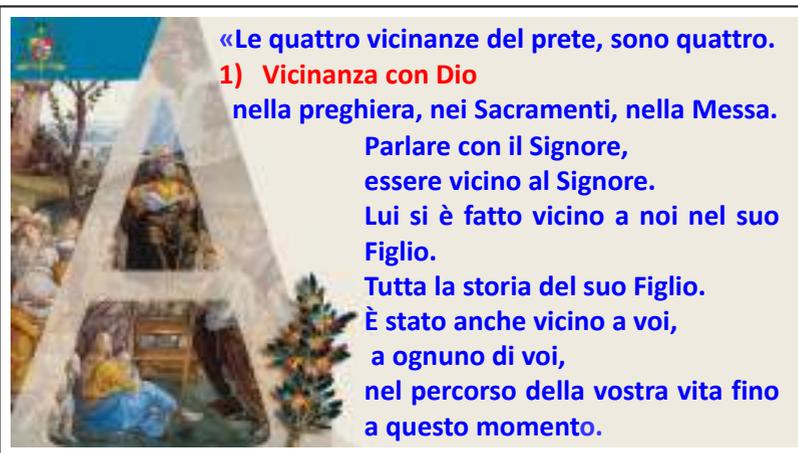
**1)
Omelia
all'ordinazione
sacerdotale
25-4-2021**

289



2) Vicinanza al Vescovo,
e in questo caso al “Vice
vescovo”.
Stare vicino, perché nel Vescovo
voi avrete l’unità.
Voi siete, non voglio dire
servitori – siete servitori di Dio –
ma collaboratori del Vescovo.
Vicinanza.
Io ricordo una volta, tanto tempo
fa, un sacerdote che ebbe la
disgrazia – diciamo così –

292



«Le quattro vicinanze del prete, sono quattro.
1) Vicinanza con Dio
nella preghiera, nei Sacramenti, nella Messa.
Parlare con il Signore,
essere vicino al Signore.
Lui si è fatto vicino a noi nel suo
Figlio.
Tutta la storia del suo Figlio.
È stato anche vicino a voi,
a ognuno di voi,
nel percorso della vostra vita fino
a questo momento.

290



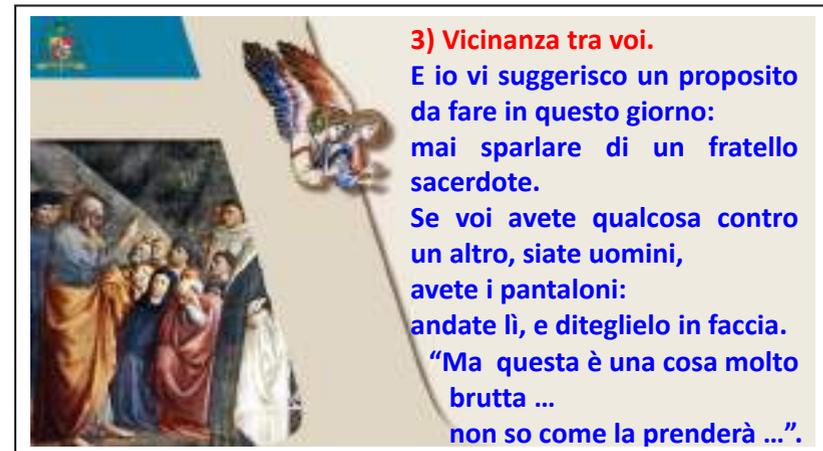
di fare uno “scivolone”...
La prima cosa che ho avuto in mente
è stata chiamare il Vescovo.
Anche nei momenti brutti chiama il
Vescovo per essere vicino a lui.
Vicinanza a Dio nella preghiera,
vicinanza al Vescovo.
“Ma questo Vescovo non mi piace ...”.
Ma è il tuo padre.
“Ma questo Vescovo mi tratta
male”.
Sii umile, va’ dal Vescovo.

293



Anche nei momenti brutti del
peccato, era lì.
Vicinanza.
Siate vicini al santo popolo fedele
di Dio.
Ma prima di tutto vicini a Dio,
con la preghiera.
Un sacerdote che non prega
lentamente spegne il fuoco
dello Spirito dentro.
Vicinanza a Dio.

291



3) Vicinanza tra voi.
E io vi suggerisco un proposito
da fare in questo giorno:
mai parlare di un fratello
sacerdote.
Se voi avete qualcosa contro
un altro, siate uomini,
avete i pantaloni:
andate lì, e diteglielo in faccia.
“Ma questa è una cosa molto
brutta ...
non so come la prenderà ...”.

294





Vai dal Vescovo, che ti aiuta.
Ma mai, mai sparlare.
Non siate chiacchieroni.
Non cadete nel pettegolezzo.
Unità tra voi:
nel Consiglio presbiterale,
nelle commissioni, al lavoro.
Vicinanza tra voi
e al Vescovo.

295



Le quattro vicinanze del prete:
vicinanza con Dio, vicinanza con il Vescovo,
vicinanza tra voi,
vicinanza con il popolo di Dio.
Lo stile di vicinanza che è lo stile di Dio.
Ma lo stile di Dio è anche uno stile di
compassione e di tenerezza.
Non chiudere il cuore ai problemi.
E ne vedrete tanti!
Quando la gente viene
a dirvi i problemi
e per essere accompagnata ...

298



4) Per me, dopo Dio, la vicinanza
più importante è al **santo popolo
fedele di Dio**.
Nessuno di voi ha studiato per
diventare sacerdote.
Avete studiato le scienze
ecclesiastiche, come la Chiesa dice
che si deve fare.
Ma voi siete stati eletti,
presi dal popolo di Dio.
Il Signore diceva a Davide: "Io ti
ho tolto da dietro il gregge".

296



Perdete tempo ascoltando e
consolando.
La compassione, che ti porta al
perdono, alla misericordia.
Per favore: siate misericordiosi,
siate perdonatori.
Perché Dio perdona tutto, non si
stanca di perdonare,
siamo noi che ci stanchiamo di
chiedere perdono.
Vicinanza e compassione.
Ma compassione tenera,

299



Non dimenticatevi da dove siete venuti:
della vostra famiglia, del vostro popolo ...
Non perdetevi il fiuto del popolo di Dio.
Paolo diceva a Timoteo:
"Ricordati tua mamma, tua nonna ...".
Sì, da dove sei venuto.
E quel popolo di Dio ...
L'autore della Lettera agli Ebrei dice:
"Ricordatevi di coloro che vi hanno
introdotti nella fede".
Sacerdoti di popolo,
non chierici di Stato!

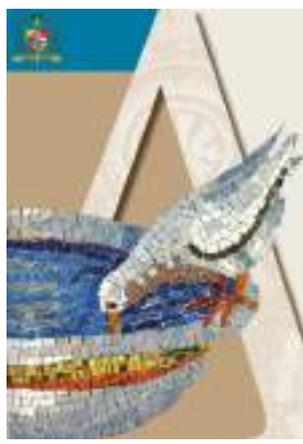
297



con quella tenerezza di famiglia,
di fratelli, di padre ...
con quella tenerezza che ti fa
sentire che stai nella casa di Dio.
Vi auguro questo stile,
questo stile che è lo stile di Dio.
E poi, vi accennavo qualcosa in
Sagrestia,
ma vorrei accennarla qui
davanti al popolo di Dio.

300





Per favore, **allontanatevi dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi.**
 Il diavolo entra "dalle tasche".
 Pensate questo.
 Siate poveri,
 come povero è il santo popolo fedele di Dio.
 Poveri che amano i poveri.
 Non siate arrampicatori.
 La "carriera ecclesiastica" ...
 Poi diventi funzionario,
 e quando un sacerdote inizia a fare

301



perché Gesù consola i pastori,
 perché Lui è il Buon Pastore.
 E cercate consolazione in Gesù,
 cercate consolazione nella
 Madonna
 – non dimenticare la Madre –
 cercate sempre consolazione lì:
 essere consolati da lì.
 E portate le croci
 – ce ne saranno nella nostra vita –
 nelle mani di Gesù e della
 Madonna.

304



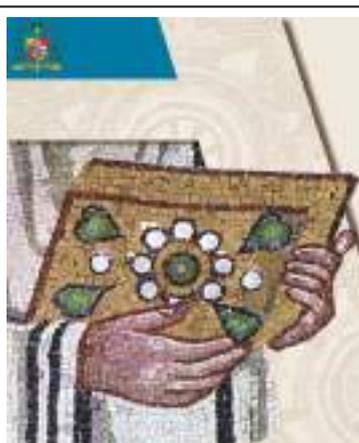
l'imprenditore,
 sia della parrocchia sia del
 collegio ...,
 sia dove sia,
 perde quella vicinanza al
 popolo,
 perde quella povertà che lo
 rende simile a Cristo
 povero e crocifisso,
 e diventa l'imprenditore,
 il sacerdote imprenditore e
 non il servitore ...

302



E non abbiate paura,
 non abbiate paura.
 Se voi siete vicini
 al Signore,
 al Vescovo,
 fra voi,
 e al popolo di Dio,
 se voi avrete lo stile di Dio
 – vicinanza, compassione e
 tenerezza –
 non abbiate paura,
 che tutto andrà bene».

305



Pastori vicini a Dio, al
 Vescovo, tra voi, e al popolo
 di Dio.
 Pastori: servitori come
 pastori,
 non imprenditori.
 E allontanatevi dal denaro.
 E poi, ricordatevi che è bella
 questa strada delle quattro
 vicinanze,
 questa strada di essere
 pastori,

303



2)
Discorso ai partecipanti al simposio
«per una teologia fondamentale del sacerdozio»,
promosso dalla Congregazione per i vescovi,
17 febbraio 2022

306





“La prima è la vicinanza a Dio.

1) Vicinanza a Dio



Cioè vicinanza al Signore delle vicinanze.
«Io sono la vite, voi i tralci – questo è quando Giovanni nel Vangelo parla del “rimanere” –. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15,5-7).

307



Un sacerdote è invitato innanzitutto a coltivare questa vicinanza, l'intimità con Dio, e da questa relazione potrà attingere tutte le forze necessarie per il suo ministero. Il rapporto con Dio è, per così dire, l'innesto che ci mantiene all'interno di un legame di fecondità. Senza una relazione significativa con il Signore il nostro ministero è destinato a diventare sterile.

308



La vicinanza con Gesù, il contatto con la sua Parola, ci permette di confrontare la nostra vita con la sua e imparare a non scandalizzarci di niente di quanto ci accade, a difenderci dagli “scandali”.



Come è stato per il Maestro, passerete attraverso momenti di gioia e di feste nuziali, di miracoli e di guarigioni, di moltiplicazione di pani e di riposo. Ci saranno momenti in cui si potrà essere lodati, ma verranno anche ore di ingratitudine, di rifiuto, di dubbio e di solitudine, fino a dover dire:
«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

309



La vicinanza con Gesù ci invita a non temere alcuna di queste ore – non perché siamo forti, ma perché guardiamo a Lui, ci aggrappiamo a Lui e gli diciamo:



«Signore, non permettere che io cada in tentazione!

Fammi comprendere che sto vivendo un momento importante nella mia vita e che tu sei con me per provare la mia fede e il mio amore» (C.M. Martini, *Incontro al Signore Risorto*, San Paolo, 102). Questa vicinanza a Dio a volte assume la forma di una lotta:

310



lottare col Signore soprattutto nei momenti in cui la sua assenza si fa maggiormente sentire nella vita del sacerdote o nella vita delle persone a lui affidate.

Lottare tutta la notte e chiedere la sua benedizione (cfr Gen 32,25-27), che sarà fonte di vita per molti. A volte è una lotta.

Mi diceva un prete che lavora qui in curia – che ha un lavoro difficile, di mettere ordine in un posto, giovane –, mi diceva che tornava stanco, tornava stanco ma si riposava prima di andare a letto davanti alla Madonna con il rosario in mano.

311



Aveva bisogno di quella vicinanza, un curiale, un impiegato del Vaticano. Si critica tanto la gente della curia, a volte è vero, ma io posso anche dire e dare testimonianza che qui dentro ci sono dei santi, è vero questo.

Molte crisi sacerdotali hanno all'origine proprio una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale a mera pratica religiosa.

312





Questo voglio distinguere anche nella formazione: una cosa è la vita spirituale, un'altra cosa è la pratica religiosa.



“Come va la tua vita spirituale?” – “Bene, bene. Faccio la meditazione al mattino, prego il rosario, prego la “suocera” – la suocera è il breviario – prego il breviario e tutto questo ... Faccio tutto”.

No, questa è pratica religiosa.

Ma come va la tua vita spirituale?

Ricordo momenti importanti della mia vita nei quali questa vicinanza al Signore è stata decisiva per sostenermi, sostenermi nei momenti bui.

313



Senza l'intimità della preghiera, della vita spirituale, della vicinanza concreta a Dio attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica, il silenzio dell'adorazione, l'affidamento a Maria, l'accompagnamento saggio di una guida, il sacramento della Riconciliazione, senza queste “vicinanze” concrete, un sacerdote è, per così dire, solo un operaio stanco che non gode dei benefici degli amici del Signore.



A me piaceva, nell'altra diocesi, domandare ai preti: “E dimmi – mi raccontavano i loro lavori – dimmi, come vai a letto tu?”. E non capivano.

314



“Sì sì, la notte come vai a letto?”

– “Arrivo stanco, prendo un boccone e vado a letto, e davanti al letto la televisione ...” –

“Ah, bravo! E non passi dal Signore, almeno a dargli la buonanotte?”.



Questo è il problema. Mancanza di vicinanza. Era normale la stanchezza del lavoro e andare a riposare e vedere la televisione, che è lecito, ma senza il Signore, senza questa vicinanza. Aveva pregato il rosario, aveva pregato il breviario, ma senza l'intimità con il Signore.

315



Non sentiva il bisogno di dire al Signore: “Ciao, a domani, grazie tante!”.



Sono piccoli gesti che rivelano l'atteggiamento di un'anima sacerdotale.

Troppo spesso, ad esempio, nella vita sacerdotale si pratica la preghiera solo come un dovere, dimenticando che l'amicizia e l'amore non possono essere imposti come una regola esterna, ma sono una scelta fondamentale del nostro cuore.

Un prete che prega rimane, alla radice, un cristiano che ha compreso fino in fondo il dono ricevuto nel Battesimo.

316



Un prete che prega è un figlio che fa continuamente memoria di essere figlio e di avere un Padre che lo ama. Un prete che prega è un figlio che si fa vicino al Signore.



Ma tutto questo è difficile se non si è abituati ad avere spazi di silenzio nella giornata.

Se non si sa deporre il “fare” di Marta per imparare lo “stare” di Maria.

Si fa fatica a rinunciare all'attivismo

– tante volte l'attivismo può essere una fuga –, perché quando si smette di affaccendarsi non viene subito nel cuore la pace, ma la desolazione;

317



e pur di non entrare in desolazione, si è disposti a non fermarsi mai.



È una distrazione il lavoro, per non entrare in desolazione.

Ma la desolazione è un po' il punto di incontro con Dio. È proprio accettando la desolazione che viene dal silenzio, dal digiuno di attività e di parole, dal coraggio di esaminarci con sincerità, proprio lì, che tutto assume una luce e una pace che non poggiano più sulle nostre forze e sulle nostre capacità.

Si tratta di imparare a lasciare che il Signore

318





continui a realizzare la sua opera in ciascuno e poti tutto ciò che è infecondo, sterile e che distorce la chiamata.



Perseverare nella preghiera significa non solo rimanere fedeli a una pratica: significa non scappare quando proprio la preghiera ci conduce nel deserto.

La via del deserto è la via che conduce all'intimità con Dio, a patto però di non fuggire, di non trovare modi per evadere da questo incontro.

Nel deserto "parlerò al suo cuore", dice il Signore al suo popolo per bocca del profeta Osea (cfr 2,16).

319



Questa è una cosa che il sacerdote deve domandarsi:

se è capace di lasciarsi portare nel deserto.



Le guide spirituali, quelle che accompagnano i sacerdoti, devono capire, aiutarli e fare questa domanda:

sei capace di lasciarti andare nel deserto? O vai subito all'oasi della televisione o di qualche altra cosa?

La vicinanza con Dio permette al sacerdote di prendere contatto con il dolore che c'è nel nostro cuore e che, se accolto, ci disarmo fino al punto

320



di rendere possibile un incontro.



La preghiera che, come fuoco, anima la vita sacerdotale è il grido di un cuore affranto e umiliato, che – ci dice la Parola – il Signore non disprezza (cfr *Sal* 50,19).

«Gridano e il Signore li ascolta, / li libera da tutte le loro angosce. / Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, / egli salva gli spiriti affranti» (*Sal* 34,18-19).

Un sacerdote deve avere un cuore abbastanza "allargato" da fare spazio al dolore del popolo che gli è affidato e,

321



nello stesso tempo, come sentinella annunciare l'aurora della Grazia di Dio che si manifesta proprio in quel dolore.



Abbracciare, accettare e presentare la propria miseria nella vicinanza al Signore sarà la migliore scuola per poter, piano piano, fare spazio a tutta la miseria e al dolore che incontrerà quotidianamente nel suo ministero, fino al punto di diventare egli stesso come il cuore di Cristo.

E ciò preparerà il sacerdote anche per un'altra vicinanza:

quella al Popolo di Dio.

322



Nella vicinanza a Dio il sacerdote rafforza la vicinanza al suo popolo; e viceversa, nella vicinanza al suo popolo vive anche la vicinanza al suo Signore.

E questa vicinanza con Dio – a me attira l'attenzione – è il primo compito dei vescovi, perché quando gli Apostoli "inventano" i diaconi, poi Pietro spiega la funzione e dice così: "E a noi - ai vescovi - la preghiera e l'annuncio della Parola" (cfr *At* 6,4).

323



Cioè il primo compito del vescovo è pregare; e questo deve prenderlo anche il sacerdote: pregare.

«Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (*Gv* 3,30), diceva Giovanni Battista.

L'intimità con Dio rende possibile tutto questo, perché nella preghiera si fa esperienza di essere grandi ai suoi occhi, e allora non è più un problema per i sacerdoti vicini al Signore diventare piccoli agli occhi del mondo.

324





E lì, in quella vicinanza, non fa più paura conformarsi a Gesù Crocifisso, come ci viene chiesto nel rito dell'ordinazione sacerdotale, che è molto bello, ma lo dimentichiamo spesso.

Passiamo alla seconda vicinanza, che sarà più breve della prima.

2) Vicinanza al vescovo

Questa seconda vicinanza per molto tempo è stata letta solo in maniera unilaterale.

Come Chiesa troppo spesso, e anche oggi, abbiamo dato dell'obbedienza



325



un'interpretazione lontana dal sentire del Vangelo.

L'obbedienza non è un attributo disciplinare, ma la caratteristica più forte dei legami che ci uniscono in comunione.

Obbedire, in questo caso al vescovo, significa imparare ad ascoltare e ricordarsi che nessuno può dirsi detentore della volontà di Dio, e che essa va compresa solo attraverso il discernimento.

L'obbedienza quindi è l'ascolto della volontà di Dio che si discerne proprio in un legame.



326



Tale atteggiamento di ascolto permette di maturare l'idea che nessuno è il principio e il fondamento della vita,

ma ognuno deve necessariamente confrontarsi con gli altri.

Questa logica delle vicinanze – in questo caso con il vescovo, ma vale anche per le altre – consente di rompere ogni tentazione di chiusura, di autogiustificazione e di fare una vita “da scapolo”, o da “scapolone”.

Quando i preti si chiudono, si chiudono ..., finiscono “scapoloni” con tutte le manie



327



degli “scapoloni”, e questo non è bello.

Questa vicinanza invita, al contrario, a fare appello ad altre istanze per trovare la via che conduce alla verità e alla vita.

Il vescovo non è un sorvegliante di scuola, non è un vigilatore, è un padre, e dovrebbe dare questa vicinanza.

Il vescovo deve cercare di comportarsi così perché altrimenti allontana i preti, oppure avvicina solo quelli ambiziosi.

Il vescovo, chiunque egli sia, rimane per ogni presbitero e per ogni Chiesa particolare un legame



328



che aiuta a discernere la volontà di Dio.

Ma non dobbiamo dimenticare che il vescovo stesso può essere strumento di questo discernimento solo se anch'egli si mette in ascolto della realtà dei suoi presbiteri e del popolo santo di Dio che gli è affidato.

Scrivo nella *Evangelii gaudium*: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire.

La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, ./.



329



./.. senza la quale non esiste un vero incontro spirituale.

L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori.

Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per una crescita,

si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (n. 171).



330





Non a caso il male, per distruggere la fecondità dell'azione della Chiesa, cerca di minare i legami che ci costituiscono.



Difendere i legami del sacerdote con la Chiesa particolare, con l'istituto a cui appartiene e con il vescovo rende la vita sacerdotale affidabile.

Difendere i legami.

L'obbedienza è la scelta fondamentale di accogliere chi è posto davanti a noi come segno concreto di quel sacramento universale di salvezza che è la Chiesa.

Obbedienza che può essere anche confronto, ascolto

331



e, in alcuni casi, tensione, ma non si rompe.

Questo richiede necessariamente che i sacerdoti preghino per i vescovi

e sappiano esprimere il proprio parere con rispetto, coraggio e sincerità.

Richiede ugualmente ai vescovi umiltà, capacità di ascolto, di autocritica e di lasciarsi aiutare.

Se difenderemo questo legame procederemo sicuri nel nostro cammino.

E credo che questo, per quanto riguarda la vicinanza ai vescovi, è sufficiente.



332



3) Vicinanza tra presbiteri

È la terza vicinanza. Vicinanza a Dio, vicinanza ai vescovi, vicinanza ai presbiteri.

È proprio a partire dalla comunione con il vescovo che si apre la terza vicinanza, che è quella della fraternità.

Gesù si manifesta lì dove ci sono dei fratelli disposti ad amarsi:

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Anche la fraternità come l'obbedienza non può essere un'imposizione morale esterna a noi.



333



Fraternità è scegliere deliberatamente di cercare di essere santi con gli altri e non in solitudine, santi con gli altri.

Un proverbio africano, che conoscete bene, dice:

“Se vuoi andare veloce, vai da solo; se vuoi andare lontano, vai con gli altri”.

A volte sembra che la Chiesa sia lenta – ed è vero –, ma mi piace pensare che sia la lentezza di chi ha deciso di camminare in fraternità.

334



Anche accompagnando gli ultimi, ma sempre in fraternità.



Le caratteristiche della fraternità sono quelle dell'amore.

San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi (cap. 13), ci ha lasciato una “mappa” chiara dell'amore e, in un certo senso, ci ha indicato a cosa dovrebbe tendere la fraternità.

Innanzitutto a imparare *la pazienza*, che è la capacità di sentirci responsabili degli altri, di portare i loro pesi, di patire in un certo senso con loro.

Il contrario della pazienza è l'indifferenza,

335



la distanza che costruiamo con gli altri per non sentirci coinvolti nella loro vita.

In molti presbiteri, si consuma il dramma della solitudine, del sentirsi soli.

Ci si sente non degni di pazienza, di considerazione. Anzi, sembra che dall'altro venga il giudizio, non il bene, non la *benignità*.

L'altro è incapace di gioire del bene che ci capita nella vita, oppure anch'io ne sono incapace quando vedo il bene nella vita degli altri.

Questa incapacità di gioire del bene altrui, degli altri, è l'*invidia* – voglio sottolineare questo –,



336





che tanto tormenta i nostri ambienti e che è una fatica nella pedagogia dell'amore, non semplicemente un peccato da confessare.



Il peccato è l'ultima cosa, è l'atteggiamento che è invidioso. È tanto presente l'invidia nelle comunità sacerdotali. E la Parola di Dio ci dice che è l'atteggiamento distruttore: per invidia del diavolo è entrato il peccato nel mondo (cfr Sap 2,24).

È la porta, la porta per la distruzione. E su questo dobbiamo parlare chiaro, nei nostri presbiteri c'è l'invidia.

337



L'amore fraterno *non cerca il proprio interesse*, non lascia spazio all'*ira*, al risentimento, come se il fratello che mi è accanto mi avesse in qualche maniera defraudato di qualcosa.



E quando incontro la miseria dell'altro, sono disposto a *non ricordare per sempre il male ricevuto*, a non farlo diventare l'unico criterio di giudizio, fino al punto magari di *godere dell'ingiustizia* quando riguarda proprio chi mi ha fatto soffrire.

340



Non tutti sono invidiosi, no, ma c'è la tentazione dell'invidia a portata di mano. Stiamo attenti.

E dall'invidia viene il chiacchiericcio.

Per sentirci parte della comunità, dell'"essere noi", non c'è bisogno di indossare maschere che offrono di noi solo un'immagine vincente.

Non abbiamo cioè bisogno di *vantarci*, né tanto meno di *gonfiarci* o, peggio ancora, di assumere

338



L'amore vero *si compiace della verità* e considera un peccato grave attentare alla verità e alla dignità dei fratelli attraverso le calunnie, la maldicenza, il chiacchiericcio.



L'origine è l'invidia.

Si arriva a questo, anche alle calunnie, per arrivare a un posto ...

E questo è molto triste.

Quando da qui si chiedono informazioni per fare vescovo qualcuno, tante volte riceviamo informazioni ammalate di invidia.

E questa è una malattia dei nostri presbiteri.

341



atteggiamenti violenti, *mancando di rispetto* a chi ci è accanto. Ci sono anche forme clericali di *bullying*.

Perché un sacerdote, se ha qualcosa di cui vantarsi, è la misericordia del Signore; conosce il proprio peccato, la propria miseria e i propri limiti, ma ha sperimentato che dove è abbondato il peccato ha sovrabbondato l'amore (cfr Rm 5,20); e questa è la sua prima buona notizia.

Un sacerdote che ha presente questo non è invidioso, non può essere invidioso.

339



Tanti di voi siete formatori nei seminari, tenete conto di questo.

Tuttavia, in questo senso non si può permettere che si creda che l'amore fraterno sia un'utopia, tanto meno un "luogo comune" per suscitare bei sentimenti o parole di circostanza o un discorso tranquillizzante. No.

Tutti sappiamo quanto può essere difficile vivere in comunità o nel presbiterio

– qualche santo diceva: la vita comunitaria è la mia penitenza –,

342





quanto è difficile condividere il quotidiano con coloro che abbiamo voluto riconoscere come fratelli.



L'amore fraterno, se non vogliamo edulcorarlo, accomodarlo, sminuirlo, è la "grande profezia" che in questa società dello scarto siamo chiamati a vivere.

Mi piace pensare all'amore fraterno come a una palestra dello spirito, dove giorno per giorno ci confrontiamo con noi stessi e abbiamo il termometro della nostra vita spirituale.

343



a farsi male e a fare del male. Per questo l'amore fra i presbiteri ha la funzione di custodire, di custodirsi mutuamente.



Mi spingo a dire che lì dove funziona la fraternità sacerdotale, la vicinanza fra i preti, ci sono legami di vera amicizia, lì è anche possibile vivere con più serenità anche la scelta celibataria.

Il celibato è un dono che la Chiesa latina custodisce, ma è un dono che per essere vissuto come santificazione

346



Oggi la profezia della fraternità rimane viva e ha bisogno di annunciatori; ha bisogno di persone che, consapevoli dei propri limiti e delle difficoltà che si presentano, si lascino toccare, interpellare e smuovere dalle parole del Signore:



«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

L'amore fraterno, per i presbiteri, non resta chiuso in un piccolo gruppo, ma si declina come carità pastorale (cfr Esort. ap. postsin. , *Pastores dabo vobis*, 23),

344



necessita di relazioni sane, di rapporti di vera stima e di vero bene che trovano la loro radice in Cristo.



Senza amici e senza preghiera il celibato può diventare un peso insopportabile e una contro-testimonianza alla bellezza stessa del sacerdozio.

Adesso arriviamo alla quarta vicinanza, l'ultima, la vicinanza al Popolo di Dio, al Santo Popolo fedele di Dio.

Ci farà bene leggere la *Lumen gentium*, numero 8 e numero 12.

347



che spinge a viverlo concretamente nella missione.



Possiamo dire di amare se impariamo a declinarlo alla maniera che descrive San Paolo. E solo chi cerca di amare è al sicuro.

Chi vive con la sindrome di Caino, nella convinzione di non poter amare perché sente sempre di non essere stato amato, valorizzato, tenuto nella giusta considerazione, alla fine vive sempre come un ramingo, senza mai sentirsi a casa, e proprio per questo è più esposto al male:

345



4) Vicinanza al popolo

Molte volte ho sottolineato come la relazione con il Popolo Santo di Dio è per ciascuno di noi non un dovere ma una grazia.



«L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio» (*Evangelii gaudium*, 272).

Ecco perché il posto di ogni sacerdote è in mezzo alla gente, in un rapporto di vicinanza con il popolo.

Ho sottolineato nella *Evangelii gaudium* che

348





«per essere evangelizzatori occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore.

La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi,

./.

349



./.. incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo fedele.

Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Gesù vuole servirsi dei sacerdoti per arrivare più vicino al Santo Popolo fedele di Dio.

Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza» (n. 268).

350



L'identità sacerdotale non si può capire senza l'appartenenza al Santo Popolo fedele di Dio.

Sono certo che, per comprendere nuovamente l'identità del sacerdozio, oggi è importante vivere in stretto rapporto con la vita reale della gente, accanto ad essa, senza nessuna via di fuga.

«A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore.

Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri.

./.

351



./.. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano,

affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza.

Quando lo facciamo, la vita si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (ibid., 270).

352



E il popolo non è una categoria logica, no, è una categoria mitica; per capirlo dobbiamo avvicinarsi come ci si avvicina a una categoria mitica.

Vicinanza al Popolo di Dio.

Una vicinanza che, arricchita con le "altre vicinanze", le altre tre, invita – e in una certa misura lo esige – di portare avanti lo stile del Signore, che è stile di vicinanza, di compassione e di tenerezza, perché capace di camminare non come un giudice ma come il Buon Samaritano,

353



che riconosce le ferite del suo popolo, la sofferenza vissuta in silenzio, l'abnegazione e i sacrifici di tanti padri e madri per mandare avanti le loro famiglie,

e anche le conseguenze della violenza, della corruzione e dell'indifferenza, che al suo passaggio cerca di mettere a tacere ogni speranza.

Vicinanza che permette di ungere le ferite e proclamare un anno di grazia del Signore (cfr Is 61,2).

354





È decisivo ricordare che il Popolo di Dio spera di trovare *pastori* con lo stile di Gesù, e non “chierici di stato”

– ricordiamo quell’epoca in Francia: c’era il curato d’Ars, il curato, ma c’era “monsieur l’abbé”, chierici di Stato –.

Anche oggi, il popolo ci chiede pastori del popolo e non chierici di Stato o “professionisti del sacro”;

pastori che sappiano di compassione, di opportunità;



355



uomini coraggiosi, capaci di fermarsi davanti a chi è ferito e di tendere la mano;

uomini contemplativi che, nella vicinanza al loro popolo, possano annunciare sulle piaghe del mondo la forza operante della Risurrezione.

Una delle caratteristiche cruciali della nostra società di “reti” è che abbonda il sentimento di orfananza, questo è un fenomeno attuale.

Connessi a tutto e a tutti, ci manca l’esperienza dell’appartenenza, che è molto più di una connessione.



356



Con la vicinanza del pastore si può convocare la comunità e favorire la crescita del senso di appartenenza;

apparteniamo al Santo Popolo fedele di Dio, che è chiamato a essere segno dell’irruzione del Regno di Dio nell’oggi della storia.

Se il pastore si smarrisce, se il pastore si allontana, anche le pecore si disperderanno e saranno alla portata di qualsiasi lupo.

Tale appartenenza, a sua volta, fornirà l’antidoto contro una deformazione della vocazione che nasce precisamente dal dimenticare



357



che la vita sacerdotale si deve ad altri – al Signore e alle persone da Lui affidate –.

Questa dimenticanza sta alla base del clericalismo – di cui ha parlato il Cardinale Ouellet – e delle sue conseguenze.

Il clericalismo è una perversione, e anche uno dei suoi segni, la rigidità, è un’altra perversione.

Il clericalismo è una perversione perché si costituisce sulle “lontananze”.

È curioso: non sulle vicinanze, il contrario.



358



Quando penso al clericalismo, penso anche alla clericalizzazione del laicato:

quella promozione di una piccola élite che, intorno al prete, finisce anche per snaturare la propria missione fondamentale (cfr *Gaudium et spes*, 44), quella del laico.

Tanti laici clericalizzati, tanti:

“Io sono di quell’associazione, siamo lì in parrocchia, siamo ...”.

Gli “eletti”, laici clericalizzati, è una bella tentazione.



359



Ricordiamo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza.

È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere sacerdotale se non voglio distruggermi.

Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.

Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (*Evangelii gaudium*, 273).



360





Mi piacerebbe mettere in relazione questa vicinanza al Popolo di Dio con la vicinanza a Dio, poiché la preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Quando prega, il pastore porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente, che presenta in silenzio al Signore affinché le unga con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che ha fiducia e lotta perché il Signore benedica il suo popolo.

361



susciti l'inquietudine – come al tempo del primo amore –, metta in moto tutte le capacità affinché la nostra gente abbia vita e vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Le vicinanze del Signore non sono un incarico in più: sono un dono che Lui fa per mantenere viva e feconda la vocazione. La vicinanza con Dio, la vicinanza con il vescovo, la vicinanza fra noi sacerdoti e la vicinanza con il Santo Popolo fedele di Dio. Davanti alla tentazione di chiuderci in discorsi e discussioni interminabili sulla teologia del sacerdozio

364



Seguendo l'insegnamento di Sant'Ignazio che «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (*Esercizi spirituali*, Annotazioni, 2, 4), ai vescovi e ai sacerdoti farà bene domandarsi "come vanno le mie vicinanze", come sto vivendo queste quattro dimensioni che configurano il mio essere sacerdotale in modo trasversale e mi permettono di gestire le tensioni e gli squilibri con cui ogni giorno abbiamo a che fare.

362



o su teorie di ciò che dovrebbe essere, il Signore guarda con tenerezza e compassione e offre ai sacerdoti le coordinate a partire dalle quali riconoscere e mantenere vivo l'ardore per la missione: vicinanza, che è compassionevole e tenera, vicinanza a Dio, al vescovo, ai fratelli presbiteri e al popolo che è stato loro affidato. Vicinanza con lo stile di Dio, che è vicino con compassione e tenerezza».

365



Queste quattro vicinanze sono una buona scuola per "giocare in campo aperto", dove il sacerdote è chiamato, senza paure, senza rigidità, senza ridurre o impoverire la missione. Un cuore sacerdotale sa di vicinanza perché il primo che ha voluto essere vicino è stato il Signore. Possa Egli visitare i suoi sacerdoti nella preghiera, nel vescovo, nei fratelli presbiteri e nel suo popolo. Scompagini la routine e disturbi un po',

363



3)
**Discorso alla Comunità
del Pontificio Seminario Regionale
Flaminio Benedetto XV di Bologna
in occasione del centenario di
fondazione,
9-12-2019)**
LE 4 VICINANZE

366





«Vorrei fermarmi un momento per riassumere le quattro “vicinanze”, i quattro atteggiamenti di vicinanza dei sacerdoti diocesani.

- 1) Essere vicino a Dio nella preghiera, l’ho detto, si incomincia dal seminario.
- 2) Essere vicino al vescovo, sempre vicino al vescovo:

367



4) E la quarta vicinanza: la vicinanza al popolo di Dio.

Per favore, non dimenticatevi da dove venite.

Paolo diceva a Timoteo: “Ricordati di tua mamma e tua nonna”, cioè delle radici; ricordati che sei stato preso dal gregge e sei venuto perché il Signore ti ha scelto.

370



senza il vescovo la Chiesa non va, senza il vescovo il prete può essere un leader, ma non sarà prete.

3) Terza vicinanza: essere vicino al presbiterio, fra voi.

Questa è una cosa che a me fa soffrire, quando vedo dei presbiteri frammentati,

368

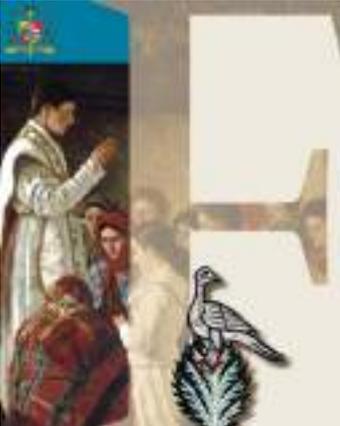


Non sei venuto a fare la carriera ecclesiastica, come un tempo si diceva, in uno stile letterario di altri secoli.

Vicinanza a Dio, vicinanza al vescovo, vicinanza al presbiterio, fra di voi, e vicinanza al popolo di Dio.

Se manca una di queste, il prete non funziona

371



dove sono l’uno contro l’altro, oppure tutti cortesi, ma poi parlano l’uno dell’altro.

Se non c’è un presbiterio unito ...

Questo non significa che non si può discutere, no, si discute, si scambiano le idee, ma la carità è quella che unisce.

369



e scivolerà, lentamente, nella perversione del clericalismo o in atteggiamenti di rigidità.

Dove c’è clericalismo c’è corruzione, e dove c’è rigidità, sotto la rigidità, ci sono gravi problemi».

372



Capitolo VI

ARGOMENTI
DI
RIFLESSIONE

Testi di S.E.Rev.ma
Mons. Raffaello Martinelli

IL

SACERDOTE DIOCESANO:

caratteristiche





**A) IL SACERDOTE DIOCESANO
COME OGNI ALTRO SACERDOTE**
...

Il sacerdote diocesano anzitutto rispecchia e vive le caratteristiche che sono proprie di ogni sacerdote. E in particolare, il suo essere sacerdote nasce come conformità a Cristo sacerdote unico ed eterno.

373



Ogni sacerdote «è obbligato a sorpassare nella virtù e nella scienza gli altri uomini, di mezzo ai quali fu scelto» (Pio XII).

La spiritualità d'ogni sacerdote non può essere se non cristocentrica: Cristo quale persona viva, presente, vicina.

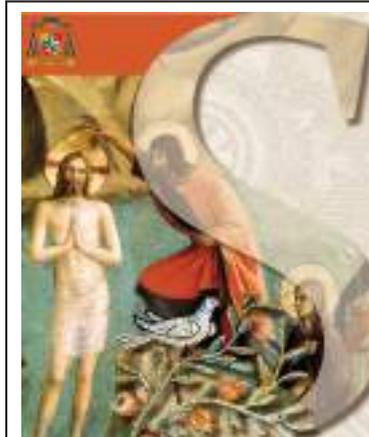
376



Tale conformità scaturisce dal Sacramento dell'Ordine:

- sia per la eminente dignità del suo carattere, che lo configura a Cristo sacerdote unico ed eterno,
- sia per il suo ministero verso:
 - il corpo reale
 - e il corpo mistico del Signore Gesù, che è la Chiesa.

374



La sua vita sarà scandita in particolare:

- dalla preghiera;
- dallo studio amoroso della Santa Scrittura, e degli scritti patristici, ascetici, mistici, agiografici;
- dall'attenzione ai segni dei tempi;
- dal servizio pronto verso tutte le persone a lui affidate.

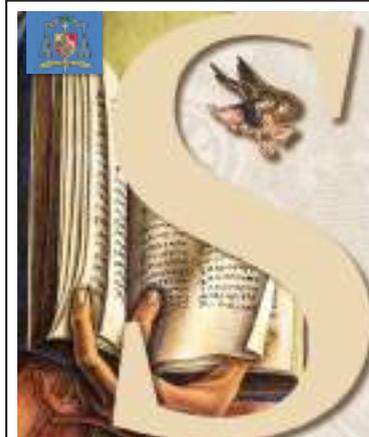
377



Ogni sacerdote è il ministro di Gesù Buon Pastore all'interno del popolo cristiano. Il suo compito è triplice:

- annunciare il Vangelo (*insegnare*),
- celebrare *in persona Christi* il culto cristiano attraverso i sacramenti (*santificare*),
- guidare il popolo cristiano come buon pastore (*governare*).

375



Leggiamo nella Bibbia:
«Dice il Signore Dio: guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. /.

378





./ Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza.
Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate.
Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura" (Ezechiele 34, 1-6).

379



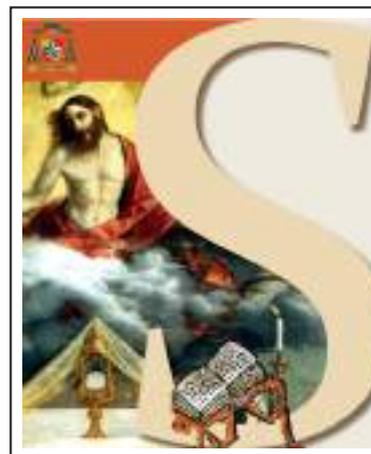
./ e con pieno potere la parola del perdono, e così siano in grado di cambiare il mondo, la vita; quanto sia bello che esseri umani siano autorizzati a pronunciare le parole della consacrazione, con cui il Signore attira dentro di sé un pezzo di mondo, e così in un certo luogo lo trasforma nella sua sostanza;
quanto sia bello poter essere, con la forza del Signore, ./.

382



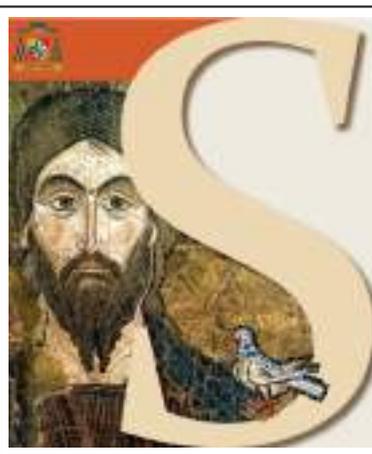
Leggiamo al n. 72 della *Pastores dabo vobis* (1992):
"In questo legame tra il Signore Gesù e il sacerdote, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, sta il fondamento e, nello stesso tempo, la forza per quella "vita secondo lo Spirito" e per quel "radicalismo evangelico" al quale è chiamato ogni sacerdote e che viene favorito dalla formazione permanente, nel suo aspetto spirituale".

380



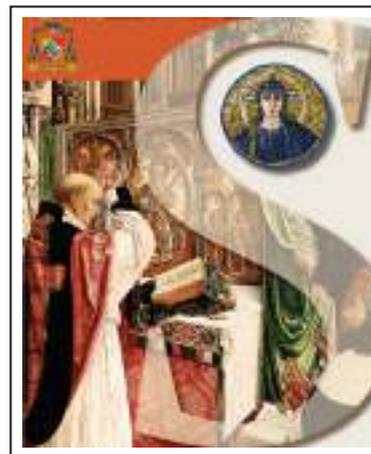
./ vicino agli uomini nelle loro gioie e sofferenze, nelle ore importanti come in quelle buie dell'esistenza;
quanto sia bello avere nella vita come compito non questo o quell'altro, ma semplicemente l'essere stesso dell'uomo - per aiutare che si apra a Dio e sia vissuto a partire da Dio"
(Discorso alla Curia romana, 20-12-2010).

383



Papa Benedetto XVI afferma:
"In noi sacerdoti e nei laici, proprio anche nei giovani, si è rinnovata la consapevolezza di quale dono rappresenti il sacerdozio della Chiesa Cattolica, che ci è stato affidato dal Signore.
Ci siamo nuovamente resi conto di quanto sia bello che esseri umani siano autorizzati a pronunciare in nome di Dio ./.

381



B) IL SACERDOTE DIOCESANO: caratteristiche peculiari
Il sacerdote diocesano è il sacerdote che è incardinato al servizio di una diocesi, in un territorio predeterminato.
«La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, ./.

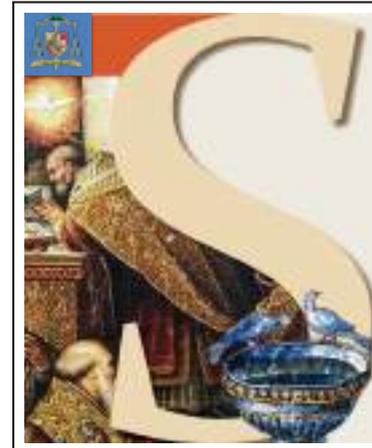
384





./ e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica.
I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, ./.

385



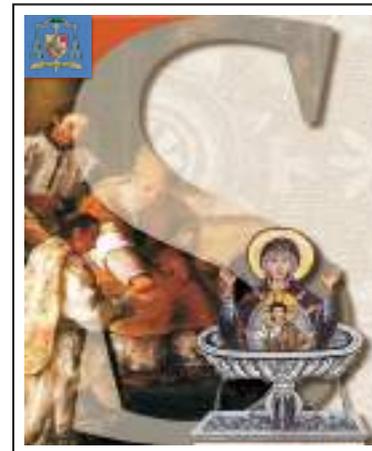
Il sacerdote deve essere sempre disponibile anche a servire la propria Chiesa altrove, quando il Vescovo chiama, persino in missione come *fidei donum*.
Il rapporto fra il Vescovo diocesano e i suoi sacerdoti è al servizio dei fedeli.
Vescovi e sacerdoti condividono la sollecitudine pastorale verso i fedeli di Cristo e devono collaborare per il bene delle anime.

388



./ pascono nel nome del Signore come pastori propri, ordinari ed immediati le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere» (*Christus Dominus, n. 11*).
La Chiesa universale esiste concretamente nella Chiesa particolare e a partire da essa.
La Chiesa particolare, per la sua parte, rende presente

386



"Non è senza ragione che il decreto conciliare *Christus Dominus*, offrendo la descrizione della Chiesa particolare, la indica come comunità di fedeli affidata alla cura pastorale del Vescovo "*cum cooperatione presbyterii*".
Esiste, infatti, tra il Vescovo e i presbiteri una *communio sacramentalis* in virtù del sacerdozio ministeriale o gerarchico, ./.

389



tutta la Chiesa universale.
Al centro della Chiesa particolare, cioè della diocesi, nella quale si manifesta la Chiesa universale, c'è il servizio del Vescovo, con il suo presbiterio:
è dunque un servizio collegiale quello dei presbiteri, tutti dedicati a tutta la propria Chiesa particolare, e non ciascuno alla "sua" parrocchia.

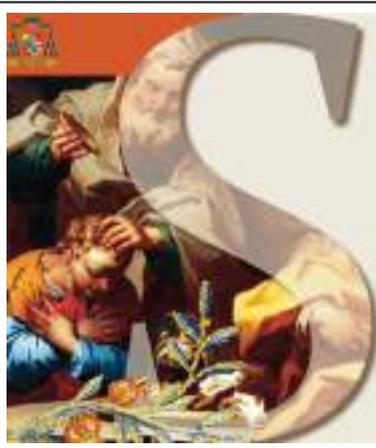
387



./ che è partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo e pertanto, anche se in grado diverso, in virtù dell'unico ministero ecclesiale ordinato e dell'unica missione apostolica"
(*PASTORES GREGIS, SAN GIOVANNI PAOLO II, n. 47, 2003*).

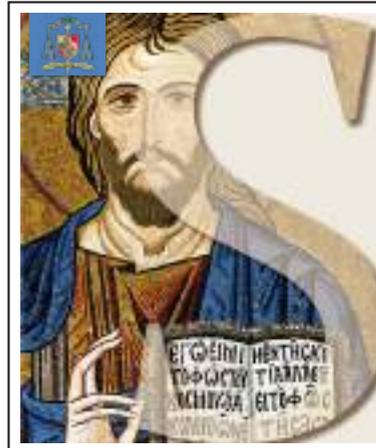
390





La «diocesanità» va innestata innanzitutto nella «cattolicità». Per cui il servizio del sacerdote alla Chiesa, che gli è affidata dal proprio Vescovo, è sempre e contemporaneamente servizio alla Chiesa universale, in forza del principio della collegialità. La comunione con il Papa, ha spiegato Benedetto XVI (29-6-2010), è garanzia di libertà per la Chiesa:

391



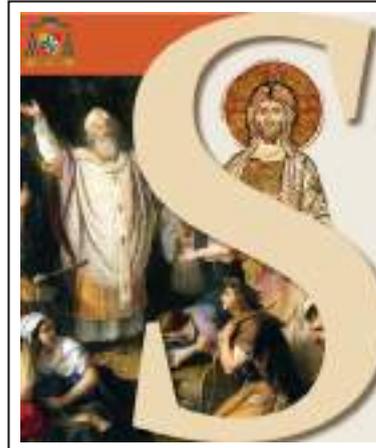
./ alla Chiesa, libertà sia dai lacci materiali che cercano di impedirne o coartarne la missione, sia dai mali spirituali e morali, che possono intaccarne l'autenticità e la credibilità". La sua preferenza assoluta sarà data alla preghiera, rispetto a tutte le opere che gli sono richieste.

394



«La comunione con Pietro e i suoi successori, infatti, è garanzia di libertà per i Pastori della Chiesa e per le stesse Comunità loro affidate ... Sul piano storico, l'unione con la Sede Apostolica assicura alle Chiese particolari e alle Conferenze Episcopali la libertà rispetto a poteri locali, nazionali o sovranazionali, che possono in certi casi ./.

392



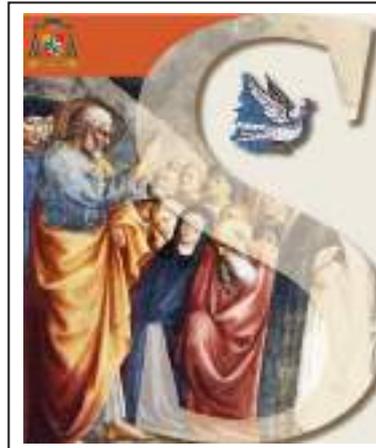
La sua vita quotidiana comporterà l'accettazione gioiosa del sacrificio, connesso col servizio pastorale, qualunque esso sia, assegnatogli dal proprio Vescovo, a cui presterà la dovuta obbedienza che gli ha promesso nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale.

395



./ ostacolare la missione della Chiesa. Inoltre, e più essenzialmente, il ministero petrino è garanzia di libertà nel senso della piena adesione alla verità, all'autentica tradizione, così che il Popolo di Dio sia preservato da errori concernenti la fede e la morale ... Vi è dunque una garanzia di libertà assicurata da Dio ./.

393

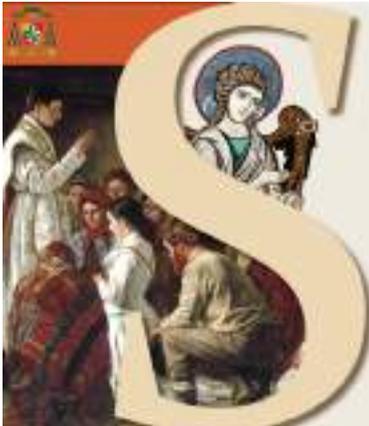


Il Sacerdote diocesano, «saggio collaboratore dell'ordine episcopale» (LG n. 28), vive la comunione fraterna:

- con il proprio Vescovo: mediante una relazione di figlio, fratello, amico e collaboratore sincero;
- con i fratelli Presbiteri e Diaconi, che costituiscono il presbiterio diocesano come famiglia dei pastori (CE FO 8, LG 28);

396

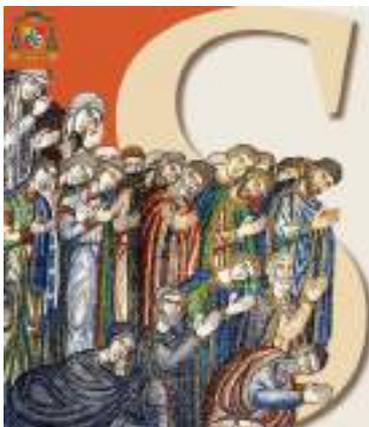




- nella comunità locale, con i fedeli laici e con gli altri membri della comunità (CE PO 9), vivendo la comunione con essi e promuovendo la loro partecipazione effettiva nell'azione pastorale.

Il sacerdote ordinato dentro la Chiesa particolare ha una identità e missione personale speciale, caratterizzata da:

397



- un dono speciale ricevuto nel sacramento dell'Ordine, che lo costituisce, nel ministero di Cristo Capo, Pastore e Sposo, per il servizio della Chiesa;
- un'appartenenza e vincolo speciale con la Chiesa particolare, per cui vive in essa e con essa, di essa e per essa;

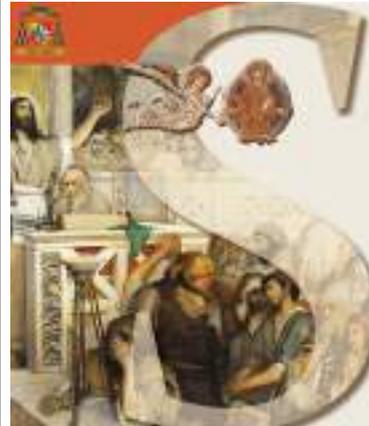
398



- una dedizione pastorale piena alla Chiesa particolare-dioceana e una missione-carità pastorale concreta, che si sviluppa con essa, in essa e al servizio di essa.

L'enciclica *Pastores dabo vobis* (n. 31) auspica che i presbiteri, «nell'appartenenza e dedizione alla propria comunità diocesana, ./.

399



./.

trovino una fonte di comprensione della loro vita e del loro ministero».

Il Direttorio (25, che cita PDV 17 e 74) è chiaro in proposito: «In forza del sacramento dell'ordine "ciascun sacerdote è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità". [...]

./.

400



./.

Fraternità sacerdotale e appartenenza al presbiterio sono, pertanto, elementi caratterizzanti del presbiterio ... L'appartenenza a un concreto presbiterio avviene sempre nell'ambito di una Chiesa particolare, di un ordinariato o di una prelatura personale». Indispensabile pertanto è anche la fraternità fra sacerdoti, nello stesso presbiterio diocesano.

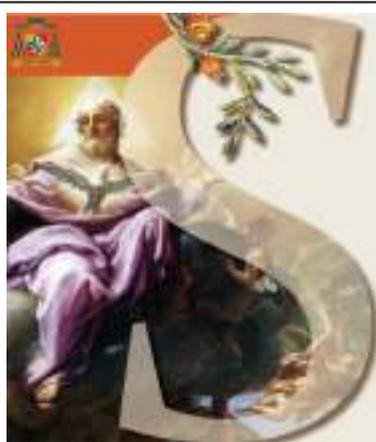
401



Lo ha ben rilevato il Concilio: "I Presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico Presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo" (*Presbiterorum Ordinis*, 8).

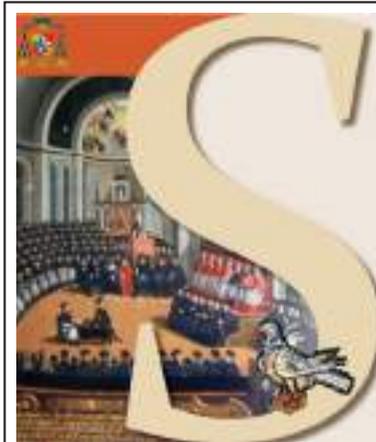
402





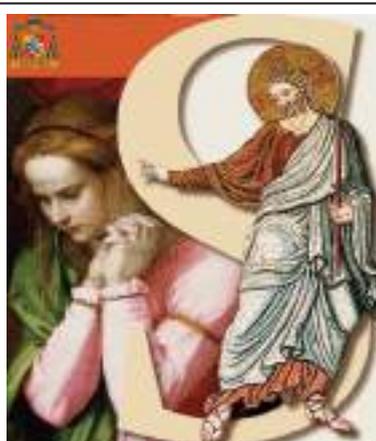
Per rapporto a questo Presbiterio diocesano, in ragione della mutua conoscenza, vicinanza e consuetudine di vita e di lavoro, si sviluppa maggiormente quel senso dell'appartenenza, che crea e alimenta la comunione fraterna e l'apre nella collaborazione pastorale.

403



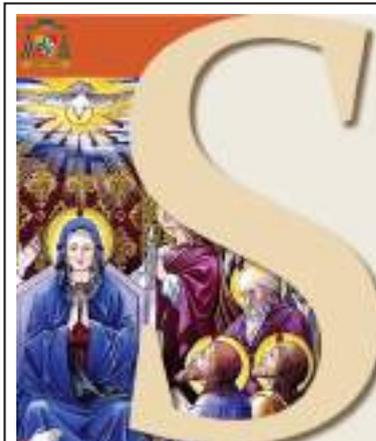
in tutto l'ampio ventaglio di mansioni, di uffici e di attività a cui sono assegnati i Presbiteri, i quali "anche se si occupano di mansioni differenti, esercitano sempre un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini" (*ibid.*). Il servizio del sacerdote diocesano, pur essendo circoscritto

406



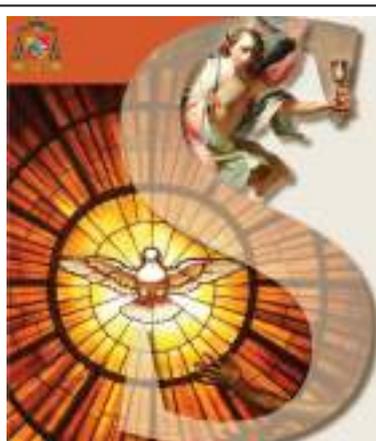
I vincoli della carità pastorale si esprimono nel ministero e nella liturgia, come annota ancora il Concilio: "Ciascuno è unito agli altri membri di questo Presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità: il che viene liturgicamente rappresentato, fin dai tempi più antichi, ./.

404



a un determinato territorio oppure a un limitato settore della pastorale diocesana, è sempre un servizio *a nome e per tutta la diocesi*. Nella logica della spiritualità diocesana, è da superare, pertanto, l'idea che un prete, una volta incaricato della guida di una comunità, ne sia responsabile in modo esclusivo e singolare.

407



./.. nella cerimonia in cui i Presbiteri assistenti all'Ordinazione sono invitati a imporre le mani, assieme al Vescovo che ordina, sul capo del nuovo eletto, o anche quando celebrano la sacra Eucaristia in unione di affetti" (*ibid.*). La fraternità sacerdotale si esprime altresì nell'unità del ministero pastorale,

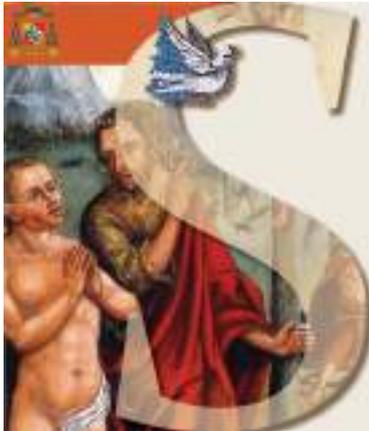
405



Non solo perché, secondo il dettato conciliare, egli nella comunità che gli è affidata «fa le veci del vescovo» («*vices gerente Episcopi*», SC 42); ma proprio perché, appartenendo a un corpo, egli lo esprime e lo rende presente. Al contempo, egli partecipa del ministero di tutti gli altri

408





membri del presbiterio:
 il suo servizio a una comunità è
 sempre e contemporaneamente
 servizio a tutta la Chiesa
 diocesana:
 senza sovrapporsi agli altri, ma
 svolgendo bene il proprio
 compito.
 Mentre la guida, egli edifica
 non solo quella comunità, ma
 l'intera Chiesa particolare

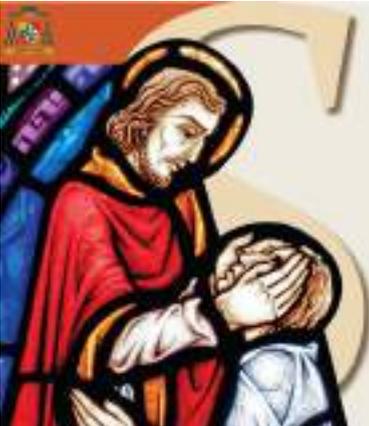
409



./ Sappiamo come le cose nella
 società civile e, non di rado, anche
 nella Chiesa soffrono per il fatto
 che molti di coloro ai quali è stata
 conferita una responsabilità,
 lavorano per se stessi e non per la
 comunità, per il bene comune».

Nel suo corretto modo di operare,
 il sacerdote deve rimandare a
 Cristo, deve portare le persone a
 Cristo e non a sé.

412



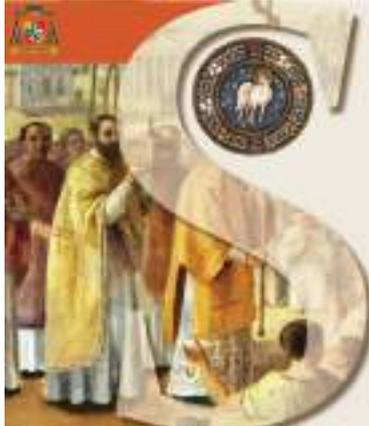
(e, in ultima analisi, la Chiesa
 universale).
 Nell'attuare il ministero
 affidatogli, eviterà in ogni
 modo la ricerca del proprio io,
 sia nell'intenzione
 sia nello svolgimento
 dell'azione,
 come pure la ricerca di plauso e
 di posto onorifico.
 Il 12 settembre 2009,
 celebrando una messa

410



Ecco quanto scrive Papa
 BENEDETTO XVI, nel *Sacramentum
 caritatis* n.23:
 «È necessario, pertanto, che i
 sacerdoti abbiano coscienza che
 tutto il loro ministero non deve
 mai mettere in primo piano loro
 stessi o le loro opinioni, ma Gesù
 Cristo.
 Contraddice l'identità
 sacerdotale ogni tentativo di
 porre se stessi

413



per le ordinazioni di nuovi
 vescovi in San Pietro, Papa
 Ratzinger ebbe a dire:
 «La Chiesa non è la Chiesa
 nostra, ma la sua Chiesa, la
 Chiesa di Dio ...
 Non leghiamo gli uomini a noi,
 non cerchiamo potere,
 prestigio, stima per noi stessi.
 Conduciamo gli uomini verso
 Gesù Cristo e così verso il Dio
 vivente ...

411



./ come protagonisti
 dell'azione liturgica.
 Il sacerdote è più che mai
 servo e deve impegnarsi
 continuamente a essere segno
 che, come strumento docile
 nelle mani di Cristo, rimanda a
 Lui.
 Ciò si esprime particolarmente
 nell'umiltà con la quale il
 sacerdote guida l'azione
 liturgica,

414





./ in obbedienza al rito, corrispondendovi con il cuore e la mente, evitando tutto ciò che possa dare la sensazione di un proprio inopportuno protagonismo”.

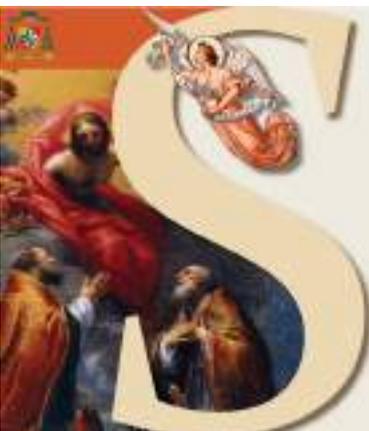
Don Giovanni Bosco
(nella conversazione con Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, Dicembre 1866), ha detto:

415



./ al massimo di semplicità e di calma;
con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile ...
ed andare dritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità.
Ogni altro sistema di fare, non è che posa e ricerca di affermazione personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo».

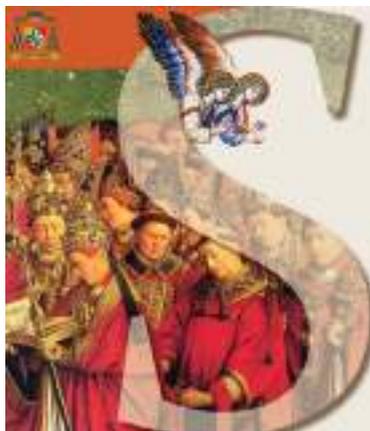
418



“Eccellenza! Sappia che don Bosco è prete all’altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri!”

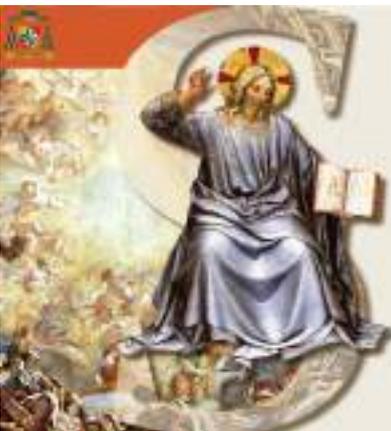
Illuminanti ed edificanti le parole che il Vescovo Roncalli, mentre era Nunzio a Parigi,

416



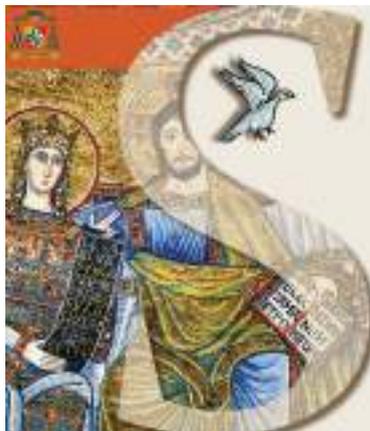
Sant’Agostino, nel suo *Commento al Vangelo di san Giovanni*, dice:
"Sia dunque impegno d’amore pascere il gregge del Signore" (123,5).
Questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani (cfr S. Agostino, *Disc. 340, 1; Disc. 46, 15*),

419



scrive nel suo *Giornale dell’Anima*, durante gli Esercizi spirituali del 1948:
«Più mi faccio maturo d’anni e di esperienze e più riconosco che la via più sicura per la mia santificazione personale e per il miglior successo del mio servizio della Santa Sede, resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto, principi, indirizzi, posizioni, affari, ./.

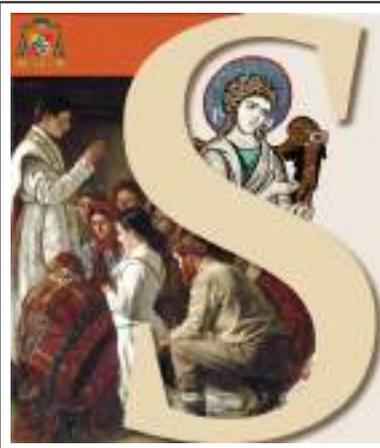
417



delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l’infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cfr *Id.*, *Lettera 95, 1*).
Benedetto XVI, nell’*Angelus* del 3 settembre 2006, ha così affermato, citando la *Regula pastoralis* di San Gregorio Magno:
“La vita del pastore d’anime ./.

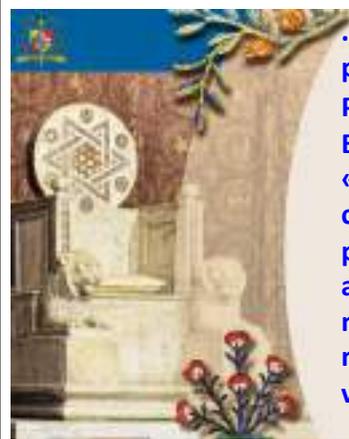
420





./ deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dell'amore che 'tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l'alto' (II, 5). A quest'insegnamento, sempre attuale, si sono ispirati ./.

421



./ i Padri del Concilio Vaticano II per delineare l'immagine del Pastore di questi nostri tempi". Benedetto XVI inoltre afferma: «Per essere Pastore secondo il cuore di Dio (cfr Ger 3,15) occorre un profondo radicamento nella viva amicizia con Cristo, non solo dell'intelligenza, ma anche della libertà e della volontà, ./.

422



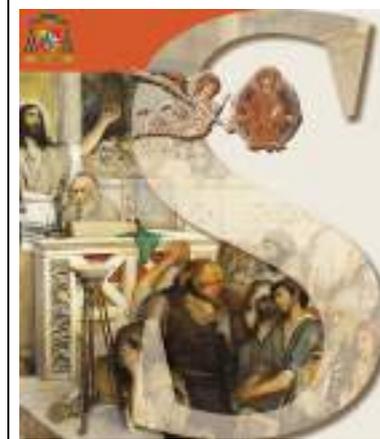
./ una chiara coscienza dell'identità ricevuta nell'Ordinazione Sacerdotale, una disponibilità incondizionata a condurre il gregge affidato là dove il Signore vuole e non nella direzione che, apparentemente, sembra più conveniente o più facile. Ciò richiede, anzitutto, la continua e progressiva disponibilità a lasciare che ./.

423



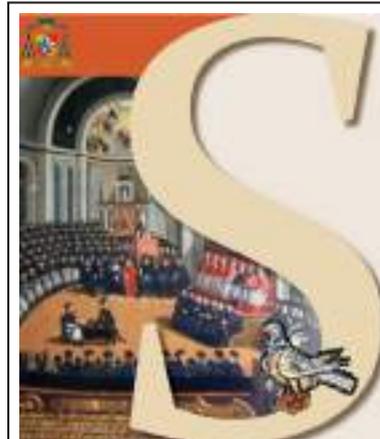
./ Cristo stesso governi l'esistenza sacerdotale dei presbiteri. Infatti, nessuno è realmente capace di pascere il gregge di Cristo, se non vive una profonda e reale obbedienza a Cristo e alla Chiesa, e la stessa docilità del Popolo ai suoi sacerdoti dipende dalla docilità dei sacerdoti verso Cristo; per questo alla base del ministero pastorale c'è sempre l'incontro personale e costante con il Signore, ./.

424



./ la conoscenza profonda di Lui, il conformare la propria volontà alla volontà di Cristo» (Catechesi del mercoledì, 26-5- 2010). Il Sacerdote diocesano, nel suo impegno pastorale, si impegnerà sempre come pastore, piuttosto che come animatore. L'animatore è colui che aggrega a sé la comunità attraverso le varie attività pastorali;

425



il pastore, invece, è colui che rende visibile con la sua persona (in capite Christi) la presenza operante del vero fondamento della comunità: Cristo Signore.

Sono di seguito indicate "sette caratteristiche" del sacerdote- pastore veramente unito al buon Pastore-Cristo.

426





1. Come il buon Pastore conosce, cura e fa muovere le singole pecore, così la guida pastorale deve riconoscere le singole anime affidate alla sua cura, vegliarle, istruirle, ammonirle, dirigerle.
2. Come il buon Pastore conduce le pecore verso pascoli più buoni, così deve anche fare il pastore dei fedeli.
3. Come il buon Pastore cammina davanti alle pecore, così il pastore di anime deve precedere con l'esempio delle virtù i propri fedeli.

427



4. Come il buon Pastore mette in fuga i lupi e tutte le bestie che danneggiano il gregge, così il pastore di anime difende se stesso e i fedeli a lui affidati dalla soggezione a successi e riconoscimenti che si oppongono all'umiltà che attira le benedizioni del Signore.
5. Come il buon Pastore si prende teneramente cura degli agnelli, dà forza alle pecore deboli,

428



- risana quelle inferme, fascia le ferite e riconduce le smarrite, così la guida pastorale deve fare con i fedeli a lui affidati.
6. Come il buon Pastore veglia di notte sul gregge, così il pastore consideri come sua dote primaria la vigilanza sul gregge.
 7. Come il buon pastore mette a rischio la propria vita per difendere il gregge, così il pastore di anime perché i fedeli non vengano sviati o distrutti nella integrità della loro fede.

429



SACERDOTI NELLE PARROCCHIE

Papa Francesco, Lettera ai partecipanti all' "Incontro Internazionale dei Parroci", 2-5-2024



«Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia adeguato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria.

Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci. ./.

430



./.. Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica.



Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia.

Lungo il cammino scopriremo anche il modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero:

annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane. ./.

431



./.. Vi esorto quindi

ad accogliere questa chiamata del Signore



a essere, come Parroci, costruttori di una Chiesa sinodale missionaria

e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino.

A tale scopo, mi sento di formulare tre suggerimenti che potranno ispirare lo stile di vita e di azione dei pastori.

./.

432





./ 1. Vi invito a vivere il vostro specifico *carisma ministeriale* sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio.

Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9) e che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane. ./

433



./ Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose. ./

434



./ 2. Con tutto il cuore vi suggerisco di apprendere e praticare l'arte del *discernimento comunitario*, avvalendovi per questo del metodo della

“conversazione nello Spirito”, che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea.

Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. ./

435



./ Come ricorda la *Relazione di Sintesi*, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale: «È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesiale. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, ./

436



./ di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

3. Infine, vorrei raccomandarvi di porre alla base di tutto la *condivisione* e la *fraternità fra voi e con i vostri Vescovi*.

Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2Tm 1,6),./

437



./ svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacerdoti, consacrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi.

Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli.

E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. ./

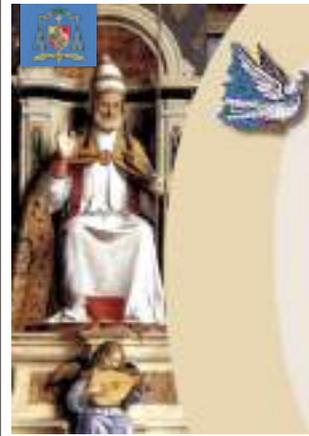
438





./ So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito».

439



• esiste una precisa disposizione della Conferenza episcopale italiana che ha fissato in nove anni il tempo di permanenza di un sacerdote in una parrocchia.

Ecco alcune indicazioni concrete circa il trasferimento del prete diocesano.

1) Ottimo principio generale da attuare circa i trasferimenti: *nulla chiedere e nulla rifiutare.*

442



C) Circa il trasferimento del prete diocesano

Va anzitutto premesso che:

• circa la procedura per la rimozione e il trasferimento dei parroci, prevista dal Codice di Diritto Canonico, i canoni (1740-1752) vanno compresi e applicati sullo sfondo della più ampia realtà pastorale e teologica del rapporto corretto fra il Vescovo diocesano e il parroco;

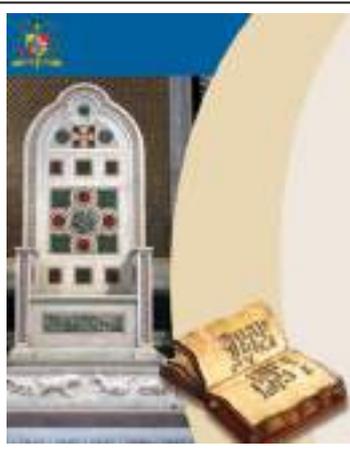
440



2) Il parroco che, obbedendo al Vescovo, si trasferisce di parrocchia in parrocchia, ha la soddisfazione di imitare l'evangelizzazione di Gesù Cristo e degli Apostoli che passavano di villaggio in villaggio.

3) E' occasione, motivo di rinnovamento per il sacerdote e per le parrocchie: ogni sacerdote ha pregi e limiti; avvicina alcuni, allontana altri

443



• la stabilità è un elemento importante dell'ufficio del parroco (canone 522).

Il canone utilizza il termine "opportuno".

Va notato che la stabilità dell'ufficio del parroco non è solo importante, ma necessaria affinché possa esercitare il suo ministero pastorale;

441



4) Occorre educare i fedeli alla realtà che un parroco è un "dono" non un diritto.

5) Vari sono i vantaggi della mobilità:

il prete si arricchisce di nuove conoscenze e amicizie; diventa punto di riferimento per un maggior numero di persone; la vita sacerdotale diventa una grande e sempre nuova avventura d'amore.

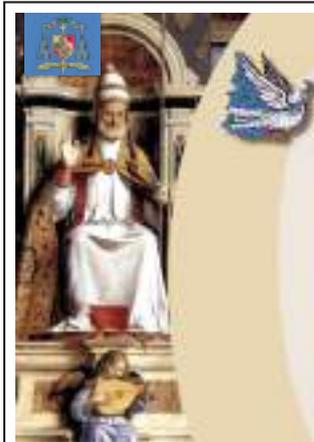
444





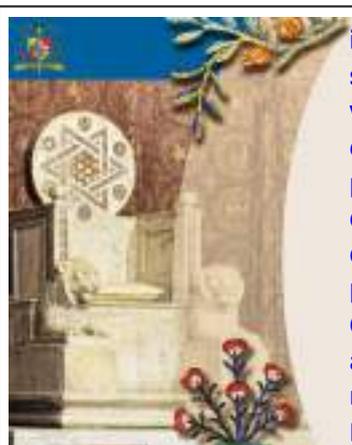
- 6) Possibilità di rimediare a inconvenienti, migliorare situazioni pastorali
- 7) Il fatto dell'assenza di manifestazioni contrarie esterne al trasferimento del sacerdote (o limitate al comprensibile dispiacere umano) è segno e occasione di verifica della maturità:
- sia del sacerdote:
nella sua obbedienza:

445



- il prete non ripeterà altrove gli errori che, fatalmente, ha potuto commettere per troppa bontà o servitù, dove è stato in precedenza;
- il bene che ha fatto in una parrocchia, è giusto che quel prete lo faccia anche altrove;
- ed è anche giusto che prete e popolo facciano nuove esperienze.

448



il legame del prete col Vescovo è sacramentale, prima che volontario, e l'obbedienza è la prima promessa del prete al momento dell'Ordinazione, dopo vengono il celibato e la povertà. Colui che obbedisce si sottomette a Dio, alla volontà divina espressa nella volontà dei Superiori. E' una questione di fede;

446



- 9) Una volta lasciata una parrocchia, il sacerdote dovrebbe impegnarsi a non ritornarci per un congruo tempo (5/10 anni), se non per motivi eccezionali,
- sia per dedicarsi totalmente, mente-cuore-mano, anima e corpo, alla nuova parrocchia;
 - sia per non intralciare il lavoro del nuovo parroco.

449



- sia dei fedeli, sollecitati a:
vedere nel sacerdote il ministro, più che l'uomo;
legarsi a Cristo, che resta per sempre: il parroco passa, il Signore solo resta, anzi il parroco passa proprio perché solo il Signore resti.
- 8) Dal trasferimento, vengono vantaggi vicendevoli.
- *Ab assuetis non fit passio.*
A lungo andare anche le cose più sensazionali non fanno più impressione;

447



- Ed ecco alcune indicazioni concrete nel passaggio da una parrocchia a un'altra:
- fare in modo di lasciare tutto bene in ordine nella parrocchia che si lascia (registri, arredamento chiesa-canonica-sale ...);
 - redigere il resoconto economico da gennaio al giorno in cui si lascia, facendolo approvare dal

450





consiglio parrocchiale degli affari economici, e poi consegnare copia al nuovo parroco e all'ufficio amministrativo diocesano;

- scoraggiare ogni forma di inopportuna manifestazione di dissenso al proprio trasferimento, per non nuocere al proprio buon operato pastorale;
- effettuare la consegna di tutto (chiavi, soldi, registri, timbri ...) al nuovo parroco,

451



- mostrare al nuovo parroco il funzionamento generale degli impianti: elettrico, idraulico, riscaldamento ... con i recapiti delle imprese, di cui finora ci si è serviti;
- tener presente che l'inizio del proprio ministero pastorale nella nuova parrocchia può avvenire anche prima del rito liturgico dell'ingresso ufficiale, previsto con la partecipazione del Vescovo;

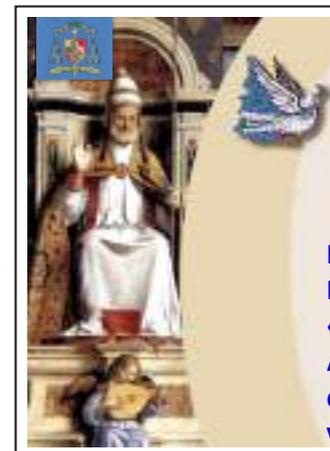
454



offrendogli tutta la propria collaborazione in modo che il passaggio avvenga nel migliore dei modi;

- fare tutto il possibile perché quanti hanno collaborato finora (catechisti, operatori liturgici, caritativi, oratoriani ...) continuino a collaborare anche con il nuovo parroco, offrendogli la migliore collaborazione;

452



- nelle celebrazioni liturgiche sia di commiato sia di ingresso del parroco, il sacerdote entrante e uscente siano presenti con alcune rappresentanze delle rispettive comunità parrocchiali.

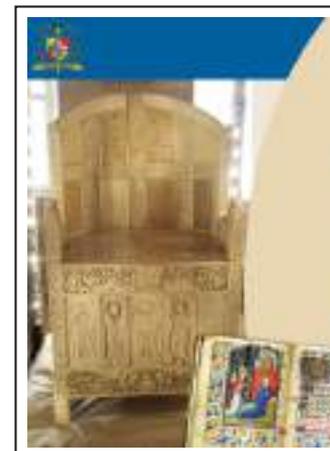
Importante quanto dice Papa Francesco:
«Tutti i pastori dobbiamo congedarci. Arriva un momento dove il Signore ci dice:
vai da un'altra parte, vieni da me. ./.

455



- consegnare al nuovo parroco l'elenco dei suddetti collaboratori (indirizzo, n. telefonico, email), come pure un elenco delle principali iniziative parrocchiali annuali, il piano pastorale parrocchiale per il nuovo anno; una copia di tutto questo consegnarla anche al Vescovo;

453



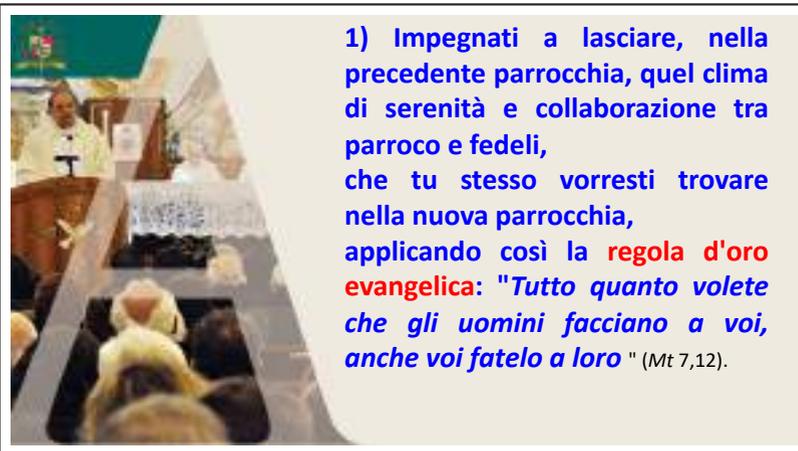
./.. E uno dei passi che deve fare un pastore è anche prepararsi per congedarsi bene, non congedarsi a metà.
Il pastore che non impara a congedarsi è perché ha qualche legame non buono col gregge, un legame che non è purificato per la Croce di Gesù»
(Omelia presso Casa S. Marta, 30-5-2017).

456





457



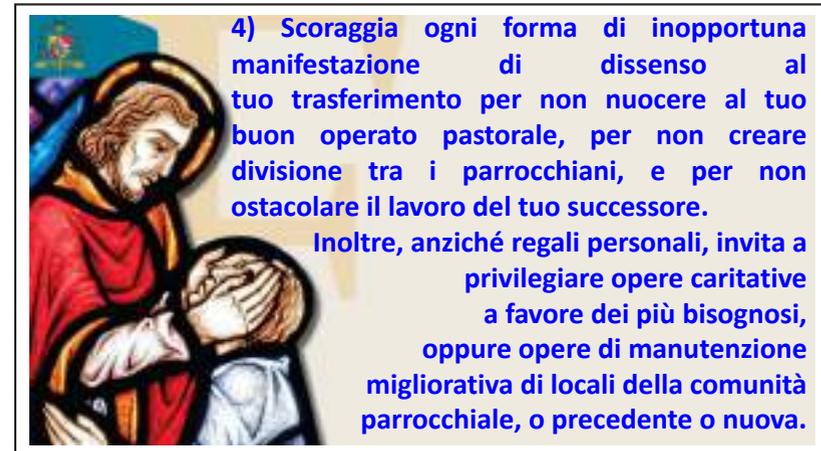
458



459



460



461



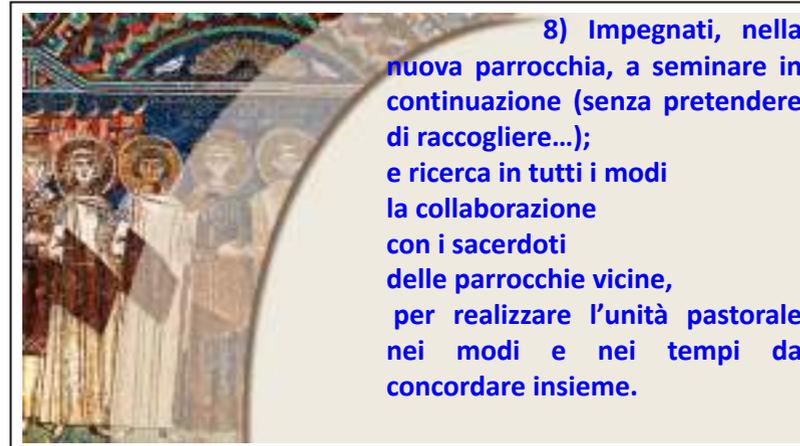
462





6) Conduci le persone a Cristo, cercando di non attaccarle a te sacerdote. Ricorda che noi sacerdoti siamo intermediari, ministri di Dio... Il parroco passa, il Signore solo resta, anzi il parroco passa proprio perché solo il Signore resti...

463



8) Impegnati, nella nuova parrocchia, a seminare in continuazione (senza pretendere di raccogliere...); e ricerca in tutti i modi la collaborazione con i sacerdoti delle parrocchie vicine, per realizzare l'unità pastorale nei modi e nei tempi da concordare insieme.

466



7) Attua quanto scrive San Paolo :
" E' forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!" (Gal 1,10);

464



9) Non ritornare nella precedente parrocchia (se non per motivi gravissimi), in quanto devi impegnarti nella nuova parrocchia con tutto te stesso (mente, cuore, azione, tempo, energie), senza sottrarre nulla dei tuoi pensieri e del tuo tempo ai tuoi nuovi parrocchiani, e poi anche per non intralciare l'impegno pastorale del tuo successore.

467



Ricorda anche e attua quanto diceva San Paolo VI: *"Lavora tanto nella tua parrocchia, ma in modo da essere sempre meno necessario"*. Ricorda anche quanto scrisse il Santo Padre Giovanni Paolo II: *"Il sacerdote deve essere sempre disponibile anche a servire la propria Chiesa altrove, quando il Vescovo chiama, persino in missione come fidei donum"*(Pastores gregis, n. 47, 2003).

465



10) In ogni momento della tua vita, e soprattutto in occasione dei trasferimenti, ricorda e attua il principio:
Nulla chiedo e nulla rifiuto.
Questo ti darà tanta serenità, e ti assicurerà l'aiuto indispensabile di Dio per vivere al meglio il tuo servizio sacerdotale.

468



Capitolo VII



**BENEDETTO XVI,
alcune riflessioni sul
sacerdozio**



**1)
Sacerdozio ministeriale:
struttura cristologica**

*Discorso - da Cardinale - alla prima
congregazione generale dell'ottava
assemblea generale ordinaria del
sinodo dei vescovi,
1 ottobre 1990*

469



1) Da Cristo egli deve anche imparare che nella sua vita non ha importanza la realizzazione di sé o il successo. Deve imparare a spendere la sua vita per Cristo e per il suo gregge. Inizialmente un tale modo di vivere si oppone all'inclinazione naturale della nostra vita ma col tempo si rivela che proprio questa perdita di rilevanza del proprio io è ciò che veramente libera. Colui che agisce per Cristo sa che sempre uno semina e un altro raccoglie. Egli non ha bisogno di cercare il successo per ritrovare fiducia in se stesso.

472



«Il sacerdozio neotestamentario inaugurato con gli apostoli, ha una struttura totalmente cristologica, è comunione alla missione di Gesù Cristo. Rimane quindi essenziale, fondamentale per il ministero sacerdotale un legame profondo e personale con Cristo. Su questo poggia tutto e a questo deve condurre il cuore di ogni preparazione al sacerdozio e di ogni formazione permanente dei sacerdoti.

470



Lavorando per il Signore lascia i risultati al Signore e nella letizia del cuore ripone le sue preoccupazioni nelle mani del Signore. Quando cerchiamo il nostro proprio successo, il sacerdozio comincia ad apparire come una fatica, che supera le nostre forze e i pesi diventano troppo pesanti per le nostre spalle. Nella fede invece Cristo ci porta e dall'unione con Cristo nasce una gioia invincibile, che deriva dalla vittoria di Cristo che ha vinto il mondo ed è con noi fino alla fine dei secoli.

473



Il sacerdote deve essere un uomo che conosce intimamente Gesù, che lo ha incontrato e ha imparato ad amarlo; perciò il sacerdote deve essere anzitutto un uomo di preghiera, un uomo veramente religioso. Senza una forte base spirituale egli non può durare a lungo nel suo ministero.

471



2) Dall'intima comunione con Cristo cresce spontaneamente anche la partecipazione al suo amore per gli uomini, alla sua volontà di salvarli e di portar loro aiuto. Chi conosce Cristo intimamente, vuole comunicare anche agli altri la gioia della redenzione nel signore che è nata per lui: il lavoro pastorale scaturisce da questa comunione d'amore ed anche in circostanze difficili sempre si alimenta di questo motivo e quindi riempie la vita.

474





3) Chi ama vuole conoscere. Perciò l'autentico amore di Cristo si esprime nella volontà di conoscerlo sempre meglio e di conoscere tutto ciò che gli appartiene. Se l'amore di Cristo diventa necessariamente amore all'uomo, questo significa che l'educare al ministero di Cristo deve includere anche l'educazione alle virtù naturali dell'uomo. Se amarlo vuol dire conoscerlo, questo implica che la disponibilità ad uno studio serio e accurato rappresenta un segno della verità di una vocazione.

475



Ma con ciò ha anche detto:
 "Tu stai sotto la protezione delle mie mani;
 Tu stai sotto la protezione del mio cuore.
 Tu sei custodito nel cavo delle mie mani e proprio così ti trovi nella vastità del mio amore.
 Rimani nello spazio delle mie mani e dammi le tue".

478



4) Poiché Cristo non è mai solo, ma è venuto per riunire gli uomini nel suo corpo, va aggiunta, quale ulteriore componente, l'amore alla Chiesa. Il Cristo reale si incontra soltanto nella comunione reale della Chiesa. E ancora una volta la profondità e serietà del rapporto col Signore stesso si mostra nella disponibilità ad amare la Chiesa, a vivere con lei e a servire Cristo in essa».

476



Per l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratrice della Chiesa, i candidati divengono uomini nuovi, divengono "presbiteri". In questa luce appare chiaro come i *tria munera* siano prima un dono, e, solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*.

479



2) L'imposizione delle mani

Omelia della Messa Crismale,
2006

«Riflettiamo sui segni nei quali il Sacramento ci è stato donato. Al centro c'è il gesto antichissimo dell'imposizione delle mani, col quale Egli ha preso possesso di me dicendomi: "Tu mi appartieni".

477



Ricordiamo poi che le nostre mani sono state unte con l'olio che è il segno dello Spirito Santo e della sua forza. Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di "prenderlo in mano". Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché, nel mondo, diventino le sue.

480





Vuole che non siano più strumenti per prendere le cose, gli uomini, il mondo per noi, per ridurlo in nostro possesso, ma che invece trasmettano il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore.

Vuole che siano strumenti del servire e quindi espressione della missione dell'intera persona che si fa garante di Lui e lo porta agli uomini.

481



Se Gesù si presenta oggi nel Vangelo come l'Unto di Dio, il Cristo, allora questo vuol proprio dire che Egli agisce per missione del Padre e nell'unità con lo Spirito Santo e che, in questo modo,

dona al mondo una nuova regalità, un nuovo sacerdozio, un nuovo modo d'essere profeta, che non cerca se stesso, ma vive per Colui, in vista del quale il mondo è stato creato.

Mettiamo le nostre mani oggi nuovamente a sua disposizione e preghiamolo di prenderci sempre di nuovo per mano e di guidarci.

484



Se le mani dell'uomo rappresentano simbolicamente le sue facoltà e, generalmente, la tecnica come potere di disporre del mondo, allora le mani unte devono essere un segno della sua capacità di donare, della creatività nel plasmare il mondo con l'amore – e per questo, senz'altro, abbiamo bisogno dello Spirito Santo.

482



Nel gesto sacramentale dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo è stato il Signore stesso ad imporci le mani.

Questo segno sacramentale riassume un intero percorso esistenziale.

Una volta, come i primi discepoli, abbiamo incontrato il Signore e sentito la sua parola: "Seguimi!"

Forse inizialmente lo abbiamo seguito in modo un po' malsicuro, volgendoci indietro e chiedendoci se la strada fosse veramente la nostra.

485



Nell'Antico Testamento l'unzione è segno dell'assunzione in servizio: il re, il profeta, il sacerdote fa e dona più di quello che deriva da lui stesso.

In un certo qual modo è espropriato di sé in funzione di un servizio, nel quale si mette a disposizione di uno più grande di lui.

483



Comporta che non vogliamo imporre la nostra strada e la nostra volontà; che non desideriamo diventare questo o quest'altro,

ma ci abbandoniamo a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi.

486





E in qualche punto del cammino abbiamo forse fatto l'esperienza di Pietro dopo la pesca miracolosa, siamo cioè rimasti spaventati per la sua grandezza, la grandezza del compito e per l'insufficienza della nostra povera persona, così da volerci tirare indietro:
"Signore, allontanati da me che sono un peccatore!" (Lc 5,8).

487



Lasciamo che la sua mano ci prenda, e allora non affonderemo, ma serviremo la vita che è più forte della morte, e l'amore che è più forte dell'odio. La fede in Gesù, Figlio del Dio vivente, è il mezzo grazie al quale sempre di nuovo afferriamo la mano di Gesù e mediante il quale Egli prende le nostre mani e ci guida.

490



Ma poi Egli, con grande bontà, ci ha preso per mano, ci ha tratti a sé e ci ha detto: "Non temere! Io sono con te. Non ti lascio, tu non lasciare me!". E più di una volta ad ognuno di noi è forse accaduta la stessa cosa che a Pietro quando, camminando sulle acque incontro al Signore, improvvisamente si è accorto che l'acqua non lo sosteneva e che stava per affondare. E come Pietro abbiamo gridato: "Signore, salvami!" (Mt 14,30).

488



Una mia preghiera preferita è la domanda che la liturgia ci mette sulle labbra prima della Comunione: "... non permettere che sia mai separato da te". Chiediamo di non cadere mai fuori della comunione col suo Corpo, con Cristo stesso, di non cadere mai fuori del mistero eucaristico. Chiediamo che Egli non lasci mai la nostra mano ...

491



Vedendo tutto l'infuriare degli elementi, come potevamo passare le acque rumoreggianti e spumeggianti del secolo scorso e dello scorso millennio? Ma allora abbiamo guardato verso di Lui ... ed Egli ci ha afferrati per la mano e ci ha dato un nuovo "peso specifico": la leggerezza che deriva dalla fede e che ci attrae verso l'alto. E poi ci dà la mano che sostiene e porta. Egli ci sostiene. Fissiamo sempre di nuovo il nostro sguardo su di Lui e stendiamo le mani verso di Lui.

489



Il Signore ha posto la sua mano su di noi. Il significato di tale gesto lo ha espresso nelle parole: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15). Non vi chiamo più servi, ma amici: in queste parole si potrebbe addirittura vedere l'istituzione del sacerdozio. Il Signore ci rende suoi amici:

492





ci affida tutto; ci affida se stesso, così che possiamo parlare con il suo Io – *in persona Christi capitis*.

Che fiducia!

Egli si è davvero consegnato nelle nostre mani.

I segni essenziali dell'Ordinazione sacerdotale sono in fondo tutti manifestazioni di quel gesto:

l'imposizione delle mani;

la consegna del libro,

della sua Parola che Egli affida a noi;

la consegna del calice,

col quale ci trasmette il suo mistero più profondo e personale.

493



Di tutto ciò fa parte anche il potere di assolvere:

ci fa partecipare anche alla sua consapevolezza riguardo alla miseria del peccato e a tutta l'oscurità del mondo

e ci dà la chiave nelle mani per riaprire la porta verso la casa del Padre.

Non vi chiamo più servi ma amici.

È questo il significato profondo dell'essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo.

Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo.

494



Amicizia significa comunanza nel pensare e nel volere.

In questa comunione di pensiero con Gesù dobbiamo esercitarci, ci dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi (cfr 2,2-5).

E questa comunione di pensiero non è una cosa solamente intellettuale, ma è comunanza dei sentimenti e del volere e quindi anche dell'agire.

495



Ciò significa che dobbiamo conoscere Gesù in modo sempre più personale, ascoltandolo, vivendo insieme con Lui, trattenendoci presso di Lui.

Ascoltarlo – nella lectio divina, cioè leggendo la Sacra Scrittura in un modo non accademico, ma spirituale; così impariamo ad incontrare il Gesù presente che ci parla.

496



Dobbiamo ragionare e riflettere sulle sue parole e sul suo agire davanti a Lui e con Lui. La lettura della Sacra Scrittura è preghiera, deve essere preghiera – deve emergere dalla preghiera e condurre alla preghiera.

Gli evangelisti ci dicono che il Signore ripetutamente – per notti intere – si ritirava "sul monte" per pregare da solo.

Di questo "monte" abbiamo bisogno anche noi:

è l'altura interiore che dobbiamo scalare, il monte della preghiera.

497



Solo così si sviluppa l'amicizia.

Solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini. Il semplice attivismo può essere persino eroico.

Ma l'agire esterno, in fin dei conti, resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dalla profonda intima comunione con Cristo.

498





Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale, di un'attività autenticamente pastorale.

Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera.

Il mondo nel suo attivismo frenetico perde spesso l'orientamento.

Il suo agire e le sue capacità diventano distruttive, se vengono meno le forze della preghiera, dalle quali scaturiscono le acque della vita capaci di fecondare la terra arida.

499



la Bibbia si frantuma in scritti spesso eterogenei e diventa così un libro del passato.

Essa è eloquente nel presente soltanto

là dove c'è la "Presenza"

– là dove Cristo resta in permanenza contemporaneo a noi: nel corpo della sua Chiesa.

502



Non vi chiamo più servi, ma amici.

Il nucleo del sacerdozio è l'essere amici di Gesù Cristo. Solo così possiamo parlare veramente in persona Christi, anche se la nostra interiore lontananza da Cristo non può compromettere la validità del Sacramento.

Essere amico di Gesù, essere sacerdote significa essere uomo di preghiera.

Così lo riconosciamo e usciamo dall'ignoranza dei semplici servi.

Così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui.

500



Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza.

Il mondo ha bisogno di Dio – non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l'uomo.

Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui.

503



L'amicizia con Gesù è per antonomasia sempre amicizia con i suoi.

Possiamo essere amici di Gesù soltanto nella comunione con il Cristo intero, con il capo e il corpo;

nella vite rigogliosa della Chiesa animata dal suo Signore.

Solo in essa la Sacra Scrittura è, grazie al Signore, Parola viva ed attuale.

Senza il vivente soggetto della Chiesa che abbraccia le età,

501



È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti.

Vorrei concludere questa omelia con una parola di Andrea Santoro, di quel sacerdote della Diocesi di Roma che è stato assassinato a Trebisonda mentre pregava; il Cardinale ce l'ha comunicata a noi durante gli Esercizi spirituali.

504





La parola dice:

"Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne ... Si diventa capaci di salvezza solo offrendo la propria carne.

./.

505



Circa la dimensione ecclesiale, comunionale, gerarchica e dottrinale della missione sacerdotale, Benedetto XVI afferma:

«Una tale dimensione ecclesiale, comunionale, gerarchica e dottrinale è assolutamente indispensabile ad ogni autentica missione e, sola, ne garantisce la spirituale efficacia.

508



./.. Il male del mondo va portato e il dolore va condiviso, assorbendolo nella propria carne fino in fondo come ha fatto Gesù".

Gesù ha assunto la nostra carne. Diamogli noi la nostra, in questo modo Egli può venire nel mondo e trasformarlo. Amen!»

506



I quattro aspetti menzionati devono essere sempre riconosciuti come intimamente correlati.

La missione è "ecclesiale" perché nessuno annuncia o porta se stesso, ma dentro ed attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro,

509



3)

Il sacerdote: varie dimensioni

Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero

16-3-2009

507



Dio stesso, al mondo.

Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote.

La missione è "comunionale", perché si svolge in un'unità e comunione che solo secondariamente ha anche aspetti rilevanti di visibilità sociale.

510





Questi, d'altra parte, derivano essenzialmente da quell'intimità divina della quale il sacerdote è chiamato ad essere esperto, per poter condurre, con umiltà e fiducia, le anime a lui affidate al medesimo incontro con il Signore.

511



4)

In un libro intitolato *Des Profondeurs de nos Cœurs*, pubblicato per la prima volta in francese il 15 gennaio 2020 da Fayard's,

il Papa emerito Benedetto XVI scrive:

“Cosa significa essere un sacerdote di Gesù Cristo?”

(...) L'essenza del ministero sacerdotale viene definita prima di tutto in piedi davanti al Signore, veglia su di Lui, essendo lì per Lui. (...)



514



Infine le dimensioni "gerarchica" e "dottrinale" suggeriscono di ribadire l'importanza della disciplina (il termine si collega con "discepolo") ecclesiastica e della formazione dottrinale, e non solo teologica, iniziale e permanente. (...)
Urgente appare anche il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti ad essere presenti,

512



Questo significa per noi che dobbiamo stare davanti al Signore presente, vale a dire che indica l'Eucaristia come il centro della vita sacerdotale. (...)

Il prete deve essere qualcuno che osserva.

Deve stare attento ai poteri minacciosi del male.

Deve mantenere il mondo sveglio per Dio.

515



identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l'abito, negli ambiti della cultura e della carità, da sempre al cuore della missione della Chiesa».

513



Deve essere qualcuno che sta davanti:

proprio di fronte allo scorrere del tempo.

Proprio nella verità.

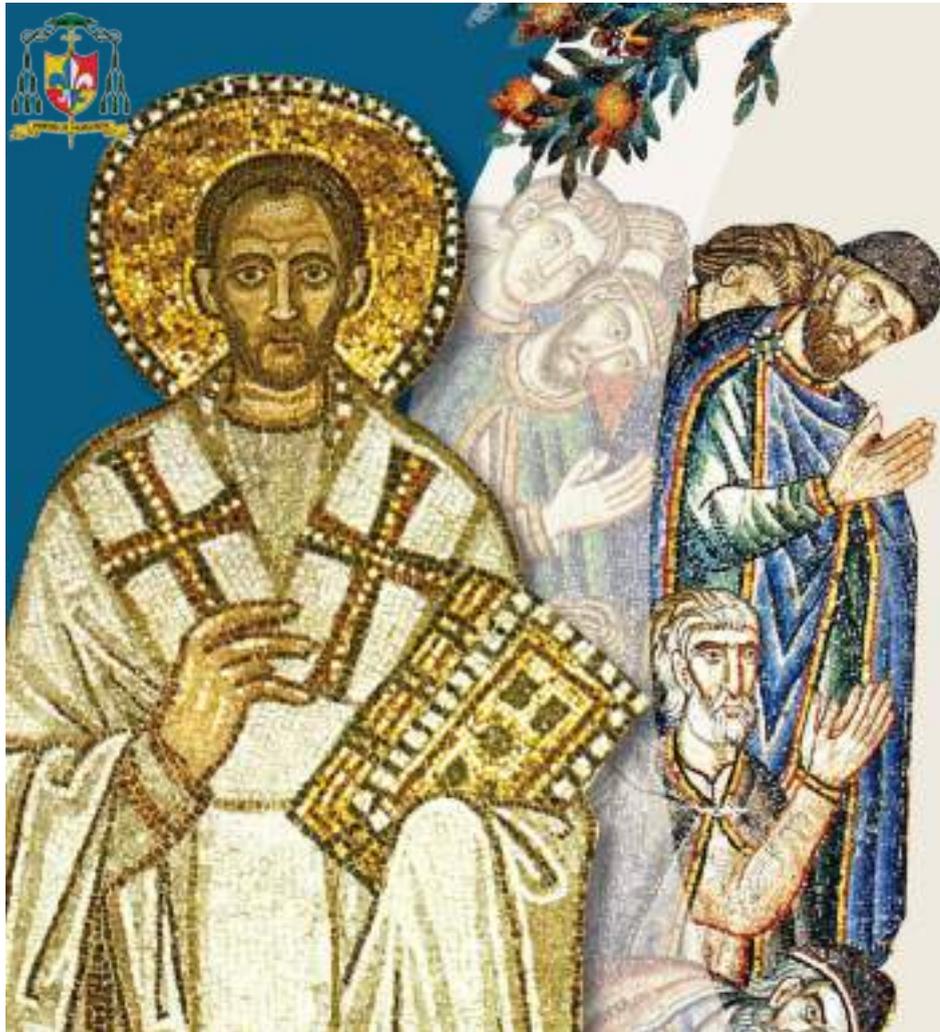
Proprio nell'impegno al servizio del bene.

Mettiti di fronte al Signore”.

516



Capitolo VIII



SACERDOTE:

**alcune riflessioni
di
Papa Francesco**



1) Sacerdote:
*cercare, includere
e gioire*

*Omelia nel giubileo sacerdotale,
3-6-2016*

517



- E non si fa pagare gli straordinari,
- non rimanda la ricerca,
- non pensa "oggi ho già fatto il mio dovere, e casomai me ne occuperò domani",
- ma si mette subito all'opera;
- il suo cuore è inquieto,
- finché non ritrova quell'unica pecora smarrita.

520



«Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare nostre tre azioni, che le Letture della Solennità del S. Cuore di Gesù ci suggeriscono:

***cercare,
includere
e gioire.***

518



Trovatala, dimentica la fatica e se la carica sulle spalle tutto contento. A volte deve uscire a cercarla, a parlare, persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signore per quella pecora.

Ecco il cuore che cerca:
è un cuore che non privatizza i tempi e gli spazi.

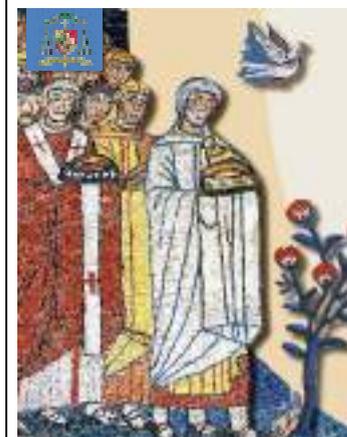
521



A) Cercare

Il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio stesso cerca le sue pecore (34,11.16). Egli, dice il Vangelo, «va in cerca di quella perduta» (Lc 15,4), senza farsi spaventare dai rischi; senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e fuori degli orari di lavoro.

519

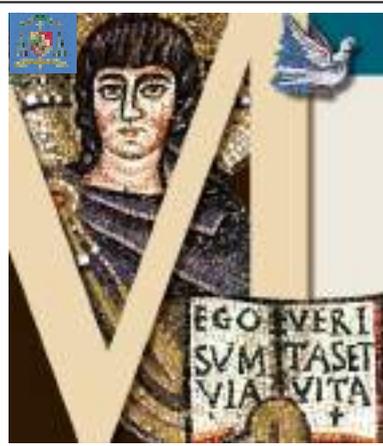


Guai ai pastori che privatizzano il loro ministero!
Non è geloso della sua legittima tranquillità - legittima, dico, neppure di quella -, e mai pretende di non essere disturbato.

Il pastore secondo il cuore di Dio non difende le proprie comodità,

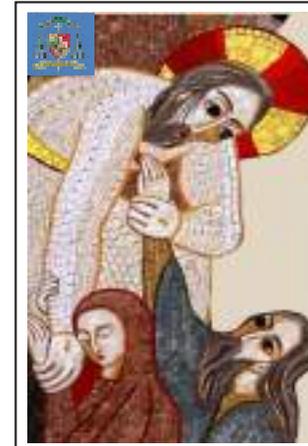
522





non è preoccupato di tutelare il proprio buon nome, ma sarà calunniato, come Gesù. Senza temere le critiche, è disposto a rischiare, pur di imitare il suo Signore. «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno ...» (Mt 5,11).

523



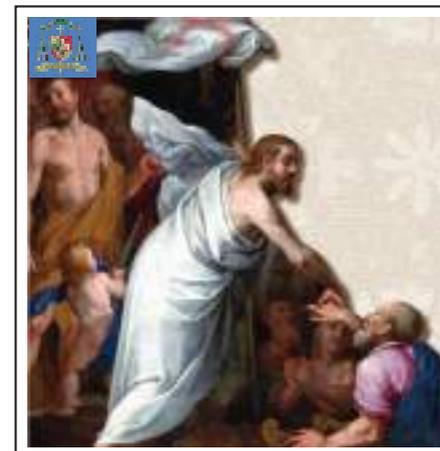
Andando in cerca, trova, e trova perché rischia. Se il pastore non rischia, non trova. Non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti *ostinato nel bene*, unto della divina ostinazione che nessuno si smarrisca.

526



Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno.

524



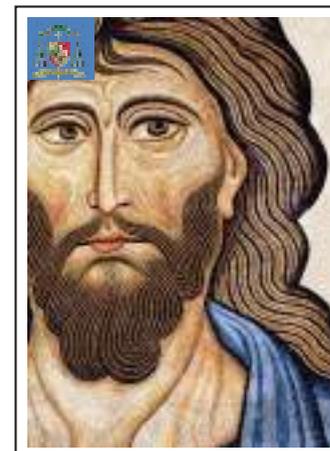
Per questo non solo tiene aperte le porte, ma esce in cerca di chi per la porta non vuole più entrare. E come ogni buon cristiano, e come esempio per ogni cristiano, è sempre *in uscita da sé*.

527



È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto se stesso.

525

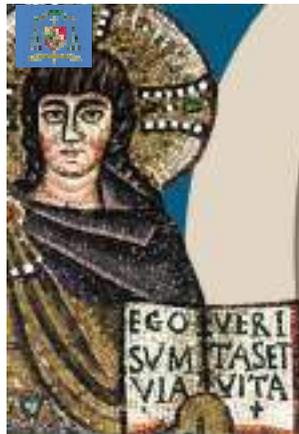


L'epicentro del suo cuore si trova fuori di lui: è un decentrato da se stesso, centrato soltanto in Gesù. Non è attirato dal suo io, ma:

- dal Tu di Dio
- e dal noi degli uomini.

528



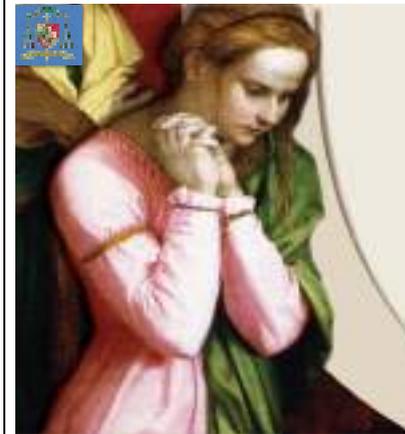


B) *Includere*

Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita.

Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4).

529



Ministro della comunione, che celebra e che vive, non si aspetta i saluti e i complimenti degli altri, ma per primo offre la mano, rigettando i pettegolezzi, i giudizi e i veleni.

532

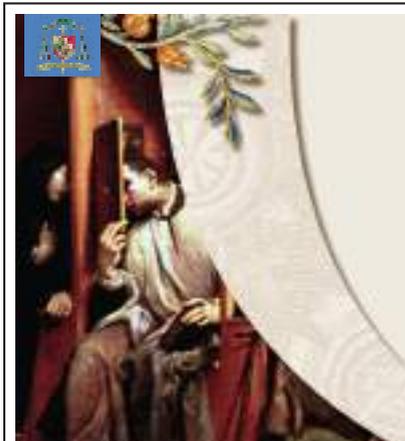


E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16).

Così anche il sacerdote di Cristo:

- egli è unto per il popolo,
- non per scegliere i propri progetti,
- ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato.

530



Con pazienza ascolta i problemi e accompagna i passi delle persone, elargendo il perdono divino con generosa compassione.

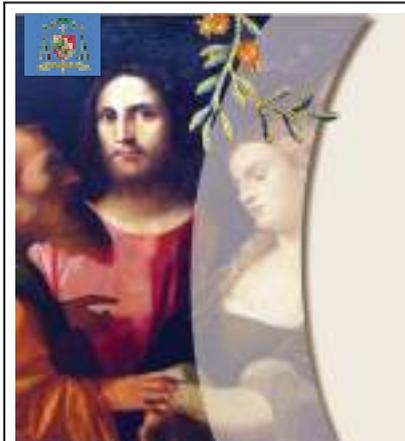
533



Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani.

Il Buon Pastore non conosce i guanti.

531



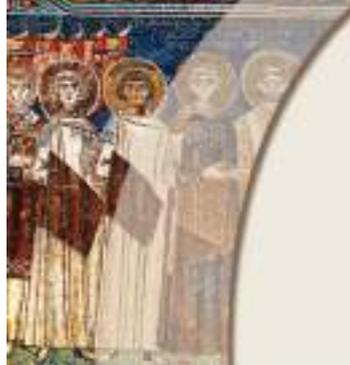
Non sgrida chi lascia o smarrisce la strada, ma è sempre pronto:

- a reinserire
- e a ricomporre le liti.

E' un uomo che sa *includere*.

534





C) Gioire

Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5).

La sua gioia nasce:

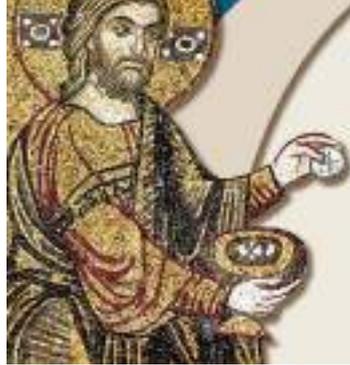
- dal perdono,
- dalla vita che risorge,
- dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa.

535



Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera;

538

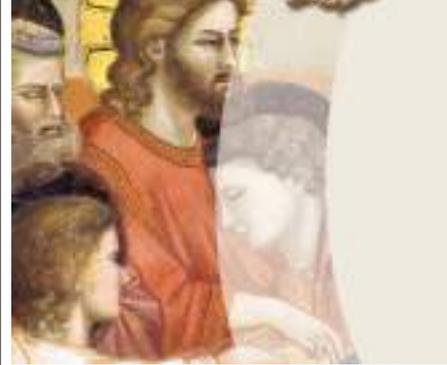


La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia *per sé*,

ma è una gioia:

- *per gli altri*
 - *e con gli altri,*
- la gioia vera dell'amore.

536



la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio».

539



Questa è anche la gioia del sacerdote.

Egli viene trasformato dalla misericordia che *gratuitamente* dona.

Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore.

537



2) Sacerdozio sponsale

catechesi del mercoledì
31-10-2018

Il sacerdozio è *sponsale*.

Afferma Papa Francesco: «Il sacerdozio lo è perché è la chiamata, in Cristo e nella Chiesa, a servire la comunità con tutto l'affetto, la cura concreta e la sapienza che il Signore dona.

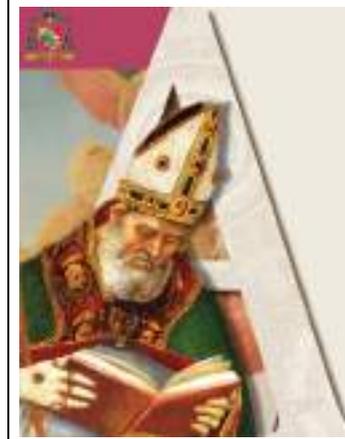
540





Alla Chiesa non servono aspiranti al ruolo di preti – no, non servono, meglio che rimangano a casa –, ma servono uomini ai quali lo Spirito Santo tocca il cuore con un amore senza riserve per la Sposa di Cristo. Nel sacerdozio si ama il popolo di Dio con tutta la paternità, la tenerezza e la forza di uno sposo e di un padre.

541



La diocesanità ha tre indirizzi, tre rapporti.

A- Il primo è il rapporto con il vescovo

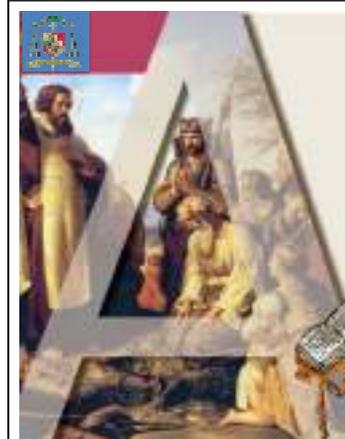
Non si può essere un buon prete diocesano, senza il rapporto con il vescovo ...

544



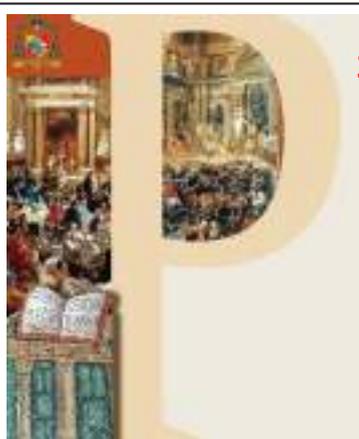
Così anche la *verginità consacrata* in Cristo la si vive con fedeltà e con gioia come relazione sponsale e feconda di maternità e paternità».

542



Il vescovo è colui che in nome di Dio dice: *“Questa è la strada”*. Tu puoi andare dal vescovo e dire: *“lo sento questo”*, e lui discernerà se è quella o no. Ma in definitiva chi dà la missione è il vescovo. Perché dico questo? Non si può vivere il sacerdozio senza una missione.

545



3) La spiritualità del clero diocesano, qual è? È la diocesanità ...

Discorso ai seminaristi e sacerdoti dell'arcidiocesi di Agrigento, 24-11-2018

543



Il vescovo non dà soltanto un incarico – *“occupati di questa parrocchia”*, come il capo di una banca dà incarichi agli impiegati –, no, il vescovo dà una missione: *“Santifica quella gente, porta Cristo a quella gente”*. E' un altro livello. Per questo è importante il dialogo con il vescovo: qui io volevo arrivare, al dialogo con il vescovo.

546





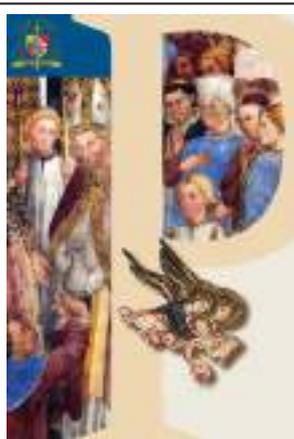
Il vescovo deve conoscervi così come siete: ognuno ha la propria personalità, il proprio modo di sentire, il proprio modo di pensare, le proprie virtù, i propri difetti ...
 Il vescovo è padre: è padre che aiuta a crescere, è padre che prepara per la missione.
 E quanto più il vescovo conosce il prete,
 tanto meno ci sarà pericolo di sbagliare nella missione che darà.

547



Non si può essere un buon prete senza un dialogo filiale con il vescovo.
 Questa è una cosa non negoziabile, come piace dire a qualcuno.
 "No, io sono un impiegato della Chiesa".
 Hai sbagliato.
 Qui c'è un vescovo,
 non c'è un'assemblea dove si negozia il posto.

548



C'è un padre che fa l'unità: così Gesù ha voluto le cose.
 Un padre che fa l'unità ...
 E chi è nel posto del padre?
 Il vescovo. Non è il padrone della ditta, il vescovo, no.
 Non è il padrone. Non è quello che comanda: "qui comando io", alcuni obbediscono, altri fanno finta di obbedire e altri non fanno nulla.
 No, il vescovo è il padre, è fecondo, è quello che genera la missione ...

549



B- Il rapporto nel presbiterio

Amicizia tra voi.
 È vero che non si può essere amico intimo di tutti, perché non siamo uguali, ma bravi fratelli sì, che si vogliono bene.
 E qual è il segno che in un presbiterio c'è fratellanza, c'è fraternità?
 Qual è il segno?
 Quando non ci sono le chiacchiere.

550



La chiacchiera, il chiacchiericcio è la peste del presbiterio.
 Se tu hai qualcosa contro di lui, dilla in faccia.
 Dilla da uomo a uomo.
 Ma non parlare alle spalle: questo non è da uomo!
 Non dico da uomo spirituale, no, non è da uomo, semplicemente.
 Quando non c'è chiacchiericcio in un presbiterio, quando quella porta è chiusa, cosa succede?

551



Beh, c'è un po' di chiasso, nelle riunioni si dicono le cose in faccia,
 "non sono d'accordo!",
 si alza un po' la voce ...
 Ma da fratelli! A casa, noi fratelli litigavamo così.
 Ma nella verità.
 E poi, avere cura dei fratelli, volersi bene.
 "Sì, Padre, ma Lei sa, quell'altro mi è antipatico...".

552





Ma anch'io ho tanti che mi sono antipatici e io sono antipatico a qualcun altro, questa è una cosa naturale della vita, ma il livello della nostra consacrazione ci porta a un'altra cosa, ad essere armonici, in armonia.

Questa è una grazia che dovete chiedere allo Spirito Santo.

553



C- Il rapporto con il popolo di Dio.

Noi siamo chiamati dal Signore per servire il Signore nel popolo di Dio.

Anzi, siamo stati tratti dal popolo di Dio!

Questo aiuta tanto! La memoria, quella di Amos, quando dice:

“Tu sei profeta ...”. Io?

Quale profeta? Io sono stato preso da dietro al gregge, ero pastore ...

556



Quella frase di San Basilio – che alcuni dicono non fosse di San Basilio – nel Trattato sullo Spirito Santo:

“Ipse harmonia est”,

Lui è l'armonia.

Sembra un po' strano, lo Spirito Santo, perché con i carismi

– perché tutti voi siete differenti – fa, diciamo così, come un disordine: tutti diversi.

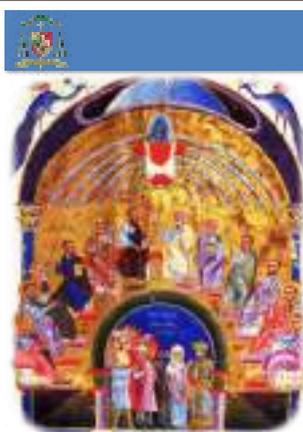
554



Ognuno di noi è stato tratto dal popolo di Dio, è stato scelto e non dobbiamo dimenticare da dove veniamo. Perché tante volte, quando dimentichiamo questo, cadiamo nel clericalismo e dimentichiamo il popolo dal quale siamo venuti.

Per favore, non dimenticate la mamma, il papà, la nonna, il nonno,

557



Ma poi ha la potenza di fare di quel disordine un ordine più ricco, con tanti carismi diversi che non annullano la personalità di ognuno. Lo Spirito Santo è quello che fa l'unità: l'unità nel presbiterio.

Il rapporto con il vescovo, il rapporto tra voi.

Segno negativo: il chiacchiericcio.

Il rapporto con il vescovo, il rapporto tra voi.

555



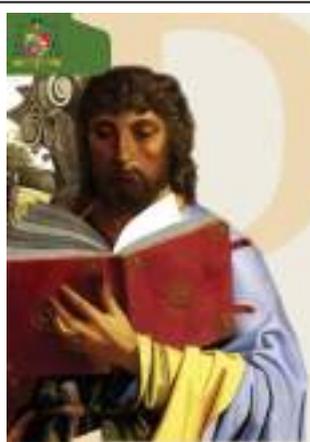
il villaggio, la povertà, le difficoltà delle famiglie: non dimenticateli!

Il Signore vi ha presi da lì, dal popolo di Dio.

Perché con questo, con questa memoria, saprete come parlare al popolo di Dio, come servire il popolo di Dio.

558





Il sacerdote che viene dal popolo e non si dimentica che viene preso dal popolo, dalla comunità cristiana, al servizio del popolo. “Ma no, io ho dimenticato, adesso mi sento un po’ superiore a tutti ...”.
Il clericalismo, carissimi, è la nostra perversione più brutta. Il Signore vi vuole pastori, pastori di popolo, non chierici di Stato».

559



4) LETTERA AI SACERDOTI
(4 agosto 2019),
in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars (4 agosto 1859), proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo.

562



Questa è la spiritualità [del prete diocesano]:

- il rapporto con il vescovo,
- il rapporto tra voi e il contatto,
- il rapporto con il popolo di Dio nella memoria – da dove vengo – e nel servizio – dove vado.

E come si fa a far crescere questo?
Con la vita spirituale.
Voi avete un padre spirituale: aprite il cuore al padre spirituale.

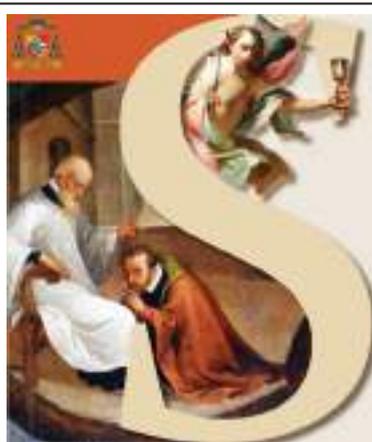
560



Il Papa si rivolge in particolare a ciascuno sacerdote che, in tante occasioni, “in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione”,

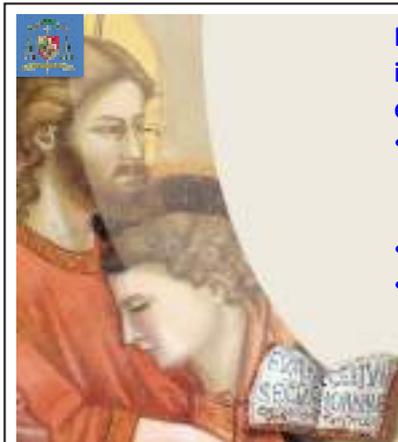
- assume “la missione come un servizio a Dio e al suo popolo”
- e, “pur con tutte le difficoltà del cammino”, scrive “le pagine più belle della vita sacerdotale”.

563



E lui vi insegnerà come pregare, la preghiera; come amare la Madonna ...:
non dimenticate questo, perché Lei è sempre vicina alla vocazione di ognuno di voi.
Il colloquio con il padre spirituale.
Che non è un ispettore della coscienza, è uno che, a nome del vescovo, vi aiuta a crescere. La vita spirituale.

561



Nello stesso tempo esprime incoraggiamento e vicinanza a coloro che:

- “senza fare rumore” lasciano tutto per impegnarsi nella vita quotidiana delle comunità;
- lavorano in “trincea”;
- ogni giorno ci mettono la faccia senza darsi troppa importanza, “affinché il popolo di Dio sia curato e accompagnato”.

564

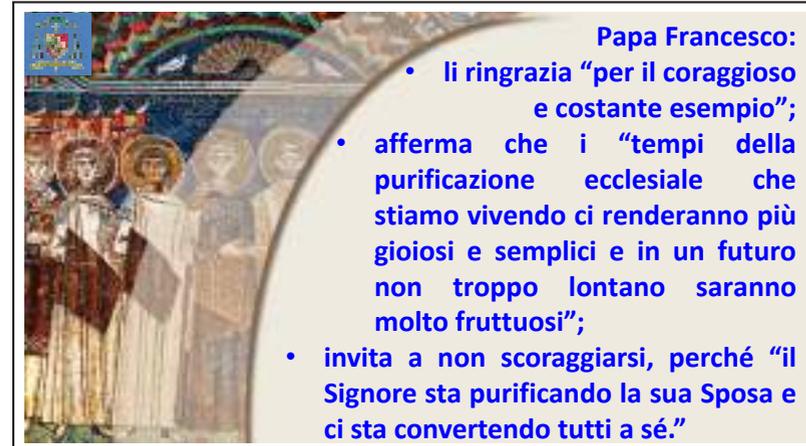




Quattro le parole chiave della lettera:

1. dolore,
2. gratitudine,
3. coraggio,
4. lode.

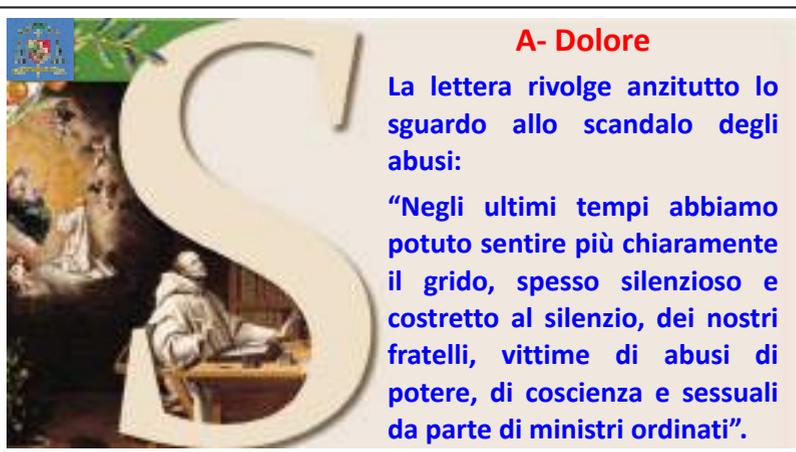
565



Papa Francesco:

- li ringrazia “per il coraggioso e costante esempio”;
- afferma che i “tempi della purificazione ecclesiale che stiamo vivendo ci renderanno più gioiosi e semplici e in un futuro non troppo lontano saranno molto fruttuosi”;
- invita a non scoraggiarsi, perché “il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé.”

568



A- Dolore

La lettera rivolge anzitutto lo sguardo allo scandalo degli abusi:

“Negli ultimi tempi abbiamo potuto sentire più chiaramente il grido, spesso silenzioso e costretto al silenzio, dei nostri fratelli, vittime di abusi di potere, di coscienza e sessuali da parte di ministri ordinati”.

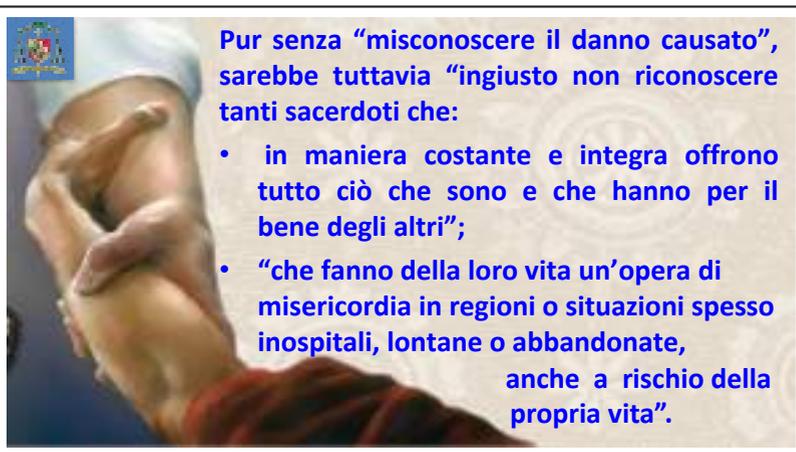
566



“Vogliamo che la conversione, la trasparenza, la sincerità e la solidarietà con le vittime diventino il nostro modo di fare la storia e ci aiutino ad essere più attenti davanti a tutte le sofferenze umane ...

Il Signore ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere”.

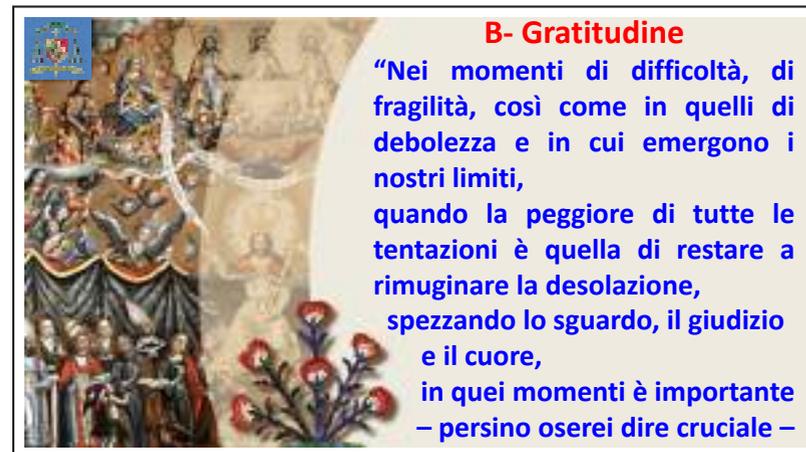
569



Pur senza “misconoscere il danno causato”, sarebbe tuttavia “ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che:

- in maniera costante e integra offrono tutto ciò che sono e che hanno per il bene degli altri”;
- “che fanno della loro vita un’opera di misericordia in regioni o situazioni spesso inospitali, lontane o abbandonate, anche a rischio della propria vita”.

567



B- Gratitudine

“Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione, spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, in quei momenti è importante – persino oserei dire cruciale –

570





non solo non perdere:

- la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita,
- la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica”.

571



- «per la testimonianza di perseveranza e sopportazione nell'impegno pastorale»;
- «per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite ...».

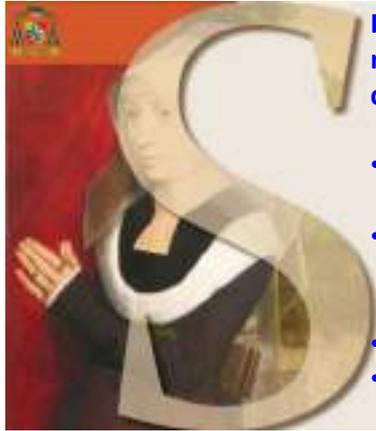
Niente è più urgente «come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente».

574



La gratitudine «è sempre un'arma potente. Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell'aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione».

572



Il Papa ringrazia e invita a ringraziare anche «per la santità del popolo fedele di Dio», espressa

- «nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli,
- negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa,
- nei malati,
- nelle religiose anziane che continuano a sorridere».

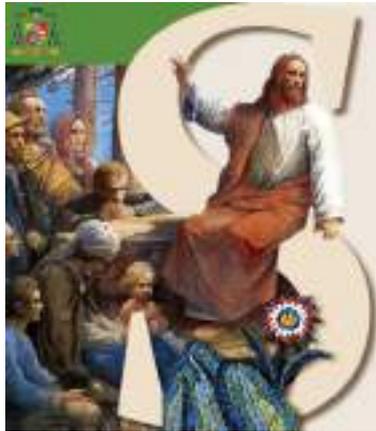
575



Il Papa ringrazia i fratelli sacerdoti:

- «per la fedeltà agli impegni assunti». È «veramente significativo» che in una società e in una cultura «gassose», «ci siano delle persone che scommettano e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita» per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita»,
- Per l'annuncio del Vangelo fatto «a tutti, con ardore»;

573



«Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi».

576





«Grazie perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo (cfr 2Tm 4,2), sondando il cuore della propria comunità “per cercare dov’è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto” (Evangelii gaudium, 137).»

577



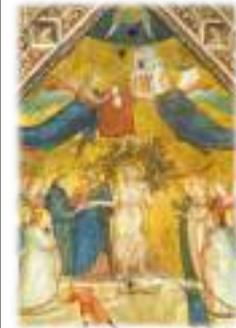
che «rende sterili tutti i tentativi di trasformazione e conversione, propagando risentimento e animosità».

Per mantenere il cuore coraggioso, il Papa spiega che non vanno trascurati due legami costitutivi.

580



C- Coraggio



«La missione a cui siamo chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall’incomprensione, al contrario ci chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi e ci configuri di più a Lui». Bisogna essere attenti a non avvicinarsi alla sofferenza altrui «con uno sguardo di preferenze selettive generando così solo isolamento ed esclusione».

578



1- Legame con Gesù.

È nella preghiera che

- “sperimentiamo la nostra benedetta precarietà;
- ci ricorda il nostro essere dei discepoli bisognosi dell’aiuto del Signore;
- e ci libera dalla tendenza prometeica di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze”.

581



«Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da noi stessi, possiamo vivere la tentazione di aggrapparci ad una tristezza dolciastra, che i padri dell’Oriente chiamavano accidia ...
“La vita è così, non si può far nulla”». Come pure è da evitare «la tristezza che paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera»,

579

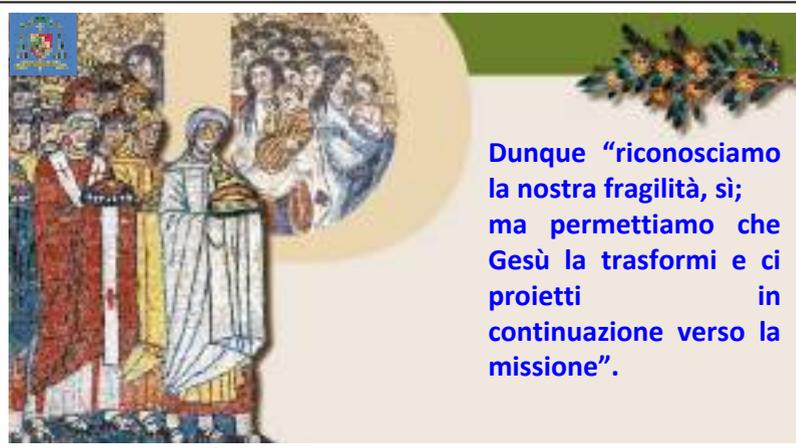


La preghiera del pastore

- “si nutre e si incarna nel cuore del popolo di Dio;
- porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente”;
- ci rende tutti liberi dal cercare o volere risposte facili, veloci o prefabbricate, permettendo al Signore di essere Lui (e non le nostre ricette e priorità) a mostrarci un cammino di speranza”.

582





Dunque “riconosciamo la nostra fragilità, sì; ma permettiamo che Gesù la trasformi e ci proietti in continuazione verso la missione”.

583



- essere “artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi”.

586



Il Papa inoltre ci invita a non trascurare «l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere il proprio cammino».

2- Legame con il popolo

“Non isolatevi:

- dalla vostra gente
- e dai presbiteri
- o dalle comunità.

Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. ./.

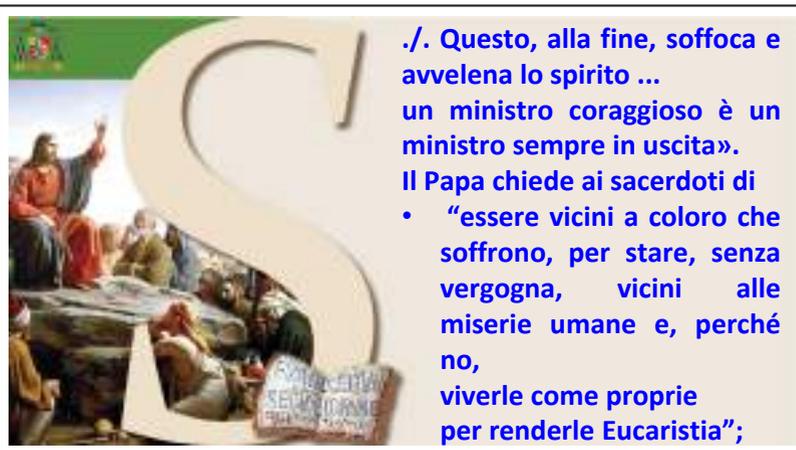
584



Il cuore del pastore è quello che:

- “ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo,
- non dimentica di essere uscito da esso ...
- con stile di vita austero e semplice,
- senza accettare privilegi che non hanno sapore di Vangelo”.

587



./.. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito ...

un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita».

Il Papa chiede ai sacerdoti di

- “essere vicini a coloro che soffrono, per stare, senza vergogna, vicini alle miserie umane e, perché no, viverle come proprie per renderle Eucaristia”;

585



D- Lode

«Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza. Ad essere uomini che testimoniano con la loro vita la compassione e la misericordia che solo Gesù può donarci”.

588





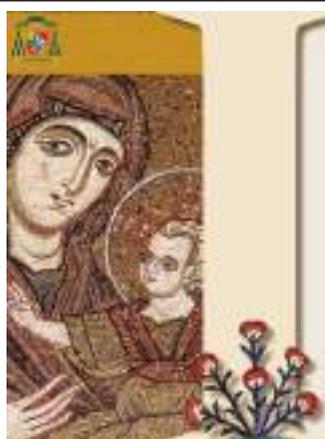
«L'anima mia magnifica il Signore»
(Lc 1,46).
È impossibile parlare di gratitudine e incoraggiamento senza contemplare Maria. Lei, donna dal cuore trafitto (cfr Lc 2,35) ci insegna la lode, capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente. Tutta la sua vita è stata condensata nel suo canto di lode (cfr Lc 1,46-55), che anche noi siamo invitati a cantare come promessa di pienezza.

589



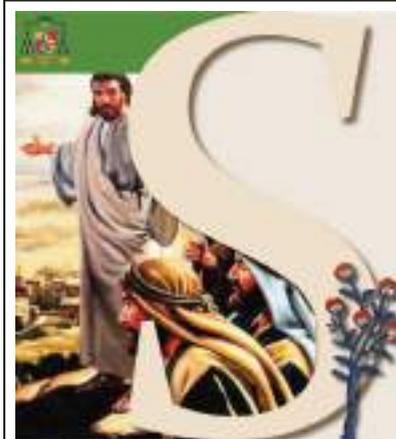
./ di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo popolo”.
«Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la “pietra viva” (cfr 1Pt 2,4): Gesù risorto. ./

592



Guardare Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli, ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti» (Evangelii gaudium, 288).

590



./ Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose» (Omelia Veglia Pasquale nella Notte Santa, 20 aprile 2019).

593



Per questo “se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare ... guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni ‘pagliuzza’ che potrebbe impedirci ./

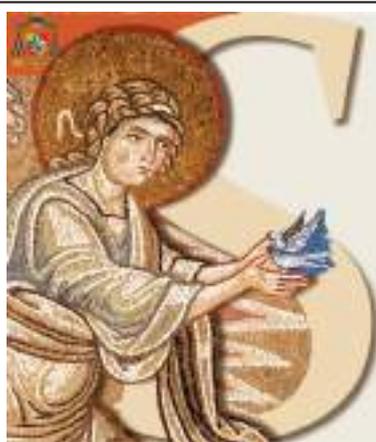
591



«Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza. Ad essere uomini che testimoniano con la loro vita la compassione e la misericordia, che solo Gesù può donarci».

594

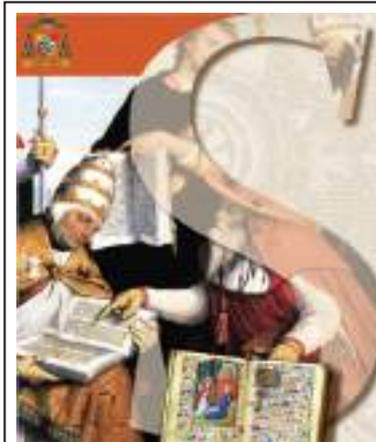




**5) Discorso ai sacerdoti romani,
27-2-2020**

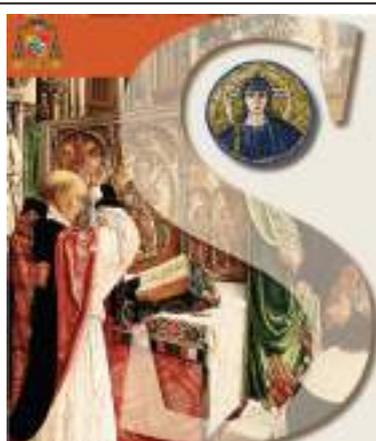
(stralcio sul: *munus docendi*)
«... soffocati da problemi gestionali e da emergenze di personale, rischiamo di trascurare il *munus docendi*. Il vescovo è il maestro della fede, dell'ortodossia e della "ortopatia", del retto credere e del retto sentire nello Spirito Santo.

595



e i diaconi e presbiteri hanno il diritto di avere un vescovo che insegni a sua volta a credere e sperare nell'Unico Maestro, Via, Verità e Vita, che infiammi la loro fede.
Da prete non voglio che il vescovo mi accontenti, ma che mi aiuti a credere.
Vorrei poter fondare in lui la mia speranza teologale!
A volte ci si riduce a seguire solo

598



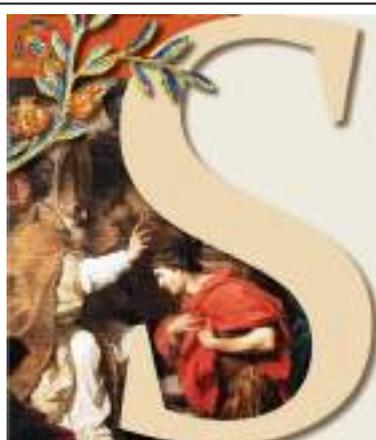
Nell'ordinazione episcopale, l'epiclesi viene pregata con l'Evangelario aperto sulla testa del candidato e l'imposizione della mitria ribadisce esteriormente il *munus* di trasmettere non le credenze personali, ma la sapienza evangelica. Chi è il catechista di quel discepolo permanente che è il prete?

596



i confratelli in crisi (ed è un bene), ma anche gli "asini in buona salute" avrebbero bisogno di un ascolto più mirato, sereno e fuori dalle emergenze.
Ecco dunque una seconda omissione che può provocare amarezza:
la rinuncia al *munus docendi* nei confronti dei preti (e non solo).
Pastori autoritari che hanno perso l'autorità di insegnare?».

599



Il vescovo naturalmente! Ma chi lo ricorda?
Si potrebbe obiettare che i preti non vogliono solitamente essere istruiti dai vescovi. Ed è vero.
Ma questo – se anche fosse – non è un buon motivo per rinunciare al *munus*.
Il santo popolo di Dio ha diritto di avere dei preti che insegnino a credere;

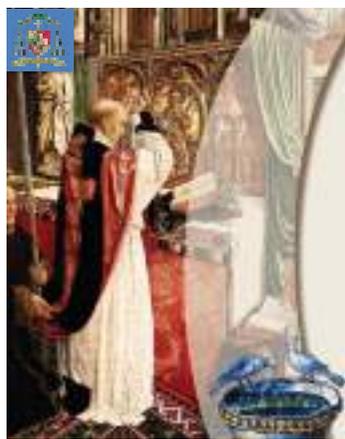
597



**6) Querida Amazonia,
esortazione post-sinodale 2020,
nn. 87-88**
"E' importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato.
La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote.

600



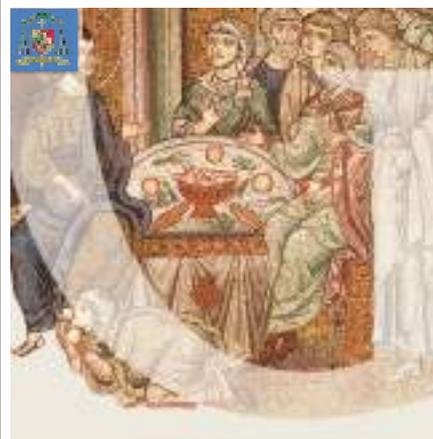


E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia.

Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile.

Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità.

601



fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale.

Per questo lui solo può dire:

«Questo è il *mio* corpo».

604



Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico",

questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo» (*Mulieris dignitatem*, 27).

Quando si afferma che il sacerdote è segno di "Cristo capo", il significato principale

602



Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare:

«Io ti assolvo dai tuoi peccati». Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica.

In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva".

605



è che Cristo è la fonte della grazia:

è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa» (S.TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 8, a. 1).

Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia,

603



7) Discorso al Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Ancona, 10-6-2021

«Il vero pastore non si stacca dal popolo di Dio: è nel popolo di Dio, o davanti, per indicare la strada, o in mezzo, per capirlo meglio, o dietro, per aiutare coloro che restano un po' troppo indietro, e anche per lasciare un po' che il popolo, che è il gregge, con il fiuto ci indichi dove ci sono i nuovi pascoli.

606





Il vero pastore deve muoversi continuamente in questi tre posti: davanti, in mezzo e dietro».

607



in piani pastorali già precostruiti, senza tener conto della realtà preesistente.



«In questo senso San Giuseppe ci è maestro di vita spirituale e di discernimento, e lo possiamo invocare per essere liberati dai lacci delle troppe riflessioni nelle quali ogni tanto, pur con le migliori intenzioni, finiamo per perderci. Esse manifestano la nostra tendenza ad “afferrare” e “possedere” quello che ci accade, piuttosto che accoglierlo prima di tutto così come ci si presenta».

610

**8) Discorso
al
Pontificio sacerdotale
Collegio Belga,
18 marzo 2021**

608

2- Non essere “monolitico”

Custodire con dedizione, fedeltà, con costante attenzione ai segni di Dio, “con la libertà interiore del servo buono e fedele che desidera solo il bene delle persone che gli sono affidate”. E’ l’amore di Giuseppe che si concretizza in un cuore vigilante, attento e orante. Così il pastore non abbandona il suo gregge, sottolinea il Papa, ma si mette “davanti per aprire la strada, in mezzo per incoraggiare, indietro per raccogliere gli ultimi”.

611

San Giuseppe è Padre che accoglie, custodisce e sogna: tre indicazioni da declinare nel ministero sacerdotale, tre tratti salienti della figura di Giuseppe.

1- Non possedere ma accogliere

Il Papa guarda al padre putativo di Gesù evidenziando il suo mettere da parte i progetti personali, amando senza cercare spiegazioni “alla sorprendente e misteriosa realtà che si è trovato di fronte”, accogliendola con fede.

Un atteggiamento che, ad esempio, il prete inviato in una nuova parrocchia è chiamato a sposare per

609

“Non pone al centro se stesso e le proprie idee, ma il bene di coloro che è chiamato a custodire, evitando le opposte tentazioni del dominio e della noncuranza”.

«A ciò è chiamato un prete nel rapporto con la comunità che gli è affidata, ad essere cioè un custode attento e pronto a cambiare, a seconda di ciò che la situazione richiede; non essere “monolitico”, rigido e come ingessato in un modo di esercitare il ministero magari buono in sé, ma non in grado di cogliere i cambiamenti e i bisogni della comunità.»

612





3- Guardare oltre

Dove altri non vedono nulla, Giuseppe scruta l'azione di Dio, facendosi "sognatore", colui che guarda al di là.

In Maria e Gesù trova i segni della sua presenza, "preferendo credere più a Dio che ai propri dubbi, si è offerto a Lui – evidenzia il Papa – come strumento per la realizzazione di un piano più grande, in un servizio prestato nel nascondimento, generoso e instancabile, sino alla fine silenziosa della propria vita".



613



«Per i preti, allo stesso modo, è necessario saper sognare la comunità che si ama,

- per non limitarsi a voler conservare ciò che esiste – conservare e custodire non sono sinonimi! –;
- essere pronti invece a partire dalla storia concreta delle persone per promuovere conversione e rinnovamento in senso missionario;
- e far crescere una comunità in cammino, fatta di discepoli guidati dallo Spirito e "spinti" dall'amore di Dio».



614



L'invito di Papa Francesco, a conclusione del testo, è di riscoprire "nella preghiera la figura e la missione di San Giuseppe, docile alla volontà di Dio, umile autore di grandi imprese, servo obbediente e creativo", imparando l'arte della paternità per guidare il popolo di Dio.

615



Papa Francesco (*Patris corde*, n. 7):

"Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre.

Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi:

«Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1Cor 4,15);

e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: ./.



616



./ «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*).

E ai Galati dice:

«Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

617



9) IDOLATRIA: TRE SPAZI



omelia
S. Messa Crismale,
14-4-2022

618





«Vorrei condividere con voi, in questa Messa Crismale, tre spazi di idolatria nascosta, nei quali il Maligno utilizza i suoi idoli per depotenziarci della nostra vocazione di pastori e, a poco a poco, *separarci dalla presenza benefica e amorosa di Gesù, dello Spirito e del Padre.*

619



quello di tutta la vita, per fare lo stesso annuncio che farà alla fine della storia, quando verrà nella sua Gloria, circondato dagli angeli. E i nostri occhi devono stare fissi su Cristo, nel qui e ora della storia di Gesù con me, come lo saranno allora. La mondanità di andar cercando la propria gloria ci ruba la presenza di Gesù umile e umiliato, Signore vicino a tutti, Cristo dolente con tutti quelli che soffrono,

622



1) Uno primo spazio di idolatria nascosta si apre dove c'è *mondanità spirituale*, che è «una proposta di vita, è una cultura,
 • una cultura dell'effimero,
 • una cultura dell'apparenza,
 • una cultura del *maquillage*»
 (Omelia nella Messa a S. Marta, 16 maggio 2020).
 Il suo criterio è il trionfalismo, un trionfalismo senza Croce.
 E Gesù prega affinché il Padre ci difenda da questa cultura della mondanità.

620



adorato dal nostro popolo che sa chi sono i suoi veri amici. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato. 2) Un altro spazio di idolatria nascosta mette le radici là dove si dà il *primato al pragmatismo dei numeri*. Coloro che hanno questo idolo nascosto si riconoscono per il loro

623



Questa tentazione di una gloria senza Croce va contro la persona del Signore, va contro Gesù che si umilia nell'Incarnazione e che, come segno di contraddizione, è l'unica medicina contro ogni idolo. Essere povero con Cristo povero e "perché Cristo ha scelto la povertà" è la logica dell'Amore e non un'altra. Nel brano evangelico di oggi vediamo come il Signore si colloca nella *sua* umile cappella e nel *suo* piccolo villaggio,

621



amore alle *statistiche*, quelle che possono cancellare ogni tratto personale nella discussione e dare la preminenza alla maggioranza, che, in definitiva, diventa il criterio di discernimento, è brutto. Questo non può essere l'unico modo di procedere né l'unico criterio nella Chiesa di Cristo. Le persone non si possono "numerare", e Dio non dà lo Spirito "con misura" (cfr Gv 3,34).

624





In questo fascino per i numeri, in realtà, ricerchiamo noi stessi e ci compiacciamo del controllo assicuratici da questa logica, che non s'interessa dei volti e non è quella dell'amore, ama i numeri.

Una caratteristica dei grandi santi è che sanno tirarsi indietro così da lasciare tutto lo spazio a Dio.

Questo tirarsi indietro, questo dimenticarsi di sé e voler essere dimenticati da tutti gli altri

625



è la caratteristica dello Spirito, il quale manca di immagine, lo Spirito non ha immagine propria semplicemente perché è tutto Amore che fa brillare l'immagine del Figlio e, in essa, quella del Padre.

La sostituzione della sua Persona, che già di per sé ama "non apparire" - perché non ha immagine -, è ciò a cui mira l'idolo dei numeri, che fa sì che tutto "appaia", seppure in modo astratto e contabilizzato, senza incarnazione.

626



3) Un terzo spazio di idolatria nascosta, apparentato al precedente, è quello che si apre con il *funzionalismo*, un ambito seducente in cui molti, "più che per il percorso si entusiasmano per la tabella di marcia".

La mentalità funzionalista non tollera il mistero, punta all'efficacia.

A poco a poco, questo idolo va sostituendo in noi la presenza del Padre.

627



Il primo idolo sostituisce la presenza del Figlio, il secondo idolo quella dello Spirito, e questo la presenza del Padre.

Il nostro Padre è il Creatore, ma non uno che solamente fa "funzionare" le cose, ma Uno che "crea" come Padre, con tenerezza, facendosi carico delle sue creature e operando affinché l'uomo sia più libero.

Il funzionalista non sa gioire delle grazie che lo Spirito effonde sul suo popolo, delle quali potrebbe "nutrirsi" anche come lavoratore che si guadagna il suo salario.

628



Il sacerdote con mentalità funzionalista ha il proprio nutrimento, che è il suo ego.

Nel funzionalismo lasciamo da parte l'adorazione al Padre nelle piccole e grandi cose della nostra vita e ci compiacciamo dell'efficacia dei nostri programmi.

Come ha fatto Davide quando, tentato da Satana, si impuntò per realizzare il censimento (cfr 1Cr 21,1).

Questi sono gli innamorati del piano di rotta, del piano del cammino, non del cammino.

629



In questi due ultimi spazi di idolatria nascosta (pragmatismo dei numeri e funzionalismo) sostituiamo la speranza,

che è lo spazio dell'incontro con Dio, con il riscontro empirico.

È un atteggiamento di vanagloria da parte del pastore, un atteggiamento che disintegra l'unione del suo popolo con Dio e plasma un nuovo idolo basato su numeri e programmi:

l'idolo «il mio potere, il nostro potere», il nostro programma, i nostri numeri, i nostri piani pastorali.

630





Nascondere questi idoli (con l'atteggiamento di Rachele) e non saperli smascherare nella propria vita quotidiana fa male alla fedeltà della nostra alleanza sacerdotale e intiepidisce la nostra relazione personale con il Signore. Ma cosa vuole questo Vescovo che invece di parlare di Gesù ci parla degli idoli oggi? Qualcuno può pensare questo ...

631



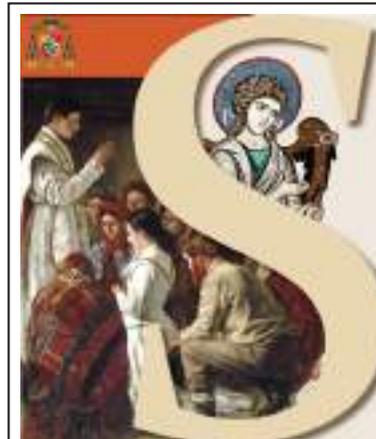
E dobbiamo ricordarli, stare attenti, perché non rinasca la zizzania di questi idoli che abbiamo saputo nascondere tra le pieghe del nostro cuore».

634



Cari fratelli, Gesù è l'unica via per non sbagliarci nel sapere che cosa sentiamo, a che cosa ci conduce il nostro cuore ...; Egli è l'unica via per discernere bene confrontandoci con Lui, ogni giorno, come se anche oggi si fosse seduto nella nostra chiesa parrocchiale e ci avesse detto che oggi si è compiuto tutto quello che abbiamo ascoltato.

632



10) SACERDOTI: CHE CERCATE?

*discorso ai vescovi,
sacerdoti, seminaristi
delle Diocesi della Calabria,
27-3-2023*

635



Gesù Cristo, essendo segno di contraddizione - che non sempre è qualcosa di cruento o di duro, poiché la misericordia è segno di contraddizione e molto di più lo è la tenerezza - Gesù Cristo, dico, fa sì che questi idoli si rivelino, che si veda la loro presenza, le loro radici e il loro funzionamento, e così il Signore li possa distruggere, questa è la proposta: dare spazio perché il Signore possa distruggere i nostri idoli nascosti.

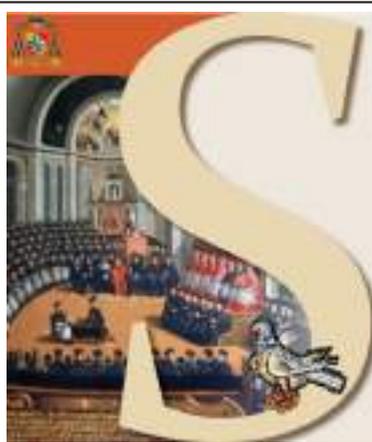
633



«Gesù (si) rivolge ai due discepoli quando si accorge che lo stanno seguendo: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Noi a volte cerchiamo una "ricetta" facile, Gesù invece inizia con una domanda che ci invita a guardarci dentro, per verificare le ragioni del nostro cammino. E oggi vorrei rivolgere a voi questa domanda ...

636





Qual è il desiderio che vi ha spinto a uscire incontro al Signore e a seguirlo sulla via del sacerdozio? ...

E cosa cerchi nel sacerdozio? Dobbiamo chiedercelo, perché a volte succede che «dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa», in realtà cerchiamo «la gloria umana e il benessere personale» (*Evangelii gaudium*, 93).

637



E in questo processo di discernimento, lasciarvi lavorare dal Signore, che farà di voi pastori secondo il suo cuore. Perché il contrario è il mascherarsi, il truccarsi, l'apparire, che è proprio dei funzionari, non dei pastori di popolo ma dei chierici di Stato ...

Questo discernimento è oggi più che mai necessario, perché nel tempo in cui è tramontata una certa cristianità del passato, si è aperta davanti a noi

640



È molto triste quando trovi sacerdoti che sono funzionari, che hanno dimenticato l'essere pastori di popolo e si sono trasformati in chierici di Stato, come quelli delle corti francesi, "monsieur l'Abbé", erano chierici di Stato.

È brutto quando si perde il senso sacerdotale.

Magari cerchiamo il ministero sacerdotale

638



una nuova stagione ecclesiale, che ha richiesto e richiede ancora una riflessione anche sulla figura e sul ministero del prete.

Non possiamo più pensarlo come un pastore solitario, chiuso nel recinto parrocchiale o in gruppi di pastori chiusi;

occorre unire le forze e mettere in comune le idee, i cuori,

per affrontare alcune

641



come un rifugio dietro cui nascondersi o un ruolo per avere prestigio, invece che desiderare di essere pastori con lo stesso cuore compassionevole e misericordioso di Cristo.

Ve lo chiedo con le stesse parole di uno dei vostri Annuari:

volete essere sacerdoti clericali che non si sanno impastare con la creta dell'umanità sofferente, oppure essere come Gesù, segno della tenerezza del Padre? ...

639



sfide pastorali che sono ormai trasversali a tutte le Chiese diocesane di una Regione.

Penso, per esempio all'evangelizzazione dei giovani; ai percorsi di iniziazione cristiana;

alla pietà popolare - voi avete una ricca pietà popolare -, che ha bisogno di scelte unitarie ispirate al Vangelo;

642






ma penso anche alle esigenze della carità e alla promozione della cultura della legalità. Quest'ultimo lo sottolineo: la cultura della legalità».

643




Il Padre Henri de Lubac, in alcune pagine di un testo che vi invito a leggere, ha definito la mondanità spirituale come «il pericolo più grande per la Chiesa – per noi, che siamo Chiesa – la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché le altre sono vinte». E ha aggiunto parole che mi sembrano colpire nel segno:

646



11)
La mondanità spirituale e il clericalismo
Lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma
07.08.2023



644




«Se questa mondanità spirituale dovesse invadere la Chiesa e lavorare a corromperla intaccando il suo principio stesso, sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale»
(*Meditazione sulla Chiesa*, Milano 1965, 470).
Sono cose che ho ricordato altre volte, ma mi permetto di ribadirle, ritenendole prioritarie:

647




Cari fratelli sacerdoti, (...) mi domando: in questo nostro tempo che cosa ci chiede il Signore, dove ci orienta lo Spirito che ci ha unti e inviati come apostoli del Vangelo? Nella preghiera mi ritorna questo: che Dio ci chiede di andare a fondo nella lotta contro la *mondanità spirituale*.

645




la mondanità spirituale, infatti, è pericolosa perché è un modo di vivere che riduce la spiritualità ad apparenza: ci porta a essere “mestieranti dello spirito”, uomini rivestiti di forme sacrali che in realtà continuano a pensare e agire secondo le mode del mondo. Ciò accade quando ci lasciamo affascinare dalle seduzioni dell'effimero,

648



dalla mediocrità e dall'abitudine, dalle tentazioni del potere e dell'influenza sociale.



E, ancora, da vanagloria e narcisismo, da intransigenze dottrinali ed estetismi liturgici, forme e modi in cui la mondanità «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa», ma in realtà «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (*Evangelii gaudium*, 93).

649

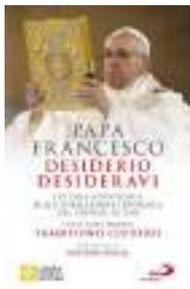


Abbiamo bisogno di vigilanza interiore, di custodire la mente e il cuore, di alimentare in noi il fuoco purificatore dello Spirito, perché le tentazioni mondane ritornano e “bussano” in modo garbato, sono i “demoni educati”: entrano con educazione, senza che io me ne accorga» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2022).

652



Come non riconoscere in tutto ciò la versione aggiornata di quel formalismo ipocrita, che Gesù vedeva in certe autorità religiose del tempo e che nel corso della sua vita pubblica lo fece soffrire forse più di ogni altra cosa?



La mondanità spirituale è una tentazione “gentile” e per questo ancora più insidiosa.

Si insinua infatti sapendosi nascondere bene dietro buone apparenze, addirittura dentro motivazioni “religiose”.

650



Vorrei soffermarmi, però, su un aspetto di questa mondanità.

Essa, quando entra nel cuore dei pastori, assume una forma specifica, quella del clericalismo.

Scusate se lo ribadisco, ma da sacerdoti penso che mi capiate, perché anche voi condividete ciò in cui credete in modo accorato, secondo quel bel tratto tipicamente romano (romanesco!) per cui la sincerità delle labbra proviene dal cuore, e sa di cuore!

653



E, anche se la riconosciamo e la allontaniamo da noi, prima o poi si ripresenta travestita in qualche altro modo. Come dice Gesù nel Vangelo:

«Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito”.

Venuto, la trova spazzata e adorna.

Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora.

E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (*Lc11,24-26*).



651



E io, da anziano e dal cuore, sento di dirvi che mi preoccupa quando ricadiamo nelle forme del clericalismo; quando, magari senza accorgercene, diamo a vedere alla gente di essere superiori, privilegiati, collocati “in alto” e quindi separati dal resto del Popolo santo di Dio.

Come mi ha scritto una volta un bravo sacerdote, “il clericalismo è sintomo di una vita sacerdotale e laicale tentata di vivere nel ruolo e non nel vincolo reale con Dio e i fratelli”.

654





Denota insomma una malattia che ci fa perdere la memoria del Battesimo ricevuto, lasciando sullo sfondo la nostra appartenenza al medesimo Popolo santo e portandoci a vivere l'autorità nelle varie forme del potere, senza più accorgerci delle doppiezze, senza umiltà ma con atteggiamenti distaccati e altezzosi. Per scuoterci da questa tentazione, ci fa bene metterci in ascolto di ciò che il profeta Ezechiele dice ai pastori:

655



«Prendano pure il latte dalle pecore e vi si mantengano nella loro penuria. Tuttavia, non trascurino la debolezza delle pecore, cioè nella loro attività non cerchino, per dir così, il loro tornaconto dando l'impressione d'annunciare il Vangelo per sbarcare il lunario loro personalmente, ma dispensino agli altri la luce della parola di verità che li illumini» (*Discorso sui pastori*, 46,5). Allo stesso modo, Agostino parla della lana associandola agli onori:

658



«Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,3-4). Si parla di "latte" e di "lana", ciò che nutre e che riscalda;

656



essa, che riveste la pecora, può far pensare a tutto ciò di cui possiamo adornarci esteriormente, ricercando la lode degli uomini, il prestigio, la fama, la ricchezza. Il grande padre latino scrive: «Chi offre la lana rende l'onore. Questi sono i due vantaggi che cercano dalla gente quei pastori che pascono se stessi e non le pecore: risorse per sopperire alle proprie necessità e riguardi particolari consistenti in onorificenze e lodi» (*ibid.*, 46,6).

659



il rischio che la Parola ci pone davanti è dunque quello di nutrire noi stessi e i nostri interessi, rivestendoci di una vita comoda e confortevole. Certamente – come afferma Sant'Agostino – il pastore deve vivere anche grazie al sostegno offerto dal latte del suo gregge; ma commenta il Vescovo di Ippona:

657



Quando siamo preoccupati solo del latte, pensiamo al nostro tornaconto personale; quando cerchiamo in modo ossessivo la lana, pensiamo a curare la nostra immagine e ad aumentare il successo. E così si perde lo spirito sacerdotale, lo zelo per il servizio, l'anelito per la cura del popolo, finendo per ragionare secondo la stoltezza mondana: «Che me ne importa? Ciascuno faccia ciò che gli piace; il mio sostentamento è assicurato, e così pure il mio onore. ./.

660





./ Ho latte e lana a sufficienza. Vada pure ciascuno dove gli pare» (*ibid.*, 46,7).



La preoccupazione, allora, si concentra sull'“io”: il proprio sostentamento, i propri bisogni, la lode ricevuta per se stessi invece che per la gloria di Dio. Questo accade nella vita di chi scivola nel clericalismo: perde lo spirito della *lode* perché ha smarrito il senso della grazia,

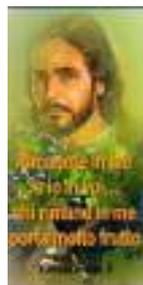
661



Egli ha accettato l'umiliazione per rialzarci dalle nostre cadute e liberarci dal potere del male.

Così, guardando le piaghe di Gesù, guardando Lui umiliato, impariamo che siamo chiamati a offrire noi stessi, a farci pane spezzato per chi ha fame, a condividere il cammino di chi è affaticato e oppresso. Questo è lo spirito sacerdotale: farci servi del Popolo di Dio e non padroni, lavare i piedi ai fratelli e non schiacciarli sotto i nostri piedi.

664



lo stupore per la *gratuità* con cui Dio lo ama, quella fiduciosa semplicità del cuore che fa tendere le mani al Signore, aspettando da Lui il cibo a tempo opportuno (cfr *Sal* 104,27), nella consapevolezza che senza di Lui non possiamo far nulla (cfr *Gv* 15,5).

Solo quando viviamo in questa gratuità, possiamo vivere il ministero e le relazioni pastorali nello spirito del servizio, secondo le parole di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8).

662



Restiamo dunque vigilanti verso il clericalismo.

Ci aiuti a starne lontano l'Apostolo Pietro che, come ci ricorda la tradizione, anche nel momento della morte si è umiliato a testa in giù pur di non essere all'altezza del suo Signore. Ce ne preservi l'Apostolo Paolo, che a motivo di Cristo Signore ha considerato tutti i guadagni della vita e del mondo come spazzatura (cfr *Fil* 3,8).

665



Abbiamo bisogno di guardare proprio a Gesù, alla compassione con cui Egli vede la nostra umanità ferita, alla gratuità con cui ha offerto la sua vita per noi sulla croce. Ecco l'antidoto quotidiano alla mondanità e al clericalismo: guardare Gesù crocifisso, fissare gli occhi ogni giorno su di Lui che ha svuotato se stesso e si è umiliato per noi fino alla morte (cfr *Fil* 2,7-8).

663



Il clericalismo, lo sappiamo, può riguardare tutti, anche i laici e gli operatori pastorali: si può assumere infatti “uno spirito clericale” nel portare avanti i ministeri e i carismi, vivendo la propria chiamata in modo elitario, chiudendosi nel proprio gruppo ed erigendo muri verso l'esterno, sviluppando legami possessivi nei confronti dei ruoli nella comunità, coltivando atteggiamenti boriosi e arroganti verso gli altri.

666





E i sintomi sono proprio la perdita dello spirito della lode e della gratuità gioiosa, mentre il diavolo s'insinua alimentando la lamentela, la negatività e l'insoddisfazione cronica per ciò che non va, l'ironia che diventa cinismo.

Ma così ci si fa assorbire dal clima di critica e di rabbia che si respira in giro, anziché essere coloro che, con semplicità e mitezza evangeliche, con gentilezza e rispetto, aiutano i fratelli e le sorelle a uscire dalle sabbie mobili dell'insofferenza.

667



Abbiamo bisogno di conversione personale e pastorale.

Come affermava il Padre Congar, non si tratta di ricondurre a una buona osservanza o fare una riforma di cerimonie esteriori, bensì di ritornare alle sorgenti evangeliche, di scoprire energie fresche per superare le abitudini, di immettere uno spirito nuovo nelle vecchie istituzioni ecclesiali, perché non ci succeda di essere una Chiesa

670



In tutto ciò, nelle nostre fragilità e nelle nostre inadeguatezze, così come nella crisi odierna della fede, non scoraggiamoci!

De Lubac concludeva affermando che la Chiesa, «anche oggi, nonostante tutte le nostre opacità [...] è, come la Vergine, il Sacramento di Gesù Cristo.

Nessuna nostra infedeltà può impedirle di essere "la Chiesa di Dio", "l'ancella del Signore"» (*Meditazione sulla Chiesa*, cit., 472).

668



«ricca nella sua autorità e nella sua sicurezza, ma poco apostolica e mediocrementemente evangelica» (*Vera e falsa riforma della Chiesa*, Milano 1972, 146).

Grazie per l'accoglienza che vorrete riservare a queste mie parole, meditandole nella preghiera e di fronte a Gesù nell'adorazione quotidiana; posso dirvi che mi sono venute dal cuore e dall'affetto che ho per voi.

Andiamo avanti con entusiasmo e coraggio:

671



Questa è la speranza che sostiene i nostri passi, alleggerisce i nostri pesi, ridà slancio al nostro ministero. Rimbocchiamoci le maniche e pieghiamo le ginocchia (voi che potete!): preghiamo lo Spirito gli uni per gli altri, chiediamogli di aiutarci a non cadere, nella vita personale come nell'azione pastorale, in quell'apparenza religiosa piena di tante cose ma vuota di Dio, per non essere funzionari del sacro, ma appassionati annunciatori del Vangelo, non "chierici di Stato", ma pastori del popolo.

669



lavoriamo insieme, tra preti e con i fratelli e le sorelle laici, avviando forme e percorsi sinodali, che ci aiutino a spogliarci delle nostre sicurezze mondane e "clericali" per cercare, con umiltà, vie pastorali ispirate dallo Spirito, perché la consolazione del Signore arrivi davvero a tutti.

Davanti all'immagine della *Salus Populi Romani* ho pregato per voi.

672





Ho chiesto alla Madonna di custodirvi e di proteggervi,
di asciugare le vostre lacrime segrete,
di ravvivare in voi la gioia del ministero
e di rendervi ogni giorno pastori innamorati di Gesù,
pronti a dare la vita senza misura per amore suo.
Grazie per quello che fate e per quello che siete.
Vi benedico e vi accompagno con la preghiera.
E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

673



“ Il sacerdozio non è comodismo o carrierismo ... (no a) sacerdoti arrampicatori ...
L'arrampicatore alla fine è un traditore, non è un servitore.
Cerca il proprio e poi non fa niente per gli altri
...
il pericolo di cercare il proprio piacere e la propria tranquillità, è il pericolo di arrampicarsi, e purtroppo nella vita ci sono tanti carrieristi.”

(26-10-2022)

676



12) CITAZIONI BREVI DI VARI DISCORSI

674



«È molto triste quando trovi sacerdoti che sono funzionari,
che hanno dimenticato l'essere pastori di popolo
e si sono trasformati in chierici di Stato.»

(28-3-2023)

677



“Questo termine mi fa schifo:
la carriera ecclesiastica.
Dobbiamo mandarlo via»

(28-11-2024).

675



Papa Francesco raccomanda di stare lontani «dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi».

Per il Papa è notorio che «il diavolo entra sempre dalle tasche», ed è per questo che occorre essere «poveri che amano i poveri.

Non siate arrampicatori. E quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore», disse, ecco che perde quella vicinanza «al popolo, quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore.»

(25-4-2021)

678





13) POVERTA' - CASTITA' - OBEDIENZA DEI SACERDOTI



(Omelia di Papa FRANCESCO,
nei primi Vespri della festa
della Presentazione del Signore, 1-2-2025)

«Riflettiamo su come, per mezzo dei voti di *povertà*, *castità* e *obbedienza*, che avete professato, anche voi potete essere portatori di luce per le donne e gli uomini del nostro tempo.

679



1) Primo aspetto: la *luce della povertà*.



Essa ha le sue radici nella vita stessa di Dio, eterno e totale dono reciproco del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Esercitando così la povertà, la persona consacrata, con un uso libero e generoso di tutte le cose, si fa per esse portatrice di benedizione: manifesta la loro bontà nell'ordine dell'amore, respinge tutto ciò che può offuscarne la bellezza – egoismo, cupidigia, dipendenza, l'uso violento e a scopi di morte – e abbraccia invece tutto ciò che la può esaltare: sobrietà, la generosità, la condivisione, la solidarietà. E Paolo lo dice: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1Cor 3,22-23). Questo è *la povertà*.

680



2) Il secondo elemento è la *luce della castità*.



Anche questa ha origine nella Trinità e manifesta un «riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine» (*Vita consecrata*, 21).

La sua professione,
nella rinuncia all'amore coniugale
e nella via della continenza,
ribadisce il primato assoluto, per l'essere umano, dell'amore di Dio, accolto con cuore indiviso e sponsale (cfr 1Cor 7,32-36), e lo indica come fonte e modello di ogni altro amore.

681



Lo sappiamo, noi stiamo vivendo in un mondo spesso segnato da forme distorte di affettività,
in cui il principio del "ciò che piace a me"
– quel principio –

spinge a cercare nell'altro più la soddisfazione dei propri bisogni che la gioia di un incontro fecondo. È vero.

Ciò genera, nelle relazioni, atteggiamenti di superficialità e precarietà, egocentrismo, edonismo, immaturità e irresponsabilità morale,

682



per cui si sostituiscono lo sposo e la sposa di tutta la vita con il *partner* del momento, i figli accolti come dono con quelli pretesi come "diritto" o eliminati come "disturbo".

Sorelle, fratelli, in un contesto di questo tipo, a fronte del «crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani» (*Vita consecrata*, 88) e di umanizzazione dei legami fra i singoli e le comunità,

683



la castità consacrata ci mostra – mostra all'uomo e alla donna del ventesimo secolo – una via di guarigione dal male

dell'isolamento, nell'esercizio di un modo di amare libero e liberante, che accoglie e rispetta tutti e non costringe né respinge nessuno.

Che medicina per l'anima è incontrare religiose e religiosi capaci di una relazionalità matura e gioiosa di questo tipo! Sono un riflesso dell'amore divino (cfr Lc 2,30-32).

684





A tal fine, però, è importante, nelle nostre comunità, prendersi cura della crescita spirituale e affettiva delle persone, già dalla formazione iniziale, anche in quella permanente, perché la castità mostri davvero la bellezza dell'amore che si dona, e non prendano piede fenomeni deleteri come l'acidimento del cuore o l'ambiguità delle scelte, fonte di tristezza, insoddisfazione e causa, a volte, in soggetti più fragili, dello svilupparsi di vere e proprie "doppie vite". La lotta contro la tentazione della doppia vita è quotidiana. È quotidiana.

685



L'obbedienza consacrata è un antidoto a tale individualismo solitario, promuovendo in alternativa un modello di relazione improntato all'ascolto fattivo, in cui al "dire" e al "sentire" segue la concretezza dell'"agire",

e questo anche a costo di rinunciare ai miei gusti, ai miei programmi e alle mie preferenze.

Solo così, infatti, la persona può sperimentare fino in fondo la gioia del dono, sconfiggendo la solitudine

e scoprendo il senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio.

688



3) E veniamo al terzo aspetto: la **luce dell'obbedienza**.

Anche di questa ci parla il testo che abbiamo ascoltato, presentandoci, nel rapporto tra Gesù e il Padre, la «bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia» (*Vita consecrata*, 21).

È proprio la luce della Parola che si fa dono e risposta d'amore, segno per la nostra società, in cui si tende a parlare tanto ma ascoltare poco:

686



Vorrei concludere richiamando un altro punto:

il "*ritorno alle origini*", di cui oggi si parla tanto nella vita consacrata.

Ma non un ritorno all'origine come tornare a un museo, no.

Ritorno proprio all'origine della nostra vita.

In proposito, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ricorda che il primo e più importante "ritorno alle origini" di ogni consacrazione è, per tutti noi,

quello a Cristo e al suo "sì" al Padre.

689



in famiglia, al lavoro e specialmente sui *social*, dove ci si possono scambiare fiumi di parole e di immagini senza mai incontrarsi davvero, perché non ci si mette veramente in gioco l'uno per l'altro.

E questa è una cosa interessante.

Tante volte, nel dialogo quotidiano, prima che uno finisca di parlare, già esce la risposta.

Non si ascolta.

Ascoltarci prima di rispondere.

Accogliere la parola dell'altro come un messaggio, come un tesoro, anche come un aiuto per me.

687



Ci ricorda che il rinnovamento, prima che con le riunioni e le "tavole rotonde" – che si devono fare, sono utili – si fa davanti al Tabernacolo, in adorazione.

Sorelle, fratelli, noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione.

Siamo troppo pratici, vogliamo fare le cose, ma ...

Adorare. Adorare. La capacità di adorazione nel silenzio.

E così si riscoprono le proprie Fondatrici e i propri Fondatori anzitutto come donne e uomini di fede, e ripetendo con loro, nella preghiera e nell'offerta:

«Ecco io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb 10,7*).

690



INDICE GENERALE

Capitolo I

Sacerdote: identità e missione pag. 5

Capitolo II

Sacerdote: alcuni aspetti..... pag. 19

Capitolo III

Formazione sacerdotale..... pag. 35

Capitolo IV

Celibato sacerdotale..... pag. 45

Capitolo V

4 vicinanze del sacerdote..... pag. 59

Capitolo VI

Sacerdote diocesano..... pag. 75

Capitolo VII

Papa Benedetto: alcune riflessioni pag. 93

Capitolo VIII

Papa Francesco: alcune riflessioni..... pag. 103



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
- II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
- III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
- IV volume: *Le Virtù in Simboli*
- V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
- VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
- VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
- VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
- IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
- X volume: *La Domenica: come la santifico?*
- XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
- XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
- XIII volume: *La politica e il cristiano*
- XIV volume: *Avvento - Natale*
- XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
- XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
- XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
- XVIII volume: *Giubileo della speranza*
- XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net



